Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI
Italia e colonie: TRIBUNA, TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO
Cumulativi: TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO
Estero: TRIBUNA, TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 - arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 24 Febbraio 1924 — ROMA — Domenica 24 Febbraio 1924 — Num. 48

Note del giorno

Le ratifiche italo-jugoslave

Lo scambio delle ratifiche fra l'Italia e la Jugoslavia — avvenuto ieri sera a Palazzo Chigi — tanto del patto di amicizia quanto della convenzione per Fiume, non è stato una semplice formalità protocollare; ma un atto che ha, giuridicamente e diplomaticamente, la sua importanza ed il suo valore.

Come è noto, un trattato fra due potenze non si può considerare definitivo, esecutivo e perfetto, fino a che i loro Governi non si sieno scambiate le ratifiche dei reciproci accordi, approvate dal Parlamento o dalla Corona di ciascuno degli Stati contraenti. Cinque giorni fa il Parlamento serbo-croato-sloveno approvò, a grande maggioranza, l'accordo con l'Italia; e l'Italia, dal canto suo, essendo chiuso il suo Parlamento per le imminenti elezioni, ebbe il suo trattato approvato per decreto reale. La ratifica jugoslava arrivò ieri l'altro sera, per corriere, a Roma.

Cosicchè ieri sera il rappresentante dell'Italia, nella persona del suo Ministro degli Esteri on. Mussolini, ed il rappresentante della Jugoslavia nella persona del Ministro di Belgrado a Roma dottor Antonievic, poterono procedere al tradizionale scambio delle ratifiche; il quale, nel caso speciale del patto adriatico, aveva anche un valore esecutivo notevole, perchè — come i lettori ricorderanno — una clausola della convenzione fiumana diceva esplicitamente che « Porto Baros ed il Delta verranno evacuati e consegnati alle competenti autorità del Regno serbo-croato-sloveno entro due giorni dallo scambio delle ratifiche » e che l'Italia avrebbe evacuato la strada Castua-Fiume ed il piccolo territorio, con poche case, di Peklin, attribuito dalla Convenzione, alla Jugoslavia, entro cinque giorni dallo scambio delle ratifiche ».

Perciò entro Domenica sera, cioè domani 24, la città di Fiume consegnerà alle autorità serbo-croate il Delta dell'Eneo e il molo di Porto Baros; mentre, entro mercoledì 27, l'Italia eseguirà la consegna del territorio che, per l'articolo 3 dell'accordo per Fiume, rimane attribuito alla Jugoslavia. La Commissione mista per la delimitazione dei confini ha già terminato sul posto i suoi lavori. Quindi la frontiera fra l'Italia e la Jugoslavia, nel tratto corrispondente all'antico confine dell'ex-Stato libero di Fiume, resta così stabilita: Dal nodo di Mattuglie, anzi, più esattamente, da levante del villaggio di Tometici, parte verso Fiume una linea parallela alla strada carrozzabile Castua-Fiume ed alla ferrovia Mattuglie-Fiume; tale linea è tracciata in modo da comprendere la strada Castua-Fiume nel territorio jugoslavo e la ferrovia nel territorio italiano, fino al crocevia di Bergudi.

Di qui la nuova frontiera sale a nord-est, lasciando Seklin nel territorio serbo-croato, ma descrivendo poi subito un grande saliente che include Drenova nel territorio italiano. Finalmente il confine va a raggiungere il fiume Recina tra i cippi ottavo e nono.

Questa frontiera fra i due stati entrerà in esecuzione prima della sera di mercoledì. Intanto la sovranità dell'Italia sulla città di Fiume entra subito in effetto, come pure entra immediatamente in valore il patto d'amicizia fra i due paesi. Fra qualche settimana saranno probabilmente terminati anche i negoziati per la definizione del trattato di commercio italo-jugoslavo. Cosicchè fra i due popoli dell'Adriatico, da oggi, l'intima collaborazione in tutti i campi dell'attività, si tramuta da espressione verbale, da impegno diplomatico, da convenzione giuridica, in azione pratica di realtà quotidiana.

Il discorso di Stresemann

Il discorso del Ministro degli Esteri tedesco al Reichstag, per la sua violenza contro la Francia, che Stresemann accusa di avere sobillato i movimenti separatisti del Palatinato, soffocati nel sangue, minaccia di compromettere una nuova volta le trattative dirette fra i governi di Berlino e di Parigi, trattative che si annunziavano in questi giorni come possibili.

Oltre alla violenza appassionata delle parole, Stresemann si è abbandonato, per difendersi dall'accusa di aver debolmente difeso il Palatinato, a rivelazioni diplomatiche che avranno conseguenze e ripercussioni internazionali notevolissime. Stresemann annunzia la pubblicazione di un *libro bianco* in cui verranno inseriti documenti, note, telegrammi rimasti finora segreti. Da questa pubblicazione il mondo dovrà apprendere che il governo tedesco aveva messo sull'avviso il governo francese delle gravi conseguenze che dovrebbero avuto l'occupazione del Palatinato e l'ingerenza delle autorità militari francesi nelle faccende interne della Germania. La Francia assicurò sempre, e ripetutamente, il Reich, che non si sarebbe mai occupata delle controversie interne tedesche. Invece i fatti sanguinosi del Palatinato dimostrano il contrario.

La rivelazione che Poincaré rispose, all'epoca della presentazione del *memorandum* tedesco, che « le potenze alleate si sarebbero opposte ad un esame francese delle proteste germaniche » ha suscitato una grande impressione nel mondo interalleato; perchè gli alleati non hanno mai sognato di impedire alla Francia di esaminare punto per punto il contenuto delle lagnanze tedesche. La maggiore impressione sarà quella dei circoli politici inglesi, specialmente laburisti, i quali sono già fortemente preoccupati delle misure di rappresaglia che le autorità di occupazione vanno prendendo nel Palatinato. Si parla perfino di nominare una Commissione speciale britannica di vigilanza per sorvegliare l'esecuzione degli accordi conclusi per ristabilire l'ordine in quella regione.

Tutto ciò non gioverà nè alla cordialità dei rapporti franco-inglesi nè al progredire di quelle conversazioni dirette franco-tedesche che sembravano avviarsi questa volta sopra una via più serena delle precedenti.

Una intervista col ministro tedesco Luther

BERLINO, febbraio.

Il Ministro delle Finanze tedesco signor Luther ha avuto la cortesia di concedermi un breve colloquio, nel quale mi ha fatto interessanti dichiarazioni sulla situazione finanziaria della Germania, e sul modo come il governo, del quale fa parte, si appresta a migliorarla.

— Noi, mi dice il Ministro, tendiamo all'oro, poichè è la base internazionalmente riconosciuta. Non possiamo risanare la nostra valuta, definitivamente, senza il concorso dell'estero. Noi facciamo, ad ogni modo tutto quello che sta in noi per rimettere in ordine il nostro bilancio, e per preparare il terreno ad una sana valuta. Abbiamo una moneta tecnica per i bisogni interni del Paese. Abbiamo enormemente diminuite le spese dello Stato, tra l'altro diminuendo gli stipendi e riducendo in modo brutale il numero degli impiegati dello Stato. Abbiamo sospesi enormi anticipi che erano previsti. Ciò non si poteva fare quando si era nel caos della inflazione. Abbiamo colpito la popolazione con tasse enormi che sono riscosse dallo Stato, dai Paesi e dai Comuni. L'indice della tassazione nostra supera quello dei paesi più fortemente tassati. Una grave preoccupazione per lo Stato è che i cittadini pagano già alcune tasse attingendo direttamente alla sostanze; per modo che si è davanti ad un impoverimento sostanziale della massa, oltre che essere davanti alla impossibilità di un risparmio qualsiasi.

— I 19 trilioni di marchi di deficit che si riscontrano nel bilancio dello Stato tedesco, che fanno temere altri trilioni di « deficit » nelle prossime settimane, non possono lasciar credere al pericolo di nuova inflazione?

— Io non solo non temo una nuova inflazione, ma non la posso pensare. Credo che il popolo tedesco sia abbastanza forte per fare tutto quanto è necessario per impedirla. La inflazione si è svolta parallelamente al pagamento dei debiti di Stato, alle ipoteche richieste, alle obbligazioni assunte, alle emissioni di carta moneta. Abbiamo infrante le rotative. Prima, non avevamo una moneta garantita: oggi abbiamo il Rentenmark, che lei sa posa su forze vive e produttive della nazione, che lo garantiscono. Siamo riusciti a stabilizzare la moneta. No, in nessun caso, prevedo una inflazione. Ben inteso: è difficilmente terribile per noi giungere al pareggio del bilancio, ma ci si deve arrivare, e ci si arriverà. Nessun quantitativo di buoni del tesoro tedesco è stato scontato dopo la emissione del rentenmark. Una nuova inflazione vorrebbe dire troncare ogni trattativa per un credito. Noi non possiamo smettere dal tassare tutte le classi della popolazione. Per il 1924 credo assolutamente impossibile, come è desiderio della Baviera, che l'amministrazione finanziaria del Reich si separi da quella dei Paesi e dei Comuni. Spero solo che si possa intendere tra Reich e Paesi, circa la spartizione di certe fonti di tasse. In questo caso, però, i Paesi e i Comuni, dovranno assumersi le relative spese che prima gravavano sul Reich, e fare severi risparmi. Ad ogni modo, stabilizzare la nostra moneta, e portare in pareggio il nostro bilancio è impossibile, se la questione delle riparazioni non è risolta. Attraverso la « cura della fame » noi metteremo in pareggio il bilancio. Creda: non sarà colpa nostra se non vi dovessimo riuscire! In generale si può dire che le entrate coprono le spese dello Stato.

— Vuol dire le spese interne dello Stato?

— Non sono comprese le spese di occupazione. Una parte delle spese interne che provengono dal Trattato di Versailles restano anche scoperte. Scoperte restano le riparazioni.

— E' necessario, insomma, un prestito.

— Io non faccio profezie. Ma se la Germania riceve un prestito, essa può lavorare. Potrà pagare dei buoni interessi, e restituire man mano la somma. Io credo che con la moneta stabile, quale ora abbiamo, chi dà denaro fa un buon affare. La base di tutto è una frontiera sicura. Ci occorre di sapere quali sono le nostre vere, e definitive frontiere. Occorre a noi, come all'Europa: tranquillità.

— Quale è il suo pensiero sulla caduta del franco?

— La Francia, a mio parere, soffre della Ruhr. Quando la Francia ha trattato la sua valuta era buona. Un trattato è buono quando rende, ma se non rende non bisogna forzare...

— Lei accenna al trattato Micum?

— Precisamente. Esso dà un terzo del carbone tedesco che si produce alla Francia; ma in questo modo la industria non può produrre. E' una fata morgana. Pretendere di riscuotere da chi non può lavorare...

— Naturalmente lei spera in una moratoria, anche....

— Ne abbiamo assoluto bisogno.

— Ma crede che la Germania durante la moratoria, possa fare prestazioni in natura?

Abbiamo bisogno di una moratoria completa.

— Di quanti anni?

— Come minimo, parecchi! Il miglioramento sarà lento, ma porterà alla riva.

— Ma prevede per questo un bilancio in pareggio?

— Come le ho detto: abbiamo bisogno di credito, di nuovo sangue che ci venga dall'estero, che il nostro commercio ritrovi i mercati mondiali. Abbiamo bisogno: che sia ristabilita la unione politica ed economica della Germania con la Renania. Abbiamo bisogno che tutto ritorni come era prima della invasione franco-belga; abbiamo bisogno che la questione delle riparazioni sia risolta definitivamente, in modo che la potenzialità economica tedesca, possa sopportarne i pesi. Abbiamo bisogno che la nostra industria possa vivere, produrre e esportare. Allora possiamo prevedere un bilancio in pareggio anche per l'Aprile di questo anno.

— E circa le spese di occupazione?

— Dal punto di vista finanziario tutto è contro tali pagamenti. Pensi che l'ultimo mese, un sesto delle entrate dello Stato, hanno dovuto servire per pagare le spese di occupazione! Per ragioni di politica estera, però, il governo è deciso a sopportare, in quanto è possibile, tali spese.

Occorre che nessuna minaccia gravi sui nostri confini occidentali, occorre che la unità del Reich non sia minacciata da movimenti separatisti, occorre che nell'interno ci sia ordine e lavoro. Bisogna che tra popolo e governo ci sia una volenterosa collaborazione, e unità di sforzi. Ma più di tutto per noi occorre: Pace e Libertà. Ma *vera* Pace, e *vera* libertà.

Luigi Morandi.

I tedeschi del Palatinato
non sono ancora soddisfatti

BERLINO, 23.

Il « Wolff Bureau » pubblica: Giorno per giorno aumentano i sintomi in diverse località del Palatinato che le autorità militari francesi non hanno ancora cessato di favorire il movimento separatista; infatti i separatisti, sempre armati, possono continuare a molestare la popolazione, protetti dalle autorità francesi.

Si ha da Monaco che a Pirmasens lo stato d'assedio è fatto osservare dai francesi con molta severità.

In seguito all'arresto di parecchi funzionari e cittadini l'amministrazione tedesca della città non può funzionare.

Fra la popolazione regna il vivissimo desiderio che il Sottocomitato speciale ritorni a sorvegliare l'esecuzione degli accordi presi.

Stresemann annunzia un «libro bianco»

Ieri al Reichstag il ministro degli Esteri Stresemann ha preso la parola per comunicare che fra poco verrà pubblicato un « Libro Bianco » intorno ai passi intrapresi dal governo tedesco a proposito della questione del Palatinato e per fare con un lungo discorso un'ampia anticipata illustrazione di tale documento diplomatico.

Un movimento di fanatici indiani
represso dalle truppe inglesi

DELHI, 23.

Da qualche tempo era atteso in India un moto dei fanatici Akali. Esso è scoppiato ora e ha dato luogo ad un conflitto sanguinoso a Jaito.

Una processione religiosa composta di 500 uomini, che si sono dati il nome di martiri, e proveniente da Amritsar, luogo famoso per il conflitto scoppiatovi nell'aprile 1919 tra le truppe britanniche e i ribelli, è giunta a Jaito nello Stato di Nabba.

La processione era stata proibita giacchè si sapeva che essa mirava a stabilire nello Stato di Nabba un centro di agitazione antibritannica.

Essa avanzava preceduta e protetta da una turba di Akali armati di lancie, scuri e pistole automatiche.

Il governatore locale affrontò con una scorta la folla e le ordinò di fermarsi, avvertendola che, se avesse disobbedito, avrebbe dovuto sparare.

Gli Akali armati si stesero subito su un largo fronte e puntarono risolutamente innanzi aprendo il fuoco con le pistole.

Ma alcuni colpi vennero allora sparati dagli inglesi mentre gli armati minacciavano l'assalto.

Caricati da un distaccamento di cavalleria inglese, gli Akali si dispersero lasciando sul terreno 14 morti e 34 feriti

Il Re malato d'influenza

La *Stefani* comunica:

S. M. il Re fino dalla settimana scorsa è indisposto. Il viaggio a Spezia accentuò le sue condizioni per cui, dopo il ritorno a Roma, dovette mettersi in letto per un attacco di «influenza», che impone ancora qualche giorno di assoluto riposo e di cura.

Il viaggio di S. M. il Re a Fiume, per la celebrazione ufficiale della annessione, è rinviato al 16 marzo.

Dell'indisposizione del Re si parlava in circoli ristretti sino da domenica. Era stato notato, da chi sapeva, che S. M. aveva promesso alla Melato di recarsi al *Valle*, alla rappresentazione diurna in cui la grande attrice si produceva nel suo capolavoro: «Pamela Nubile», che erano intervenute solo la Regina e le Principesse. Ma sapendosi che il Re difficilmente si reca a teatro, la cosa non aveva destato impressione. Tuttavia coloro che avevano seguito il Re a Spezia avevano notato che S. M. era indisposto, e non leggermente. Aveva frequenti colpi di tosse e nonostante il suo disprezzo per il male — tutti i combattenti ricordano le sue fatiche durante la guerra e la noncuranza per la sua salute — non poteva fare a meno di nascondere che era sofferente.

In questi circoli la mancata presenza del Re allo spettacolo a cui aveva promesso di intervenire fu la conferma della sua indisposizione. Ma non si suppose che il decorso di questa assumesse il vero e proprio carattere — per quanto, diciamo subito, benigno e senza timori di complicazioni — di *influenza*. Perciò la cosa non si diffuse. Ma molto opportunamente l'egregio dott. Quirico, che oltre ad essere il medico di fiducia della Corte, ha per il Re una devota venerazione, impose al Sovrano di guardare il letto. L'elevarsi della temperatura, la localizzazione nelle mucose dei leggeri focolari di infezione, convinsero subito che si trattava di *influenza*. L'indisposizione del Principe Umberto — sopravvenuta a quella del Re a in forma assolutamente leggerissima — fu la controprova che la piccola epidemia, di cui di questi tempi e con questi tempi non vanno immuni le case di ogni classe, si era infiltrata anche alla Villa reale di Casa Savoia.

Da quello che può desumersi, oltre la notizia ufficiale, dal corretto riserbo che circonda tutto ciò che si riferisce alla Real Casa, si può affermare che già si prevede un decorso del male non superiore ai quindici giorni. Forse non si sarebbe parlato dell'indisposizione che a guarigione avvenuta, se non si fosse dovuto provvedere a rimandare al 16 marzo, l'atteso viaggio di S. M. a Fiume, già stabilito per il 2 marzo.

Il Sovrano è assistito dalla Regina, che sorveglia personalmente la facile cura, e dai soliti famigliari. Non vi è stato bisogno — almeno così ci si assicura — di alcun'altra visita di medici all'infuori di quella del dott. Quirico. Si esclude con quella data certezza che la scienza permette in simili casi qualsiasi degenerazione; l'irritazione infettiva non va al di là delle mucose e di un po' di catarro bronchiale.

Qualunque allarme sarebbe quindi assolutamente ingiustificato.

La notizia dell'indisposizione di S. M. è stata accolta col più vivo palpitante interessamento della popolazione: è ben noto come Roma, insieme a tutta l'Italia, dalle più alte classi alle più umili, ami Vittorio Emanuele, verso il quale, in ogni piccola o grande occasione non ha mancato di dimostrare, nel modo più calorosamente affettuoso, come apprezzi le sue altissime doti di Uomo e di Sovrano.

Alla unanimità dei voti che oggi si elevano verso Villa Savoja con gli auguri più devoti di pronta e completa guarigione del Re «La Tribuna» unisce i suoi, fervidissimi, e sicura di interpretare il sentimento dei suoi lettori innumerevoli.

Che dice il medico del Re

Il desiderio di dare ai lettori una interpretazione autorizzata e rassicurante del comunicato emanato dalla *Stefani* ci ha indotto a tentare l'assalto di quei reticolati da cui in questi giorni il comm. Quirico, nella sua qualità di medico della Famiglia Reale, è perfettamente difeso contro i giornalisti.

Ma è stata una fatica vana, poichè, pur non potendosi parlare di « assalto respinto », il colloquio si è svolto... attraverso i reticolati che sono rimasti intatti e in piena efficienza.

Il comm. Quirico, infatti, pur conoscendo lo scopo della nostra visita, non ha creduto e — e di questo gli siamo grati — di negare ai lettori della *Tribuna*, con un rifiuto su tutta la linea, anche la sensazione di una parola proveniente dalla persona che oggi porta l'aiuto della scienza alla salute dell'Augusto infermo; ma ha consentito a farci una brevissima dichiarazione che se di per se stessa non dice niente di più di quanto annunzia il comunicato della *Stefani*, dà ad esso un suggello di immediata testimonianza, il cui valore non può certo sfuggire quando si pensi al diverso significato che avrebbe potuto avere un ermetico silenzio da parte sua.

Il comm. Quirico — che abbiamo veduto mentre tornava a casa alla sua ora consueta ci ha dichiarato infatti:

« Mi rendo conto dello stato di animo del pubblico italiano di cui la *Tribuna* si rende interprete nel desiderare maggiori notizie.

« Bisogna d'altra parte rendersi conto che la mia risposta a questo desiderio non può essere che una sola: e cioè che io confermo il comunicato dell'*Agenzia Stefani* ».

La « brevis lectio » del dott. Quirico è finita qui.

Non c'era da insistere, non c'era da avere più altro dalla sua irremovibile cortesia. E lo abbiamo lasciato ripetendogli l'augurio di tutti gli italiani.

Anche il Principe Ereditario indisposto

Registrammo ieri la notizia che il Principe Ereditario, si trova da qualche giorno costretto al letto per un leggero attacco di influenza. Per questa ragione egli dovette sospendere il suo viaggio a Genova, dove era atteso per domani domenica, onde assistere alla premiazione delle gare della «Vela» svoltesi in questi giorni al Lido d'Albaro. La notizia fu appresa a Genova ier l'altro a sera, durante il banchetto offerto dalla Presidenza del « R. Yacht Club » ai partecipanti alle gare. Infatti il marchese Paolo Pallavicino annunziò ai convitati di aver ricevuto una lettera dal Comandante Bonaldi comunicante che l'Augusto Principe, per un leggero attacco d'influenza, aveva dovuto rinviare la gita a Genova. La partecipazione destò nei presenti vivo rammarico, ed i più fervidi augurii furono espressi per la pronta guarigione del Principe Umberto.

Come negli scorsi carnevali, anche per quest'anno, la Corte aveva indetto un the danzante nella Reggia del Quirinale, al quale avrebbero dovuto partecipare gli amici più intimi dei Principi e delle Principesse Reali. Ma, data l'indisposizione del Sovrano e del Principe Ereditario, anche questa festa familiare è stata rinviata.

Fiume attende il Re!

FIUME, 23. — La notizia che a causa della indisposizione del Sovrano, la visita reale è stata rimandata, ha suscitato qui vivissimo rammarico.

Fiume sta preparando accoglienze fantastiche.

La commissione mista italo-jugoslava ha iniziato i lavori relativi alla delimitazione ed allo sgombero, il quale pare debba aver luogo domenica o lunedì mattina al più presto.

Ieri incominciò a funzionare per la prima volta il treno tra Fiume e Susak. La prova fu superata felicemente.

—Si afferma che dopo lo sgombero saranno istituiti tre treni giornalieri tra Fiume e Zagabria.

Si istituirebbe anche una linea diretta con vetture dirette sul tronco Roma-Zagabria.

CARNEVALE

— Quei signori dell'opposizione seguono una donna onesta?
— T'inganni: è la licenza mascherata da libertà.

Dissensi locali in tutti i partiti

I deputati... aggiunti

La proposta è stata lanciata dall'*Idea Nazionale*. Ma sarebbe un peccato se non fosse presa in considerazione. I delusi per mancata inclusione nel listone governativo sono tali e tanti da far pensare all'opportunità di lenire almeno in parte il loro acerbo dolore, creando un nuovo tipo di deputato: il sotto-deputato, o deputato supplente o deputato aggiunto.... Chiamatelo come volete. Il nome non conta. L'importante è che esista la cosa.

Non ci sono, per esempio, i sottosegretari di Stato. E perchè non ci dovrebbe essere il sotto-deputato? Quando l'onorevole titolare deve assentarsi dall'aula o è ammalato od ha impegni professionali che lo tengono lontano dalle sedute parlamentari, ecco che il deputato facente funzione, il semi-onorevole f. f. potrebbe, con vantaggio del paese, degli elettori e dei lavori legislativi, sedere nel seggio vacante e rappresentare l'assente.

Il deputato latitante, mercè l'intervento del suo sostituto, sarebbe, insomma, assente ma presente. Ciò avrebbe incalcolabili vantaggi anche per la speditezza dei lavori parlamentari. Ci permettiamo di enumerarne i principali: 1) Il Presidente non perderebbe più tempo a constatare, nell'imminenza d'una votazione, se la Camera è o non è in numero legale. Il numero sarebbe sempre legale; 2) Non si verificherebbe più l'inconveniente di vedere l'aula gremita ed i corridoi deserti; o, viceversa, come più spesso accade, l'aula deserta ed i corridoi gremiti; 3) Non assisteremmo più allo sconcio di scorgere il deputato sbrigare al proprio posto, in seduta, la propria corrispondenza personale, quella degli elettori, quella della moglie, delle amiche, dei parenti, degli ammiratori, senza prestare attenzione a quanto avviene o si dice attorno a lui. Quando il rappresentante della nazione dovrà sbrigare gli affari suoi, potrà farlo a tutto suo agio nelle sale di scrittura e lasciare a scaldargli il posto il rappresentante del rappresentante della nazione.

Naturalmente, sarebbe ingiusto che il sotto-onorevole avesse gli stessi privilegi e le stesse prerogative del deputato titolare. Ma si potrebbe concedergli, egualmente, almeno una metà dei diritti spettanti al deputato principale. Per esempio: non avrebbe, come contrassegno, la medaglietta d'oro; ma una mezzaluna di metallo meno prezioso. Potrebbe viaggiare su tutte le linee, ma in seconda classe. L'immunità parlamentare potrebbe essergli consentita fino alle contravvenzioni per mancata accensione del fanale della bicicletta; ma non per quelli, per esempio, dell'automobile.

Sarebbe, insomma, un deputato a scartamento ridotto. Ma siamo convinti che una gran parte dei delusi e degli scontenti d'oggi si rasserenerebbe alquanto, se potessero sperare in cotesta *fiche de consolation*.

La baraonda popolare a Milano
Indiscrezioni e retroscena

MILANO, 23. — La pubblicazione della lista popolare lombarda non è stata accolta negli ambienti interessati con grande entusiasmo.

Prima critica che ad essa viene fatta è di rappresentare con criteri di numero assolutamente imprecisi le varie provincie.

Così si commenta non tanto favorevolmente la prevalenza dei sei posti attribuiti a Milano mentre altre provincie che al Partito daranno il maggior contingente di voti, sono state trattate assai meschinamente. Ma a Milano la Direzione ha dovuto subire la situazione locale per cui non soddisfacendo gli appetiti elettorali di qualche nuovo candidato avrebbe potuto verificarsi un pronunciamento ufficiale su larga scala a favore del fuoruscito Cavazzoni.

Infatti tutti sanno per esempio che tra l'avv. Migliori e l'ex ministro del lavoro correvano almeno sino a poco tempo fa ottimi e cordialissimi rapporti. L'inclusione quindi del Consigliere delegato della Sezione di Milano dovrebbe essere un'abile manovra per cercare di neutralizzare il più possibile gli efetti della corrente cavazzoniana.

La candidatura Migliori come si prevedeva ha prodotto una sollevazione generale di protesta. Come si sa il Migliori è entrato ad occupare il posto dell'on. Meda. Tale atto è certo poco cortese e corretto tanto più in considerazione del fatto che il Migliori era il Commissario circoscrizionale per la scelta dei candidati. Ma la medaglietta fa fare questo ed... altro. Veramente il parlare di medagliette è forse oggi cosa un po' prematura.

Infatti dei 14 candidati popolari, malgrado le rosee speranze dei dirigenti, i quali assicurano di poter conquistare 9 posti, si ritiene che in realtà ne potranno riuscire al massimo cinque, giacchè è certo che la campagna, dove i popolari hanno ancora un discreto seguito darà una minima percentuale di votanti mentre nella città ove la massa è prevalentemente socialista i voti andranno agli unitari ed ai massimalisti.

In ogni modo i futuri deputati popolari dovrebbero essere gli uscenti on. Baranzini, il quale è il principale finanziatore della campagna elettorale, Grandi, Merizzi, Bresciani e Stefini.

Incerta è invece la posizione dell'on. Mauri al quale mancherà lo sperato aiuto dei sinistri che oramai hanno aperti gli occhi e dei centristi che lo accusano di aver cooperato alla esclusione dell'on. Meda.

Sul caso Meda anzi a Milano se ne raccontano delle belline. Si dice infatti che l'avv. Migliori, accortosi che il ritiro Meda avrebbe condotto alla proclamazione della sua candidatura, valendosi della sua qualità di Commissario circoscrizionale, abbia persuaso la Direzione a credere che Meda non godeva oramai più della generale simpatia dei popolari lombardi.

Questa voce che ogni giorno va più diffondendosi non giovava di certo al gioco delle preferenze sul nome Migliori.

Intanto per domani si annuncia un articolo del *Domani d'Italia* sull'accusa fatta ai sinistri di avere chiesta l'esclusione di Meda.

L'articolo smentisce tale diceria dichiarando che i sinistri non hanno mai fatta una questione sul nome del Ministro del Tesoro il quale invece venne radiato per volontà, sostenuta in direzione da una requisitoria scritta, di Don Sturzo e dell'on. Gronchi. Si sa anzi che nella votazione per la questione Meda l'unico che votò per la ripresentazione dell'illustre parlamentare fu l'avv. Cappi rappresentante della sinistra cremonese.

Intanto a Milano i cattolici lavorano. La speciale pubblicazione data dall'*Italia* di ieri alla lista popolare ha fatto chiedere nuovamente se il giornale cattolico milanese tiene ancora simpatie e vincoli particolari coi seguaci di Don Sturzo o se invece è organo di tutti i cattolici milanesi senza alcun distinzione di partito o di concezione politica.

Corre persino voce, che va però raccolta con ogni riserbo, che due esponenti del mondo cattolico cittadino siano stati incaricati di recarsi a Sori dove si trova in convalescenza l'arcivescovo di Milano card. Tosi per sollecitarlo a ricondurre il giornale cattolico di Milano sulla retta via della più assoluta neutralità.

Vi è ragione per ritenere pertanto che da parte della autorità ecclesiastica non si vorrà pregiudicare per il piccolo nucleo popolare, del quale fanno parte anche elementi che se ne infischiano della azione e della pratica religiosa, la tranquillità e l'accordo dei cattolici milanesi

praticanti che oggi secondo le direttive pontificie dovrebbero irregimentarsi nei nuovi quadri dell'ordinamento stabilito da Pio XI.

Non è improbabile frattanto che nella prossima settimana a rendere più scabrosa la situazione del P. P. abbia a verificarsi qualche pubblica manifestazione da parte dell'on. Cavazzoni il quale si sa essere in ottimi rapporti col clero e coi dirigenti l'azione cattolica.

Le prime liste definitive dei popolari.

La Direzione del Partito Popolare Italiano comunica le seguenti prime otto liste circoscrizionali approvate:

Liguria: 1. Arata Nicola, consigliere provinciale e sindaco di Chiavari — 2. On. Banderali Angelo, organizzatore — 3. On. Boggiano-Pico Antonio, professore Università cattolica Milano — 4. On. Cappa Paolo, pubblicista — 5. Guerrieri Filippo, avvocato excombattente, tre volte decorato al valore — 6. Manfredi Giacomo, tenente generale, mutilato di guerra — 7. Manuel Gismondi Paolo, avvocato — 8. On. Pellizzari Achille, professore universitario — 9. Rembado Pietro, avvocato.

Lombardia: 1. On. Grandi Achille, organizzatore — 2. On. Mauri prof. Angelo, avvocato, già Ministro per l'Agricoltura — 3. On. Paleari Giovanni, avvocato — 4. On. Baranzini Arturo, industriale — 5. On. Jacini Stefano, ex-combattente decorato — 6. On. Merizzi Giovanni, avvocato — 7. On. Gavazzeni Giuseppe, avvocato — 8. On. Giavazzi Calisto, agricoltore — 9. On. Stefini Evaristo, ingegnere — 10. On. Bresciani Carlo, pubblicista — 11. On. Longinotti Giovanni Maria, già Sottosegretario al Lavoro — 12. On. Montini dott. Giorgio — 13. Oliva Riccardo, avvocato — 14. Migliori G. Battista, avvocato — 15. Longhi Mario, avvocato, consigliere provinciale di Milano.

Toscana: 1. Gronchi Giovanni, ex-combattente, tre volte decorato, già Sottosegretario all'Industria — 2. Martini Mario Augusto, già Sottosegretario ai Lavori Pubblici — 3. Angelini Armando, avvocato — 4. Bacci Felice, lavoratore mezzadro — 5. Brunelli Tommaso, avvocato, ex-combattente, decorato — 6. Reggio D'Aci Stefano, avvocato — 7. Solari Arturo, professore universitario — 8. Tamagnini Giulio, pubblicista — 9. Viviani Cesare, avvocato.

Marche: 1. On. Bertini Giovanni, avvocato, già Ministro dell'Agricoltura — 2. Ricci dott. Ettore, professore scuole medie — 3. On. Tupini Umberto, avvocato.

Abruzzi e Molise: 1. Spataro Giuseppe, avvocato, ex-combattente — 2. D'Amico Vincenzo, medico, ex-combattente — 3. Rivera Vincenzo, professore, agricoltore — 4. Sichini Saverio, professore, pubblicista. — 5. Stecchini Girolamo, industriale, excombattente.

Puglie: 1. Antonacci Nicola, ingegnere, ex-combattente decorato — 2. Del Giudice avv. Vincenzo, professore universitario — 3. Pasculli Raffaele, avvocato — 4. Porta prof. Anselmo — 5. Scuro Luigi, avvocato.

Basilicata-Calabria: 1. On. Anile Antonino, professore universitario, già Ministro alla Pubblica Istruzione — 2. On. Cappelleri Giuseppe, agricoltore — 3. On. Miceli Picardi Francesco, avvocato — 4. On. Sensi Francesco, avvocato — 5. Carriero Giuseppe, avvocato — 6. Cristalli Pasquale Terenzio, avvocato — 7. Fabiani Andrea, avvocato — 8. Siles Nicola, industriale.

Lazio e Umbria: 1. On. Cingolani dott. Mario, già Sottosegretario al Lavoro — 2. On. Di Fausto Amanto, deputato uscente — 3. Campilli Pietro, dottore in scienze economiche — 4. Cecconi Vincenzo, professore, ex-combattente — 5. Cherubini marchese Riccardo, dottore in giurisprudenza. — 6. D'Aquila Ernesto, avvocato — 7. Festa prof. Nicola, ordinario nella R. Università di Roma — 8. Gabrielli Venanzio, mutilato, più volte decorato al valore — 9. Giordani Igino, pubblicista, mutilato, decorato al valore.

Le altre liste definitive saranno note entro domani.

Emilia: Riceviamo intanto da Bologna, 23:

La Commissione del Partito Popolare Italiano per la circoscrizione dell'Emilia dopo aver preso atto con rincrescimento della rinuncia alla candidatura degli on. Zucchini, Farioli e Casoli e dell'avv. Maestri, ha proclamato all'unanimità i candidati per la circoscrizione emiliana che sono i seguenti:

Micheli dott. Giuseppe, già Ministro dell'agricoltura, deputato uscente di Parma, — Milani avv. Fulvio, già Sottosegretario alla Giustizia, deputato uscente di Bologna — Braschi avv. Giovanni, deputato uscente di Forlì — Castellucci ing. Edmondo, membro del Consiglio nazionale del Partito — Conti ing. prof. Giuseppe Nino, deputato al Parlamento per Piacenza — Coppi avv. Alessandro — Corini ing. prof. Felice di Parma — Manenti avv. Giovanni deputato uscente di Reggio Emilia — Vanni avv. Ercole, di Modena — Curatori avv. Giuseppe di Ferrara.

Dopo la Circolare del card. Laurenti.

Un primo effetto della Circolare del Cardinale Laurenti è segnalato da Torino: il segretario politico provinciale del P. P. a Cuneo, che era un sacerdote, il prof. d. Cesare Stoppa si è dimesso da quell'ufficio, evidentemente incompatibile con le precise disposizioni della Circolare suddetta.

V'è però da osservare che non pochi sono i sacerdoti che coprono tuttora uffici di diretta responsabilità nel P. P. A tacere di d. Sturzo, membro della Direzione del Partito e di fatto dittatore del medesimo, e di don Giulio De Rossi direttore dell'Ufficio Stampa del Partito, si facevano oggi a Montecitorio alcuni altri nomi. Un deputato pugliese osservava, per esempio, che il segretario della sezione di Andria — dove si ebbero giorni or sono incidenti tra popolari e fascisti — è un prete, anzi un canonico. Altri ricordava il collega in giornalismo don Cantono, redattore del « Momento », che è segretario del Comitato Provinciale di Torino.

Infine il faceva il nome di un altro sacerdote, don Gianesini, che non solo è segretario del comitato provinciale di Padova; ma è stato addirittura nominato dalla Direzione del P. P. fiduciario per la preparazione della campagna elettorale!

E' da prevedere che questi ed altri sacerdoti seguiranno l'esempio del loro collega di Cuneo.

Sostituzioni nella lista nazionale e nelle n. 2.

Il lavoro di preparazione per le liste elettorali continua attivo da parte degli organi dirigenti ogni partito.

Negli ambienti governativi e fascisti si dà qualche tocco alle liste circoscrizionali che formano la nazionale, ed a quelle bis cioè alle n. 2. Nella lista nazionale è già avvenuta la sostituzione, in Piemonte, dell'ex-deputato Brezzi — che fu sottosegretario alle Poste — con il fascista Rabora; ed è certa l'entrata di Rachell segretario dei Sindacati agricoli.

Si era detto che il console fascista Carlo Scorza di Lucca aveva rinunciato a entrare nella lista nazionale per cedere il posto ad un lucchese. Ora si afferma invece che lo Scorza rimarrà al suo posto di candidato.

Era corsa voce che anche Sem Benelli avesse espressa l'intenzione di non accettare la candidatura nella lista nazionale; ma il poeta pratese, di fronte alle manifestazioni degli elettori toscani ha invece acconsentito a rimanere in testa alla lista toscana.

Dalla lista n. 2 per il Lazio-Umbria è uscito l'avv. Farabi; ed invece sono entrati in essa due nuovi candidati: l'exdeputato Aldo Netti ed il comm. Spinelli ex-sindaco di Spoleto.

Forni non farà lista

Da ieri si parlava in qualche circolo politico di una lista che il capitano Forni — fascista dissidente — preparerebbe in Lombardia ed in Piemonte. Gli incidenti avvenuti a Milano ieri — tra l'altro l'occupazione da parte dei fascisti disciplinati del giornale bisettimanale *Il Popolo di Lombardia* — avrebbe dovuto costituire un sintomo nuovo del deciso atteggiamento del Forni contro il Partito nazionale fascista, tentativo che shoccherebbe nella creazione di Fasci nazionali in aperta opposizione agli attuali dirigenti il Partito nazionale fascista.

Ma in ambienti bene informati si smentivano queste voci; e si affermava, anzi, che ogni dissidio esistente tra alcuni elementi fascisti di Lombardia e del Piemonte e gli organi centrali del Partito nazionale fascista sono in via di composizione, così come sono già composti quelli che si erano determinati in Toscana.

Ieri l'altro Perrone-Compagni fu a Roma. Stamane sono giunti a Roma da Milano Mario Giampaoli segretario politico del Fascio milanese ed Aldo Rusconi segretario amministrativo — i quali sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio, al quale hanno fatta una lunga esposizione della situazione politica in Lombardia. Sullo stesso argomento ha riferito, anche stamane, all'on. Mussolini il capitano De Cesaris medaglia d'oro.

Ripetiamo: ogni dissenso, anche il più piccolo, è prossimo ad essere composto.

I liberali di Toscana

Quanto alla situazione di Toscana — a proposito di una lista parallela — nulla neanche oggi è stato deciso. Il ministro on. Ciano ha stamane nuovamente conferito con il Presidente del Consiglio.

Ci informano da Firenze: l'on. Donegani, che era partito per la Capitale, è tornato ieri sera nella nostra città. Egli si è mostrato riservatissimo sull'esito dei suoi colloqui a Roma. Anche l'on. Sarrocchi è giunto nella nottata da Bologna e si è recato direttamente a casa, senza avere nessun colloquio coi suoi amici. L'on. Donegani si è intrattenuto lungamente con gli on. Franceschi, Ruschi e Aldi Maj, col conte Fossombroni e con l'avv. Carabini.

La situazione si impernia sempre sull'on. Sarrocchi; ma il tempo stringe e si crede che oggi una decisione verrà presa. Ieri sera nei locali della Federazione liberale provinciale si sono riuniti i deputati ed i rappresentanti dei liberali toscani per spianare il terreno alle ultime deliberazioni di stamani e di oggi.

Ed abbiamo da Arezzo che ieri sera si è radunata colà la Sezione aretina del Partito liberale presieduta dall'ex-sindaco di Arezzo dottor Nenci e dopo discussione vivace è stato votato un ordine del giorno in cui si riaffermano le benemerenze politiche e nazionali dell'on. Sarrocchi e l'aperta e leale collaborazione al Governo nazionale dei liberali aretini che lo acclamano loro duce e si afferma infine la necessità assoluta di scendere in lotta per contrastare i tredici posti di minoranza ai socialisti ed ai popolari nella circoscrizione della Toscana. La Sezione liberale aretina nel suo ordine del giorno ha anche riaffermata la sua disciplina alle decisioni che verranno prese dalla Federazione liberale toscana del partito liberale italiano, riservandosi la designazione dei candidati per Arezzo.

A titolo di cronaca da Arezzo ci segnalano che per designazione si fanno i nomi del capitano avv. Mario Carabini, mutilato di guerra, dell'ex-sindaco dott. Nenci che pure gode molte simpatie in tutto il partito ed anche dell'avv. Gerolamo Ristori.

Le liste di Campania

In Campania avremo — come è già altra volta avvenuto — il maggior numero di liste: pare che questa volta ve ne saranno tredici.

Oltre alla lista nazionale ve ne sarà una fiancheggiatrice con gli on. Pesaullo, Morisani, Imposta, di Marzo, l'avv. Barattolo e qualche altro. Vi saranno anche: una lista demo-sociale che farà capo all'on. Persico, una che preparata dagli on. Cocca e Palma un'altra dagli on. Rubilli e Amatucci, una di opposizione democratica che farà capo all'on. Amendola, un'altra preparata in Terra di Lavoro dall'ex-deputato Buonanno, una dei comunisti, una dei massimalisti, una degli unitari, una dei repubblicani ed un'altra dai popolari.

All'ultima ora si dà per certa una lista del capitano Padovani con Pentimalli, Orgera e Amaturo.

In Abruzzo e in Calabria

Per l'Abruzzo si dà ormai come sicura anche una lista facente capo all'on. Camillo Corradini; di essa faranno parte il comm. Arnaldo De Simone, l'avv. Luigi Giannini, l'avv. Carlo Sandirocco, il commendator Ettore De Vincentis e l'avv. Laniani.

Per la Calabria-Basilicata apprendiamo che mentre è certa la presentazione di una lista di opposizione da parte dell'on. Reale e un'altra da parte dell'on. Lombardi, si conferma quella di una lista demosociale facente capo all'on. Albanese, ma si esclude che possa esservene un'altra facente capo all'on. Fazzari, perchè questi ha deciso di ritirarsi.

La democratica Lombarda si distacca dalla democrazia sociale.

MILANO, 23. — Il Consiglio generale della Federazione Democratica Lombarda della quale, come è noto, è stato decretato lo scioglimento dal comitato centrale dal partito per avere, in contrapposto alle direttive del partito stesso, aderito alla lista governativa autorizzando i propri uomini politici a farne parte, si è radunato ieri sera ed ha approvato questo ordine del giorno:

« Il Consiglio della federazione democratica lombarda, avuto comunicazione della deliberazione della Giunta Esecutiva del partito di democrazia sociale, riconoscendo che l'assemblea della Federazione Democratica Lombarda, con il suo voto unanime di domenica 17 febbraio, ha ripreso la propria autonomia di fronte al partito di democrazia sociale; dichiara di prendere atto del suo distacco dal partito stesso e di continuare la sua attività di concerto con le associazioni consorelle della regione dà mandato ad un Comitato di tre membri di interpellare per iscritto i soci se intendono di mantenere la loro adesione alla società costituita in ente autonomo ».

Questa sera si adunerà il « Comitato dei tre » nominato dalla direzione del partito per procede allo scioglimento della sezione lombarda e procedere quindi alla sua ricostituzione Nonostante il voto di ieri sera questo comitato in ottemperanza al mandato ricevuto, predisporrà il lavoro per raccogliere le adesioni dei soci che intendono rimanere disciplinati al partito ufficiale.

Un movimento secessionista nei fasci di Lombardia

MILANO, 23. — Questa sera la Federazione dei fasci aveva notizia che il « Popolo di Lombardia », organo settimanale dei fasci di provincia sarebbe dovuto uscire con un programma del triumvirato che fonda i fasci nazionali, composto di Luigi Silva, Radaelli e Colani.

L'avv. Carlo Maria Maggi, fiduciario provinciale del Partito fascista, si recava sul posto con una squadra di fascisti e sequestrava 8.000 copie del giornale; ma qualche centinaio di copie era già uscito dalla tipografia.

Inoltre l'avv. Maggi faceva immediatamente ribattere la prima pagina, contenente il programma, pubblicando al posto di questo una protesta che denuncia il gesto del triumvirato fondatore del fascio nazionale. Nel suo articolo intitolato: « Il dado è tratto » Luigi Silva così scriveva nel giornale sequestrato:

« Non passiamo nessun Rubicone fluviale; passiamo un Rubicone dello spirito che risponde all'imperativo categorico della nostra coscienza. Non scriviamo per la cronaca ma per la gloria ».

E dopo aver ricordato la disciplina sempre osservata e i sacrifici fatti, diceva: « Il fascismo, questa concezione suprema dinamica personale di Benito Mussolini, il fascismo movimento superatore della ristretta funzione storica dei partiti, il fascismo combattivo o ideale, materiato di tanti nostri sacrifizi, si trova oggi alla sua svolta storica. Non vogliamo ripetere quello che un mese fa incidemmo a chiare note tracciando una linea e precorrendo gli avvenimenti nel nostro articolo: « Svolta storica del fascismo ». Oggi a un mese di distanza la realtà bruta, verniciata col trucco della competenza o col sadismo di supposte deficienze organiche dei quadri del fascismo dimostra in una sintesi degna di miglior fine che la rivoluzione non sbocca e non attua il suo naturale, inevitabile, efficace, preciso, rivoluzionario sviluppo: l'ammissione inquadrata delle forze fasciste negli istituti rappresentativi o nell'istituto legislativo, istituto legislativo, che salvo le ragioni del contrario non ha in animo di sopprimere nè di modificare in maniera radicale ».

E concludeva il Silva: « L'opera di partito ufficiale fascista è stata opera in superficie, ma non in profondità, specialmente in provincia di Milano, fascio milanese escluso. Abbiamo fissato i termini del nostro dissenso spirituale che non data da oggi, ma da tutti i momenti più tipici del secondo tempo fascista, e dalla pratica quotidiana in cui con uno sconforto senza nome dovevamo assistere al metodico, sistematico, brutale, inumano snaturamento dello spirito fascista, quello spirito fascista, che unico e solo forma la base essenziale sulla quale si deve riposare Benito Mussolini che oggi è preso d'assalto in mille guise da tutte le parti con tutti i mezzi perchè troppo gente che ha beneficato del fascismo e dei nostri sacrifizi vuole demolire attraverso l'infiazione plutocratica, massonica, affaristica e compromissoria nel fascismo, vuol demolire questo uomo e questa idea e questa azione perchè mira diritta alla mèta, alla mèta a cui miriamo e miriamo noi: l'Italia italiana ».

Il giornale pubblicava inoltre la seguente dichiarazione del triumvirato Silva - Radaelli - Celani: « I sottoscritti Luigi Silva, vice segretario federale e direttore del *Popolo di Lombardia* comm. Aldo Radaelli, membro della Federazione e segretario della Corte di disciplina, Giuseppe Celani, membro della Federazione, alcuni interpreti del profondo disagio spirituale determinatosi nella maggior parte del fascismo della provincia di Milano e d'Italia, dopo la marcia su Roma, scioltosi in questo ultimo periodo, escono dalle file del partito fascista per inquadrarsi nei fasci nazionali sorti unicamente per riportare il fascismo alle origini qualitative e salvare il patrimonio spirituale fiorente dall'enorme sacrifizio di sangue dei nostri morti ».

Il giornale conteneva inoltre il seguente invito formulato dal triumvirato Luigi Silva:

« Le adesioni ai fasci nazionali si ricevono tutti i giorni in Corso Romana firmando gli appositi moduli di domanda presso il comitato centrale per la provincia e presso la legione di Milano ».

Infine il « Popolo di Lombardia » recava il seguente ordine del giorno dei dirigenti il sindacalismo milanese: « I dirigenti della corporazione del teatro, i segretari provinciali delle federazioni fasciste e i segretari di alcuni sindacati di categoria oggi riunitisi spontaneamente durante l'assenza del segretario generale, per esaminare la situazione di allarme e di dolorosa sorpresa manifestatasi nell'ambiente sindacale in seguito alla esclusione del dott. Luigi Razza dalla lista nazionale della circoscrizione lombarda, ravvisando nell'esclusione stessa un atto di determinato e insuperabile ostracismo voluto da occulte pressioni di partito, che viene a colpire non solo l'uomo ma l'opera da lui svolta nel campo politico e sindacale: dichiarano di sentirsi pienamente colpiti col segretario generale della federazione milanese e della corporazione nazionale del teatro e si riservano di deliberare sul loro atteggiamento conformemente alle definitive decisioni del dott. Razza ».

All'ordine del giorno seguono in calce le firme di tutti i segretari delle corporazioni fasciste della provincia.

Al movimento hanno aderito tra gli altri il geometra Franco Re, che pubblica una lettera aperta all'avv. Carlo Maggi in cui sconfessa la sua opera di segretario provinciale dei fasci, e la medaglia d'oro Mariani.

Tutto ciò sembra informato ad un movimento di protesta contro il Maggi e i suoi sostenitori, protesta che ha trovato ragione di essere resa pubblica dalla recente candidatura del Maggi al Parlamento nazionale.

Il « Popolo di Lombardia » portava per titolo a sei colonne: « Camicie nere! Adunata in forza, dignità e disciplina! Basta coi policantismo di ogni colore basta con certa massoneria! Basta con la cricarchia ammantata di gerarchia! Viva il fascismo immortale, viva Benito Mussolini ».

A questo titolo faceva seguito l'articolo di cui vi ho dato dei brani, intitolato « Il dado è tratto ».

Il giornale è uscito più tardi in edizione castigata, con la seguente dichiarazione della federazione provinciale fascista:

Sorprendendo la completa fiducia di tutto il Consiglio federale alcuni individui portati dagli eventi alle cariche di maggiore responsabilità, oggi alla vigilia elettorale tentano un movimento secessionista per una sola ragione: il più basso sentimento di rancore per l'esclusione delle loro persone dalla lista nazionale. Additto al disprezzo di tutti i fascisti milanesi e della provincia i signori Antonio Luigi Silva, Alberto Radaelli, Giuseppe Celani. Il « Popolo di Lombardia » sarà da me personalmente diretto. Non è il momento di commentare il gesto insulso e vigliacco. Tutti i fascisti dovranno col loro contegno rintuzzare quanti non seppero tacere i sentimenti personali, e insegnar loro che la disciplina è una seconda fede, e quando manca è segno evidente e chiaro che la fede non è più.

Abbandoniamo gli indegni alla loro pazzia e ai loro sogni megalomani di grandezza e continuiamo in umiltà e devozione il nostro lavoro. I traditori non hanno mai trionfato.

« F.to: Il fiduciario provinciale Avv. *Carlo Maria Maggi* ».

In seguito a questi avvenimenti ieri sera col diretto delle 21,40 ha lasciato Milano diretto alla capitale il segretario politico del fascio milanese Mario Giampaoli.

Egli si reca da Mussolini per riferirgli lo stato della situazione a Milano e chiedere in proposito istruzioni precise.

I mutilati di Napoli invadono la Prefettura

NAPOLI, 23. — Fatti gravi sono avvenuti, in seguito alla pubblicazione della lista nazionale, nel campo dei mutilati.

Da qualche giorno fra i mutilati serpeggiava vivo malcontento per l'esclusione del loro rappresentante capitano Rosalbino Santoro dalla lista nazionale, ed infatti ieri mattina si riunirono nella sede locale della sezione oltre trecento mutilati che vi tennero un animato comizio.

L'ambiente si andò man mano agitando e fu redatta una vivace protesta da consegnare personalmente al Prefetto, perchè la trasmettesse al Governo centrale.

Fu comunicato che ieri, alle 17, una commissione si sarebbe recata al Palazzo della Foresteria per conferire col capo della provincia e fin dalle 18 in piazza del Plebiscito si riunirono gruppi di mutilati, che si abbandonarono a dimostrazioni piuttosto vivaci, disputando animatamente e richiamando l'attenzione di numerosa folla.

All'ora indicata, però, fu proibito l'accesso alla Prefettura in omaggio alle disposizioni emanate dal Prefetto, le quali stabiliscono le udienze per le ore 10 di ogni giorno, fino alle 12.

Il capo di gabinetto cav. uff. Chiariotti, aveva ricevuto precedentemente tre mutilati ai quali aveva dichiarato che il Prefetto era occupato e che ogni protesta doveva perciò essere rivolta a lui, che l'avrebbe trasmessa al comm. D'Adamo.

Questa risposta, riferita ai mutilati che erano sulla piazza, accese maggiormente gli animi. Si udirono violente proteste. Un ferroviere mutilato, tale Criscuolo, incitò i compagni ad irrompere nel palazzo della Provincia.

Immediatamente i carabinieri di guardia cercarono di sbarrare l'ingresso, ma uno solo dei due battenti del portone potè essere chiuso: l'altro cedette all'impeto della folla ed i mutilati, vinta la resistenza degli agenti, si precipitarono nell'interno.

Mentre gli invasori salivano di corsa le scale, gli uscieri della Prefettura provvedevano a chiudere l'accesso agli uffici, fermando l'ondata degli assalitori.

Il gr. uff. D'Adamo dava intanto ordine di fare entrare tre soli dei mutilati, ed a questi dichiarò con grande fermezza che per la sua alta funzione egli non intendeva tollerare imposizione alcuna; che d'altronde non era compito suo la formazione di nessuna lista e che ogni protesta doveva quindi essere rivolta al capo del Governo, il quale, certo, l'avrebbe esaminata con la sua equità.

Nel frattempo presso l'atrio continuava il tumulto. Sopraggiungeva intanto l'avv. Palermi, presidente della sezione di Napoli, che cercava di ricondurre alla calma gli animi esacerbati, minacciando anche energici provvedimenti ove non si fossero calmati.

Intanto dalla Questura centrale, chiamato telefonicamente, accorreva il vice questore con parecchi commissari e carabinieri i quali, con molto tatto, riuscivano ad allontanare i mutilati.

L'agitazione perdura, quantunque il capitano Santoro abbia spiegato e spieghi opera di calma, esortando i mutilati a tenersi disciplinati ed ossequienti alle disposizioni del Duce.

In seguito a questi incidenti pare che lo avv. Palermi voglia rassegnare le proprie dimissioni. Intanto un gruppo di mutilati, soci della sezione di Napoli, ha trasmesso il seguente telegramma al Comitato centrale, in seguito a questi incidenti:

« Politica elettoralistica determina primi tristi risultati Cento mutilati, istigati da chi pensa associazione essere campo battaglia, scontravansi forza pubblica atrio prefettura. Nome numerosi mutilati soci, chiediamo se tali spettacoli pubblici rientrino pure direttive Comitato centrale ».

Le proteste della Federazione proprietari pel nuovo decreto sugli affitti

MILANO, 23. — La Federazione nazionale tra le associazioni dei proprietari di case, in seguito all'emanazione del nuovo decreto sugli affitti, ha inviato al Governo il seguente telegramma:

« La Federazione ecc., deplora vivamente che le nuove disposizioni vincolative degli affitti paralizzino i benefici effetti del Decreto 7 gennaio 1923. La fiducia nel Governo ne risulta assai scossa con certa ripercussione e arresto nella ripresa edilizia. Sopra tutto gravissimi appaiono i vincoli alle nuove costruzioni e la proroga degli sfratti al 31 dicembre 1926. Sommamente ingiusta poi è la norma dell'art. 4 del nuovo decreto che sanziona l'arbitrio a esclusivo favore della classe degli esercenti, meno che ogni altra meritevole di privilegio. »

Il telegramma è firmato dal presidente della Federazione, comm. Stucchi.

I ladri e le casseforti del Banco di Sicilia

Un colpo fallito all'Agenzia di Paternò

CATANIA, 23. — Un audace tentativo ladresco è stato compiuto nella scorsa notte contro l'agenzia del Banco di Sicilia, di Paternò, ma fortunatamente, per la prontezza ed il coraggio del fattorino, che aveva l'incarico di vigilare durante la notte alla cassaforte dell'agenzia, è andato fallito.

L'agenzia di Paternò del Banco di Sicilia è situata in un punto centralissimo della città in un grande stabile ed ha i suoi uffici al secondo piano. Sono ivi occupati varii impiegati fra cui il fattorino Filippo Grassi, che è quello appunto a cui si deve se il colpo è andato fallito.

Ieri, avvenuta la chiusura degli sportelli, il danaro che era stato incassato, è stato rinchiuso nella grande cassaforte dell'agenzia; poi gli impiegati si sono allontanati ed è rimasto solo nei locali il fattorino Grassi che era di turno e che, per regolamento interno, doveva nella notte dormire nello stesso locale in cui si trova la cassa-forte, sopra un'apposita branda. Il portone dello stabile era stato chiuso ed il Grassi, verso le 21, preparò il proprio lettuccio e vi si sdraiò sopra vestito.

I ladri stavano intanto provvedendo agli ultimi tentativi per il loro colpo. Non si trattava però di ladri molto evoluti; non avevano i mezzi necessari per un'operazione in grande stile; non avevano gli strumenti del mestiere con cui un ladro che si rispetti riesce ad aprire qualunque cassaforte. Portavano seco un paletto, solo mezzo con cui speravano giungere al denaro racchiuso nella cassa.

Essi però furono sul posto per la via dei tetti, e, fatto un buco nel soffitto, con una grossa corda si calavano nelle stanze dell'Agenzia. Arrivati alla sala attigua a quella in cui si trova la grande cassaforte e trovata una piccola cassaforte murata, la prendevano come punto di arrivo della loro operazione. Speravano che essa contenesse del danaro, ed invece non vi erano che delle carte d'ufficio. Se, quindi, fossero anche riusciti a forzarla, la loro delusione sarebbe stata grandissima.

I malfattori cominciarono il loro lavoro a mezzo del paletto, ma poichè con questo facevano inevitabilmente del rumore, questo giunse alle orecchie del Grassi. Il fattorino, che oramai dormiva pacificamente, si svegliò. Gli parve di sognare e tese le orecchie, ma si accorse che sentiva perfettamente. Nella stanza vicino stavano lavorando i ladri. Egli allora scese cautamente dal letto, si armò della rivoltella, si appressò alla porta che separava la sua stanza da quella in cui lavoravano i ladri e la aprì risolutamente, girando nello stesso tempo la chiave della luce elettrica.

Lo stupore dei ladri fu grandissimo. Abbagliati dalla luce improvvisa essi rimasero interdetti, fermi dinanzi alla cassaforte. Il Grassi senz'altro spianò l'arma e fece fuoco. Due colpi partirono, ma non raggiunsero il bersaglio. I ladri allora fecero per saltargli addosso; ma egli fu pronto a ritirarsi nella sua stanza, chiudendo la porta in faccia ai malviventi; quindi si affacciò al balcone e sparò in aria per richiamare l'attenzione dei carabinieri.

Una pattuglia che passava, accorse. Ma i ladri, visto ormai fallito inevitabilmente il colpo, si affrettarono a risalire sui tetti con la corda e si dileguarono.

Per ora non si ha dei malviventi alcuna traccia.

Il direttore dell'Agenzia, subito avvertito, è accorso ed ha potuto constatare che i ladri non avevano arrecato alcun danno alla Banca.

Un deposito di lubrificanti a Milano distrutto da un incendio

MILANO, 23. — Iersera nei magazzini di olii lubrificanti Clerle e C. in via Solari si è sviluppato un incendio che in brevi momenti ha assunto proporzioni allarmanti. A malgrado del pronto intervento e dell'opera energica dei pompieri il fabbricato è andato distrutto.

I danni si fanno ascendere a duecentomila lire circa.

Un pazzo che tenta di strangolare la moglie

NOVARA, 23. — Certo Guarco Francesco manovale, uscito da qualche giorno dal manicomio, mentre aiutava la moglie Bozzoni Amalia a tagliar legna, afferrava improvvisamente la donna per la gola, tentando di strangolarla.

Alle grida della poveretta accorsero i vicini e la infelice potè essere salvata. Riportò solo lesioni alla faccia ed un morso alla mano destra.

L'energumeno fu ricondotto immediatamente al Manicomio.

Il suicidio di un diciottenne malato

MODENA, 23. — Nelle vicinanze di Sassuolo, in seguito ad una grave malattia, il negoziante diciottenne Renzo Benedetti si è suicidato esplodendosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il disgraziato è morto mentre lo trasportavano all'ospedale.

L'autore di un furto sacrilego arrestato

FERRARA, 23. — Ebbi già a darvi notizia di un ingente furto sacrilego compiuto ier l'altro, di pieno giorno, nella chiesa delle Stimatine della nostra città ove la statua della Vergine venne spogliata di tutti i suoi gioielli.

Ebbene informato subito del fatto il maresciallo Malagrida, della stazione di via Bellaria, si mise all'opera e riuscì nel pomeriggio di ieri ad acciuffare uno dei principali autori dell'audace impresa. Costui è certo Scabbia Tancredi di anni 32 da Ferrara, abitante in via Chiara 4. Messo a confronto con le suore della chiesetta profanata, è stato identificato per uno dei tre individui che alle suore stesse si erano presentati, poco prima del fatto, con pretesti che sollevarono sospetti.

Inoltre lo Scabbia, che da poco è uscito dal nostro carcere giudiziario durante la permanenza in detto luogo, ha confessato ad alcuni suoi degni compagni il progetto del furto sacrilego consumato appena rimesso in libertà.

Continuano le indagini per l'identificazione degli altri due loschi figuri che parteciparono alla spogliazione della sacra immagine.

Un contadino suicida per amore

FIRENZE, 23. — Si ha da Fognano che in località Feliceta il colono Pietro Valli di anni 22 si è suicidato con un colpo di fucile sotto il mento.

Il cadavere è stato trovato da una sorellina del suicida che, esterrefatta, ha richiamato con altissime grida i familiari.

Le cause del suicidio sono da ricercare in delusioni d'amore.

Incendiario per amore

PIACENZA, 23. — La popolazione di Bettole è impressionata da una serie di incendi dolosi: oggi la cronaca registra tre incendi nella stessa località che hanno distrutto tre fienili e danneggiato delle case coloniche.

Alle due di stanotte, Teodoro Castellani, dimorante in frazione Bettole, si accorgeva che le fiamme divampavano in un fabbricato attiguo alla sua abitazione. Tre fienili di proprietà del signor Benzi e di tale Esterina Paganelli erano in preda ad incendio.

Poco dopo l'inizio dell'incendio sarebbe stato visto nei pressi certo Lino Mazzocchi, di anni 47, il quale fuggiva verso casa sua. I sospetti sul Mazzocchi si confermavano poi quando la Paganelli, proprietaria di uno dei fienili distrutti raccontò che il Mazzocchi si era recato pochi giorni prima a casa sua proponendole di sposarla. Essa rifiutò difesa anche dai suoi vicini, i fratelli Benzi. Allora il Mazzocchi si allontanò profferendo gravi minaccie che avrebbero avuto così la loro attuazione.

Il Mazzocchi è ricercato attivamente dai carabinieri.

Il processo per parricidio a S. Maria C. V.

Tutti gl'imputati assolti

CASERTA, 23. — Alle Assise di S. Maria Capua Vetere è terminato il processo per il delitto di Giano Vetusto.

Per quanto il Procuratore generale abbia affermato la colpabilità di una parte degli imputati — della Feola Francesca, cioè, e dell'Addolorata, Pasqualina e Giovanna — dopo le arringhe del collegio di difesa i giurati hanno ammessa la legittima difesa nei riguardi della Francesca e pronunziato un verdetto negativo per gli altri, onde il presidente ha dato lettura della sentenza di assoluzione per tutti che è accolta dagli applausi dei presenti.

Due operai gravemente feriti dallo scoppio intempestivo di una mina

GENOVA, 23. — Un grave fatto è avvenuto presso Campo Ligure in una cava di calce di proprietà del cav. Napoleone Rossi: mentre due operai, certo Giovambattista Miletti e un suo nipote Andrea erano intenti ad estrarre delle pietre da un fornello da mina questa scoppiò ferendoli gravemente.

I due poveretti subito soccorsi vennero trasportati all'ospedale di Genova, ove sono stati ricoverati in gravissimo stato.

Notizie brevi

Col piroscafo « Hesperia » sono partiti da Napoli alla volta di Alessandria d'Egitto il barone Edmondo Rotschild e la sua signora baronessa Adelaide, con molto seguito.

Un'audace impresa ladresca è stata tentata a Firenze nei locali dell'Amministrazione della fabbrica di biscotti Digerini e Marinai, in via dell'Anguillara. Ignoti vi si sono introdotti praticando un foro nel muro ed hanno tentato di sfondare una cassaforte che conteneva ingenti somme senza però riuscirvi. Si sono soli impossessati di qualche migliaio di lire.

Dallo scoppio di un proiettile residuato dalla guerra e rinvenuto in un campo presso Monfalcone è rimasto orribilmente sfracellato il ventenne Alberto Foreuit. Dallo stesso scoppio è rimasto ferito anche il quindicenne Adolfo Blasevich.

Le novelle de "La Tribuna,,

Le due sterilità

— Chi ti ha scritto?

— Mi ha scritto la mamma che Maria stava male. Fui tentato di partire subito; a Parigi avevo quasi ultimato i miei affari. Poi è venuta la tua lettera, dopo l'operazione. L'operazione era andata bene; naturalmente rimandai la partenza.

Mio cognato si alzò dallo scrittoio, fece un giro per lo studio tenendosi il capo fra le mani. Lo guardai: pareva invecchiato di venti anni.

L'avevo lasciato quattr'anni addietro, sei mesi dopo il suo matrimonio con mia sorella Maria, felice, pieno d'entusiasmo, innamorato del suo lavoro. A Parigi, lontano dalla mia famiglia, avevo sempre invidiato la gioia della sua casa gioconda, intima, virtuosa.

— E Maria? — domandai.

— M'ha scritto stamane. Vuol tornare a Milano, vuole che la vada a prendere.

— E' sola a Gressoney?

— Sì. L'ho accompagnata io. Mi sono fermato là otto giorni. — E poi, come cedendo alla sua preoccupazione intima, continua: — E' lei, capisci, ora è lei che dovrebbe essere la più forte. E' condannata alla sterilità, è sfumato il nostro più bel sogno della famiglia, che sarebbe stato tutto lo scopo d'entrambi, siamo condannati a vivere soli. Ma, perdio, io mi sarei rassegnato se almeno potessi avere lei quieta, se potessi trarla da quella angoscia cupa che non le dà pace, da due mesi. Sono due mesi, Arturo, che ci trasciniamo così, vicini, ma quasi con un pudore rispettivo del nostro dolore; non sono riuscito ancora a suscitarle un sorriso, una piccola gioia, un moto di rassegnazione. Ho tentato tutti i mezzi: distrazioni, viaggi... E io sono qui alle prese con questo lavoro che mi assorbe e che è ancora la mia consolazione per quanto esso mi sembri inutile. Perchè? Mi domando. Per chi lavoro?

Avrei detto: « Siete giovani, siete forti, fidate nel vostro amore; il tempo si porterà via l'angoscia; stringetevi l'uno contro l'altro e vivrete per voi » Ma il dolore profondo di quell'uomo mi intimidì. Dissi, dopo un poco:

— Maria desidera tornare?

— Sì. Non so, però, quando potrò andarla a prendere.

— Vuoi che vada io, a Gressoney? Domani?

Carlo mi guardò indeciso. Poi:

— Sì, sì, grazie. Arturo. Il rivederti le farà certo piacere. Grazie.

Mi strinse forte le mani.

* * *

Maria! L'avevo lasciata quattr'anni addietro, sposa; la rividi fiorente, col suo viso ovale dall'espressione infantile, nella piena bellezza conservata dalla sterilità. La mia visita inaspettata la commosse come il compimento di un desiderio a lungo desiderato.

Partimmo da Gressoney dopo il tramonto, in una sera non bella, senza vento, con qualche nube ferma nel cielo.

— Pioverà? — Domandò Maria.

Il cocchiere guardò in alto e disse che avremmo visto ancora la luna; luna piena.

Dalle creste gagliarde delle montagne scendevano le ombre tra il folto delle pinete a celare le macchie gaie su per i dorsi possenti e a diffondere giù un velo di malinconia. Ci voltammo indietro per un desiderio istintivo: il gigante placido, con la sua neve soffusa di una tenuissima tinta rossa, si stendeva a chiudere il quadro immenso.

Mario lo salutò con la gratitudine negli occhi:

— E' stato sempre il mio grande amico.

Un gruppetto di signore e d'uomini eleganti passò vociando allegramente sulla strada. Qualcuno salutò. Maria si strinse al mio braccio:

— Grazie che sei venuto a portarmi via di qui. Sapessi quanto ho desiderato la mia casa! Carlo, dimmi, come l'hai trovato? Più vecchio, vero? Era triste?

— L'ho visto nello studio: occupato dal suo lavoro.

— Sempre così! Lavorare, lavorare! La sua gioia, la sua vita, la sua passione unica! Io odio quel suo lavoro.

Io, per mutare discorso:

— Ho visto la mamma molto bene in salute!

— Povera mamma! Ha sofferto tanto anche lei! Durante la mia malattia non mi ha lasciata un minuto. — Poi, dopo un poco, sempre guardando fisso, seguendo il suo pensiero costante come un'ossessione: — Ricordi, Arturo, tutte quelle mie bambole, quand'ero piccola?

— Lascia, Maria. E' male che tu insista così nella tua pena. Sii la più forte! Per tuo marito che ti desidera calma, per la vostra pace, Maria, sii forte! Se tu abbandoni Carlo al suo dolore, come tornerà fiducioso, entusiasta quale lo desideri tu? Egli ti aspetta per dirti che lascerà la sua fatica, che si dedicherà più e più a te, che ti porterà dove vorrai, che farà ciò che vorrai. Gli basta vedere in te una speranza...

Maria mi guardò con un sorriso amaro:

— Speranza! Speranza! Intanto quella dei bambini più, mai più, lo sai. Vi sono dei momenti in cui credo di impazzire. — Sospirò rottamente e scosse il capo. — Avete ragione voi uomini, ha ragione Carlo a rassegnarsi. Voi avete altre aspirazioni nella vita, altri desideri fuori della casa, orgogli più forti. Ma noi donne, che siamo state messe al mondo ed educate per uno scopo solo, che portiamo nel sangue l'eredità di un sentimento che è la giustificazione più nobile dell'esistenza! Ma io, Arturo, che ho avuto quell'istinto fortissimo, fin da bambina, ricordi? Che dopo il matrimonio restavo a volte assorte nel mio desiderio con una trepidazione e un'aspettazione che mi facevano vigile di me stessa! Nel sonno, io, ho creduto spesso di udire piccole voci lontane che mi chiamassero, ed ho visto visi rosei, tanti visi di bimbi sani, belli! Ed ora che tutte quelle creature mi sono state uccise, voi mi dite « spera! » Oh!

Grosse lacrime le caddero nelle mani. Si coperse il viso e stette china, abbandonata alla sua angoscia senza rimedio. Io guardavo le sue spalle scosse da singulti e disse molte parole vane, le più dolci che la commozione mi dettò.

Intanto scendeva la notte. A Fontainemore si levò un venticello pungente che diffuse un sussurro per tutte le piante. I rumori della valle s'erano quetati in seno alle ombre, più chiare su verso le schiene dei monti e fenebrose giù nello scosceso. Dominava la voce armoniosa del Lys. Il trotto dei cavalli mi dava un senso di sollievo. Saremmo arrivati ad Ivrea verso la mezzanotte: il giorno dopo saremmo partiti per Milano.

— Ecco la luna — disse il cocchiere volgendosi.

La luna usciva intera dal folto delle nubi. Una luce mite si diffuse per tutto il cielo e giù le cose si fecero più distinte; le nuvole, squarciate, divennero d'oro agli orli, i profili delle due ali montagnose si delinearono marcati nello sfondo.

— Maria, copriti.

La frescura le aveva arrossate le guance. Obbedì, si avvolse nel mantello. A poco a poco si era calmata. Ora mi guardava con gli occhi arrossati, quegli occhi come animati da una febbre intensa. La stessa espressione di curiosità infantile: come un tempo.

— Perchè mi guardi?

— Ti sei fatto più uomo, quanto di più! Una volta eri quasi uno scapestrato. Risi.

— Sei innamorato?

— No, scusa.

— Sei diventato scettico?

— Maria! — Esclamai ridendo.

E lei, sempre seria:

— Sai che la tua innamorata di un tempo, quella signorina Zeni di Monza si è sposata?

— Già me l'han detto.

— E non t'è dispiaciuto?

— Le ho mandato un biglietto di congratulazione.

— E dici che non sei scettico!

— Sono sincero, Maria.

Al campanile di Perloz alto in fronte, batterono dieci tocchi chiari e si allargarono nella valle. La luna si celava ed usciva dalle nubi con vicenda varia. Il vento era cessato e la sera estiva aveva un tepore mite. Maria era stanca; io tacqui, il sonno la prese.

Prima di Settimo, anch'io cedetti al sonno. Non so quanto tempo dormii. Mi ridestai avendo avvertito il rallentare brusco della carrozza.

S'era arrivati? Guardai intorno: ancora campagna scura; dietro, non lontano, la schiena immane d'una montagna. Maria dormiva.

— Che c'è? — domandai sommesso al cocchiere.

— Non vede?

Cinquanta passi avanti a noi, in un campo a sinistra della strada, quasi presso il ciglione, splendeva un lumicino. Una forma umana nera, stava china e muoveva ritmicamente, come se stesse zappando.

— Sta zappando — disse il cocchiere sottovoce. — E' un po' che la guardo. L'ho vista venire da quelle case laggiù.

— E' una donna?

— Sì. Vede che si rialza?

La carrozza procedeva al passo. L'ombra nascose il lanternino in un solco e ci attese ritta. Era una donna, una contadina. La luna ne illuminò la figura lunga.

— Lo vede il fardello?

Mi afferrai ai ferri del sedile. Maria dormiva.

— Frusta! Frusta! — supplicai con voce rauca il cocchiere, tremando d'impazienza e di terrore. Avevo visto: un piccolo fardello bianco ai piedi della donna, un piccolo fardello bianco, lungo due palmi, rotondo...

— Frusta, corri! — supplicai non sapendo più quel che mi facessi.

Maria non si svegliò. Mi curvai su di lei con tutta la persona, quasi a proteggerla: dormiva col viso contro l'alta spalliera del sedile e respirava calma.

Dove la strada svoltava, mi volsi indietro. Il piccolo lume era ancora là. Un cane abbaiava, lontano.

Salvator Gotta

Le belle castellane di Agliè a Roma

Maria Adelaide di Savoia Genova

Le due figliuole del Duca di Genova e della Principessa di Baviera, le principesse Bona e Maria Adelaide si trovano da alcuni giorni a Roma, coi genitori; ospiti dell'Augusta loro zia la Regina Margherita.

La principessa Bona è solita passare una parte dell'inverno a Roma, da tre anni a questa parte; da che è andata sposa al principe Conrad di Baviera, poichè tutti e due gli sposi adorano il bel cielo d'Italia ed amano la vita della capitale dove frequentano alcuni salotti.

Questa volta però la bella principessa Bona è in compagnia della sorella minore, la quasi diciannovenne Maria Adelaide che fa, diciamo così, il suo ingresso ufficiale in società a Roma, in questa stagione di carnevale non eccessivamente, ma aristocraticamente fervida di balli e di ricevimenti. Maria Adelaide però se fisicamente rassomiglia poco alla sorella, anche come temperamento le è un po' dissimile, unisce però le due sorelle una uguale simpatia per ogni manifestazione d'arte sebbene anche in ciò le loro tendenze ed i loro gusti siano diversi.

Bona ha una facilità stupenda ed un senso artistico squisito nel modellare in creta qualsiasi cosa; arriva a modellare a memoria, senza bisogno di nessuna posa, cose e figure che ha visto poche volte. La principessa s'è trovata in questo perfettamente d'accordo col marito, poichè anche il principe Conrad cura la stessa arte ed è abile quanto la moglie nel riprodurre in creta gli animali specialmente.

Gli sposi hanno un magnifico studio dove passano molte ore del giorno, in un lavoro che li appassiona ed accomuna quotidianamente i loro spiriti.

Maria Adelaide invece ama la musica:

Isabella Amalia

suona molto il pianoforte e nel castello di Agliè passa ore ed ore in compagnia degli autori preferiti che le rivelano, a traverso il linguaggio meraviglioso dei suoni, di impressioni e di sensazioni di gioia, di desiderii e di spasimi, che i profani intravedono appena ma che gli artisti hanno il privilegio di vedere, di sentire di comprendere in modo particolare.

Queste principesse, come le altre di Casa Savoia prime le figlie dei nostri Sovrani, hanno fatto poco parlare di loro. E' con la più piacevole sorpresa dell'ascoltatore che qualche intimo si lascia sfuggire qualche notizia in conversazioni amichevoli, quasi senza avvedersene, spessissimo pel bisogno di mostrare quanta soave bontà e quale squisita gentilezza siano cornice al bel quadro della loro persona.

Le due figliuole del Duca di Genova, nate dopo quattro maschi, han sempre vissuto nel Canavese, nel magnifico castello di Agliè facendo qualche corsa breve nelle città d'Italia, Torino inclusa, per le rappresentazioni al Regio soprattutto. L'infanzia e l'adolescenza è trascorsa nel castello avito circondato da un parco immenso, fresco delle fresche e chiare acque della Val d'Aosta.

La guerra le trovò giovanissime, Maria Adelaide quasi bambina. I fratelli erano a combattere come tutti i principi di Casa Savoia, e la madre, la principessa Isabella partecipò anch'essa all'opera di assistenza offrendo un'ala del castello come convalescenziario per gli ufficiali usciti da gravi malattie o ferite i quali si trattenevano sino a guarigione assoluta nella residenza principesca trattati con quella familiarità cordiale che pone l'ospite completamente a suo agio anche a Corte e che è la caratteristica dei nostri Principi.

Le due fanciulle allora furono d'aiuto alla madre nei doveri di ospitalità, specie a tavola ove gli ufficiali presero sempre i pasti unitamente alla famiglia dei Duchi di Genova.

Oggi che la primogenita è madre d'una bella e intelligentissima bimba: Amalia Isabella, e che l'ultima figliuola la sua Daide, che gode del privilegio, d'un particolare affetto da parte di tutti, in famiglia, specie della madre e del fratello maggiore, il Principe di Udine, ha il diritto di godere la sua giovinezza in fiore, oltre che per le belle strade lisce della Val d'Aosta, nelle quotidiane corse in automobile, nella luce del mondo animato e gioioso, la Principessa Isabella lascia volentieri le silenziose mura del suo ritiro per accompagnarla.

La principessa come tutte le madri, sacrifica alle sue abitudini e magari ai suoi gusti quelli della figliuola, chè giovinezza ha bisogno di godere e di trionfare...

Bona di Baviera Savoia Genova

Ma la piccola Daide, se è venuta alla capitale col desiderio vivo e legittimo di godere un mese di vita nuova, pensa con nostalgia al castello di Agliè. Ad Agliè ella fa un poco la bella castellana ed ama il suo parco, i laghetti ove si diverte a pescare, i suoi cani specialmente che ha lasciato con dispiacere. Li rivedrà presto però. Questo pensiero la conforta. Tale semplice creatura è la principessa dalla figura sottile e slanciata e dagli occhi grandi, dolcissimi che Roma ha veduto la prima volta al ballo della principessa Giovanelli, e che ora l'aristocrazia quirite si contende, a gara, nei suoi salotti.

Giovannella Artale

Teatri e Concerti

A Santa Cecilia

Il secondo concerto del « Quartetto Klingler » è stato notevolmente superiore al primo: gli esecutori, rimessi dalle fatiche del viaggio, hanno suonato con maggiore eleganza ed espressività, così che possiamo in parte modificare il nostro precedente giudizio sfavorevole ai quattro artisti berlinesi. E' chiaro che il « Quartetto Klingler » non può competere con i più famosi organismi musicali della specie, ma si deve pur riconoscere che alcune delle sue interpretazioni non mancano di dignità e di vigore. Ad esempio, il *Quartetto op. 74, in mi bemolle* di Beethoven è stato reso con giusto accento e con lodevole esattezza tecnica, e così pure il *Quartetto op. 41 n. 2* di Schumann è apparso a noi sotto una luce abbastanza vivace.

Nel programma figurava una novità autentica: il *Quartetto op. 16* dell'Hindemith, giovane compositore tedesco sul quale si fondano molte speranze. In verità, l'Hindemith non ci ha convinti. Egli oscilla di continuo tra il vecchio e il nuovo: i suoi motivi mancano di originalità e non bastano le preziosità armoniche nè le raffinatezze contrappuntistiche a farli apparire come cosa nuova. Tuttavia non si può disconoscere il talento e l'abilità dell'Hindemith, che spesso si afferma energico al massimo grado, specialmente riguardo al ritmo.

L'*Andante* del suo quartetto, per quanto prolisso, merita encomio, per un certo fervore melodico che appunto gli ha valso, ieri, l'applauso cordiale del pubblico di S. Cecilia.

Il violinista Busch all'Augusteo

Al violinista Adolfo Busch, l'illustre capo del Quartetto che da lui prende il nome, è affidata la parte precipua del concerto di domenica all'Augusteo, in collaborazione con l'orchestra, col violista e col violoncellista dello stesso Quartetto Busch — Carlo Doctor e Paolo Grümmer — oltre che del pianista Rodolfo Serkin.

La notorietà e la valentia degli artisti, l'importanza e lo speciale interesse del programma, conferiscono al concerto la più grande attrattiva.

Si eseguiranno dapprima due novità per l'Augusteo: la *sinfonia concertante per violino, viola e orchestra* di Mozart e il *concerto per violino, violoncello, pianoforte e orchestra* di Beethoven. Di Beethoven Adolfo Buch interpreterà inoltre il magnifico *concerto in re per violino e orchestra*.

Concerto alla " Sapienza „

Domani, domenica, alle ore 10,30 precise, nell'aula 21 della Sapienza avrà luogo il concerto *Casella-Corti*, organizzato dal benemerito « Gruppo universitario musicale ».

Sarà svolto il seguente programma:

Beethoven — *Sonata in fa maggiore*, per violino e pianoforte.

Nardini — *Sonata in la maggiore*, per violino e pianoforte.

Brahms — *Sonata in sol maggiore*, per violino e pianoforte.

Il " Quartetto Busch „ alla Filarmonica

Lunedì alle ore 17.30 il celebre *Quartetto Busch* darà un Concerto all'Accademia Filarmonica, svolgendo il seguente programma:

Schubert — *Quartetto in la min.*, op. 29.

Mozart — *Divertimento in mi bem.*, per violino, viola e violoncello.

Beethoven — *Quartetto in do magg.*, op. 59, n. 3.

Il *Divertimento* di Mozart è composizione di straordinaria bellezza e raramente eseguita e basta a dare la massima importanza a questa audizione che, sopra tutto per la mirabile bravura del Busch e dei suoi colleghi è destinata a sicuro successo.

La compagnia Casilini-Bonini-Bertramo

Col nuovo anno comico inizierà le sue recite una nuova Compagnia drammatica, la cui formazione permette di concepire nei suoi riguardi i più lieti auspici.

Di tale Compagnia, oltre a Calisto Bertramo, che ne sarà anche il direttore, fanno parte Letizia Bonini, come prima attrice, e Umberto Casalini, come primo attore.

Intorno a questi tre elementi che non occorre illustrare ulteriormente, si raccoglie una schiera di attori e di attrici veramente scelti rispettivamente ai varii ruoli.

Il repertorio sarà quanto mai vario ed eclettico, e comprenderà i migliori lavori di autori italiani e stranieri, dalla goldoniana *Locandiera* a *Cavalleria rusticana* di Verga, dalle *Vergini* di M. Praga al *Fiore sotto gli occhi* di F. M. Martini, da *Ma non è una cosa seria* di Pirandello a *Marionette* di Wolff, e via via fino ai più brillanti lavori del repertorio comico.

La serata di Sabbatini

Iersera con *La donna romantica e il medico omeopatico*, si è svolto lo spettacolo in onore di Ernesto Sabbatini.

Il pubblico numerosissimo che era accorso per rendere omaggio al valoroso attore, ha infatti tributato al seratante lunghi e calorosissimi applausi, evocandolo infinite volte alla ribalta.

La cordiale dimostrazione di simpatia ebbe carattere di vera e fervida spontaneità come riconoscimento delle singolari qualità di Ernesto Sabbatini, che ben a ragione occupa uno dei primi posti nell'arte drammatica.

Stasera *Nastasia*. Domani, alle 17, *La donna romantica e il medico omeopatico*; alle ore 21, *La Falena*.

All'ARGENTINA. Stasera Angelo Musco riprenderà *San Giovanni decollato*. Domani alle 17: *La Paraninfa*; alle 21: *L'aria del continente*. Lunedì, a prezzi popolari, *Fiat voluntas dei*.

All'ELISEO. Stasera e nella diurna di domani la compagnia Mauro, sempre applauditissima da un pubblico affollato, replicherà *La Bajadera*. Domani alle 21 *Milleluci*.

Al NAZIONALE. Molto pubblico e molti applausi anche iersera a Petrolini che interpretò *La coppa incantata* e *Per la porta*. Stasera replica.

Al COSTANZI. Stasera, il *Mefistofele* a prezzi popolari. Domani, domenica, doppio spettacolo: nella diurna, i *Quattro rusteghi* diretti dall'insigne maestro Vitale. Dovendo la signora Maria Labia partire la sera stessa dopo la recita per Trieste ove deve debuttare il martedì 26, la rappresentazione dei *Rusteghi*, avrà principio alle ore 16.30 precise. Nella serale alle ore 21, avremo a prezzi popolari concordati col Comune di Roma l'ultima definitiva replica della *Manon Lescaut*, nella deliziosa esecuzione della Dandolo, del Merli, del Ghirardini, direttore Vitale. Martedì, il meraviglioso *Crepuscolo degli Dei* di Wagner.

Al QUIRINO. Anche iersera Gandusio e i suoi ottimi collaboratori ottennero il più vivo successo, interpretando *Quando i cavalieri erano prodi*, la divertente commedia che si replicherà stasera ed in entrambi li spettacoli di domani.

Al MANZONI. Ieri sera con *Tetillo*, Eduardo De Filippo — lo spettacolo in suo onore — riportò un vero successo, tanto che la commedia questa sera si replica. E si replicherà nelle due rappresentazioni di domani.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera del programma attraentissimo farà parte l'*Arca di Noè*. Domani due spettacoli Ore 17 e 21.

SPETTACOLI del 23 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO 23 — Ore 20.30 ai prezzi popolari concordati con il Comune di Roma:

Mefistofele

DOMENICA 24 — Due rappresentazioni, ore 17, a prezzi popolari, ultima definitiva I QUATTRO RUSTEGHI. Recita d'addio di tutti gli esecutori. Ore 21: MANON LESCAUT, ai prezzi popolari concordati con il Comune di Roma.

MARTEDI' 26 — Ore 20.30 (18 a abb.) prima rappr.: IL CREPUSCOLO DEGLI DEI.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

SABATO, 23 — Ore 21: Replica dell'operetta:

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

SABATO 23 — Ore 21: Replica

Quando i cavalieri erano prodi

ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Ore 21: *S. Govanni decollato*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Tetillo*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almart — Ore 17 e 21: Programma variatissimo.

NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 21: *La coppa incantata*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 20.30: *Eva*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La duchessina del bal Tabarin*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Nastasia*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Donne viennesi*.

CORSO — *Una settimana d'amore*.

IMPERIALE — *Fascination*.

ITALIA — *Una sposina moderna*.

BERNINI — *Reputatione*.

MODERNISSIMO — *Nelle foreste africane*.

MODERNO — *La monella*.

OLIMPIA — *Nel regno delle fiere*.

QUATTRO FONTANE — *L'ombra*.

ORFEO — *La dame di Chez Maxim*.

ROMANO — *Papatello*.

REGINA — *Il monello*.

CAMPIDOGLIO — *I promessi sposi*.

Il Canto del sistema celeste alla Casa di Dante

Domenica prossima, 24 corr., alle ore 11, Aristide Marigo, noto e geniale cultore di studi danteschi, leggerà e illustrerà il canto XXVIII del « Paradiso ». Dante è nel Cielo nono e Cristallino, e ivi contempla il punto luminoso, figura della divinità, intorno al quale si aggirano nove cerchi angelici; e Beatrice fa la dimostrazione del Sistema celeste.

:: LIBRI NUOVI

Un romanzo costruito non sopra un giuoco di scorci e di impressioni, ma sopra un'architettura ben definita e dalle linee ample, ci capita molto raramente fra le mani. Per questo salutiamo con particolare cordialità *Il Canto della Montagna* di Mariz Revelli (Edit. F. Campitelli, Foligno) nel quale ad una contenuta emozione lirica si unisce un largo sviluppo di costruzione.

Siamo fra le Alpi. Questo sfondo solenne di sagome, di picchi e di foreste che ombreggia con l'oscurità degli abissi e rischiara col bagliore delle nevi, i sentimenti degli uomini, è il tema dominante del libro. Nel concetto della montagna s'identifica poi quello della madre il quale ha qui la parte precipua e viene trattato con una singolare originalità di rilievi. La storia infatti sarebbe comune; una maestrina in un momento di vertigine cade fra le braccia di un fiero uomo, diviene madre ed è abbandonata. Ma per l'appunto in questa maternità solitaria, circoscritta da un senso vago di colpe, e resa più intensa dall'abbandono e dal dolore, sente Alina — tale il nome della protagonista — parlare all'anima sua tutte le cose del mondo con una voce nuova.

Intanto il figlio, che ha nome Alexis viene su bellissimo e forte: pieno di intelligenza e con un particolare amore alla meditazione. La montagna ha parlato nell'anima di lui suscitandovi un tumulto di visioni, di forme, di luci e di colori e ne ha fatto un pittore. Occorre che questa disposizione non sia in alcun modo sacrificata e che il ragazzo vada a Roma a studiare.

A Roma, Alexis, mentre le difficoltà dei suoi primi passi si rivelano in una luce di grande serenità e attraverso ambienti, disegnati con mano felice dalla scrittrice, s'innamora, come era inevitabile, di una fanciulla. Questa fanciulla, malgrado si chiami Archita, è quanto di più delicatamente femminile si possa imaginare. Ma non ha che un'anima da far funzionare per il suo amore. Il suo corpo, il quale si pregia di un volto bellissimo, è deforme. Ed ella si nasconde, o si mostra solo nel vano di una finestra; presa infine dalla passione, non sa più resistere alle probabilità di un contrasto pauroso e rivela ad Alexis il suo vero essere solo quando è troppo tardi. L'impressione orribile di lui ha il suo effetto. Archita non ha più la forza di sopravvivere e si uccide lanciandosi a capofitto dalla finestra.

Dopo questo episodio, che se non originale, è presentato sopra solidi elementi narrativi, Alexis, al richiamo della madre, ritorna fra le sue montagne. Qui ha una sorpresa: il padre, il fiero seduttore apparso all'inizio di questa storia, è ritornato da lidi lontani e vorrebbe ora il perdono della donna e del figlio. La donna lo sente perfettamente estraneo alla sua vita: non può decidere; e si rimette alla volontà del figlio: lui solo ora ha il diritto di perdonare al padre dal quale è stato disconosciuto, e il figlio si rifiuta.

Lo stile di questo libro non è cattivo. Una certa imprecisione qua e là di espressioni è compensata spesso da un rinnovamento di aggettivi. Ha poi, per quanto in una misura non perfetta alcuni pregi che debbono essere essenziali in ogni genere narrativo: il ritmo cioè e l'intonazione.

F. S.

:: MODA ::

Non credo sia necessario avere dei figli per parlare della moda infantile.

Dirò dunque in proposito — in proposito — la mia opinione — e forse potrò essere miglior giudice in materia appunto perchè in me mancano quei principii che distinguono le buone madri di famiglia. Io non voglio con questo accusarle di inettitudine nel trattare l'argomento. Esistono delle eccezioni e abitualmente quando i figli non sono più di tre. Ma guai, dal punto di vista della moda s'in-

Abito per bambina in tela greggia dipinta o ricamata al fondo in giallo e marrone — collo in lino bianco — gran nodo marrone — cappello intonato all'abito.

Grembiule per bambino in crespo di cotone verde pisello con ricami bleu — calzoncini bianchi.

tende a quelle donne che danno alla patria cinque, sei o magari dodici figli! Come è possibile che mantengano sveglio il loro gusto estetico (ammettendo che ne abbiano uno) davanti a una così prepotente invasione di esseri che, incapaci di possedere ancora un gusto proprio, dovrebbero essere coltivati per acquistare col tempo una personalità almeno nelle cose esteriori? E' logico il pensare che una

Abito per bambino — giacca in panno nero — camicetta bianca — cravatta nera — calzoncini in panno grigio perla.

Abito per bambina in crespo bianco con bordature in cigno anche bianco — piccolo mazzo di roselline a diversi colori con intorno un pizzo.

madre — messa anche nelle migliori condizioni economiche — al momento dello acquisto di otto paia di scarpe non si senta abbastanza disposta per occuparsi del lato estetico. E' certo che sceglierà otto paia perfettamente uguali e che in base al famoso spirito pratico saranno solide, ma perfettamente brutte — e non è vero che la questione finanziaria possa cambiare l'aspetto delle cose — anzi qualche volta la miseria fa diventare geniali — E poi questo famoso spirito pratico di

Mantello per bambino in lana color sabbia foderato in verde — al collo ed ai polsi molti piccoli volanti in pizzo tutti arricciati e tenuti da un nastrino in velluto nero.

Mantello per bambina in lana gialla — applicazioni in tela arata nera — cappello anche in tela cerata.

cui le donne tanto si vantano porta a dei risultati scoraggianti riguardo al buon gusto. Basta così poco per vestire bene un bimbo!

Sono da escludere quasi completamente le sete e le stoffe lavorate — una tela con un bel colore — ricamata con qualche figurina, fiore o frutto in lana o cotone — dei gran colli bianchi e la linea un po' esagerata e corta — darà il miglior risultato con poca spesa e fatica.

TITINA ROTA.

CRONACA DI ROMA

Due scandali: l'acqua e la forza motrice

Ciò che sta avvenendo a Roma rasenta l'inverosimile. Quasi una settimana senz'acqua. Poi torna e non torna. Torna in parte. Chi l'ha e chi è senza.

Tutti attendono rassicurazioni precise per il domani: accadrà infatti più questo gravissimo inconveniente?

Le autorità debbono oramai esser convinte che vi siano anche delle responsabilità ma tacciono e... studiando. Anche sui lavori di sistemazione provvisoria dell'acquedotto, nel punto della frana, si elevano punti interrogativi. Dall'Acqua Marcia in sostanza sembra venire questo avvertimento: «sì, l'acqua è tornata, ma non c'è da fidarsi. Lavori lunghi, difficili, chi sa?».

Di più: da iersera non si circola in tram che con l'agitazione, l'apprensione di giungere dopo un'ora o due a destinazione. Stamane, proprio circa le 9, all'ora del flusso verso il lavoro quotidiano d'impiegati e professionisti i trams o non camminavano o camminavano a passo di lumaca. Il disagio è enorme, il danno sicuro. E tuttociò perchè la corrente manca, manca per cento buone o cattive ragioni. Si vedrà, si provvederà — anche qui — ma intanto Roma, nel momento migliore della sua vita, col giungere della massa dei forestieri, dà di sè uno spettacolo miserabile.

Tutto ciò non può nè deve continuare. Per l'«Acqua Marcia» occorre dare alla popolazione la sensazione che se vi è gente che non cura troppo gli interessi cittadini e crede di soddisfarli solo se le proprie azioni industriali son giunte quasi a duemila, c'è chi può (anche sopra a qualunque convenzione, trattandosi di servizi pubblici) sostituirla o crearle accanto, in piena concorrenza, un altro organismo forte e vitale.

Quanto insomma è avvenuto in questi giorni non deve più accadere. Per la trazione elettrica poi, se proprio non c'è altro da fare che attendere sempre nuovi migliori tempi per i relativi rimedi, si istituiscano di nuovo i trams... coi cavalli o con gli asini oppure con le zebre del Giardino zoologico...

E questo subito.

Alcuni punti interrogativi

Tanto per riepilogare quanto abbiamo detto di questi giorni, fissiamo alcuni punti interrogativi:

— Si è recato nessuno dove è avvenuto il danno per constatare se la colpa è della frana... oppure dell'acquedotto?

— Ha pensato nessuno ad accertare se gli utenti dell'Acqua Marcia debbano pagare anche per questi giorni... per l'acqua che non hanno avuto?

— C'è nessuno che abbia il diritto e il dovere di ficcare il naso in una azienda che gestisce un servizio pubblico guadagnando milioni... sull'acqua?

— C'è nessuno che abbia mai visto controllare agli sbocchi degli utenti la pressione dell'acqua per cui è tariffata la presa?

— Il Comune quando penserà a sfruttare e a industrializzare il suo patrimonio idrico per creare una volta per sempre la concorrenza con la Società Acqua Pia?

— La Società dell'Acqua Pia, che trasporta a Roma appena 9000 once, come utilizza il resto d'acqua Marcia che ha un quantitativo superiore alle 20.000 once?

Daremo nella IV edizione un comunicato della Società dell'Acqua Pia.

Il Battaglione allievi di guardia al Quirinale

Per disposizione dell'on. Ministro della Guerra, d'ordine di S. M. il Re, fin dalla scorsa settimana, il Battaglione Allievi della R. Guardia di Finanza di Roma concorre nel servizio di guardia d'onore al palazzo reale.

L'onorifica concessione, che ha un alto significato morale, riuscirà di pieno gradimento al Corpo così sensibile e così pieno di sentimento.

Onorificenza

Il generale Giuseppe Barbieri, decorato di nove onorificenze di guerra — tra cui cinque medaglie d'argento al valor militare — vice presidente della sezione romana del «Nastro Azzurro» è stato di «motu proprio» insignito della commenda dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Al generale Barbieri i nostri più sinceri rallegramenti.

Fra gli italiani in America

L'on. Mussolini ha ricevuto ieri la prof. Fernanda Fratoddi di ritorno da una sua gita agli Stati Uniti ove ella si era recata in missione di propaganda. La prof. Fratoddi consegnò all'on. Mussolini uno «cheque» di 12.720 lire ricavato dalla vendita in New York di lavori femminili donati dalle donne italiane pro «restauratio aerari».

L'on. Mussolini si congratulò con la prof. Fernanda Fratoddi per l'attività da lei spiegata nel suo giro di conferenze agli italiani degli Stati Uniti.

Un ambulatorio per la rieducazione

E' un nuovo tipo di ambulatorio quello che si inizierà il 25 corr. in via Borgognona 31 (presso piazza di Spagna), con orario dalle 15 alle 17 di ogni giorno non festivo.

L'iniziativa, che ha avuto l'approvazione della Commissione sanitaria dei mutilati ed invalidi presieduta dal prof. dott. Bastianelli, è di un altro invalido e tre volte volontario di guerra, il prof. Martelli, istitutore dei sordomuti.

Nell'ambulatorio si curranno in genere le quelle imperfezioni che escludono dalla ginnastica delle scuole e cagionano riforme dal servizio militare. E particolarmente: tardivo sviluppo, malformazioni congenite, difficoltà di respiro, esiti di malattie ed infortuni, neuropsicopatie leggere, forme incipienti ed eredo-predispositive. Inoltre si daranno lezioni di tirocinio per l'insegnamento oggettivo e per l'assistenza sanitaria. Le visite saranno gratuite per i poveri.

Le rivelazioni dei "clichés,,

Ecco un treno in arrivo, ma senza un orario di partenza. E' quello destinato ad Ostia. E' giunto e sta ben fermo alla stazione Ostiense... presso San Paolo. I romani, in ogni modo, possono gioire: il treno c'è. Manca solo che sia messo in condizioni di raggiungere il mare da Roma.

Carnevale

Il grande Veglione della Stampa

Come si prepara il grande Concorso gastronomico

Fra le molte iniziative che orneranno quest'anno i Veglioni promossi dalle Associazioni di Stampa al Teatro Costanzi, quella che per la sua bizzarra originalità promette di assumere la maggiore importanza e di conseguire il maggiore successo è senza dubbio il concorso gastronomico che si svolgerà durante il classico veglione della stampa.

L'idea è stata accolta con la simpatia più profonda negli Alberghi, nelle Trattorie, nelle Case principesche, e già una schiera di artisti della cucina pensa ed opera per dar forme concrete a vari capolavori destinati a figurare nella stranissima mostra.

Le adesioni sono già molte e ne elenchiamo nel loro ordine:

Paolo Lallemand, cuoco di Casa Pallavicini, Luigi Colacurti, cuoco dell'Ambasciata francese, Augusto Boni, cuoco del marchese Visconti Venosta, Ristorante «La Rosetta, Eugenio Pasquali, del Ristorante «La Matriciana», in via Frattina, Ristorante «Il Passetto», Ristorante «Umberto», Ristorante «Nazionale», Società Approvvigionamento di Alberghi con Sede in Via Umiltà 39; e gli Alberghi: Excelsior, Grand Hotel, Palace, Regina, Bristol, Royal, Eden, Quirinale, Flora, Continentale, La Villa.

Che cosa prepareranno tutti questi valentuomini, noi non sappiamo ancora, a quali strane forme diano vita ignoriamo completamente. Certo però il fervore è grande ed anche questo concorso si avvia sulla sicura strada del trionfo.

Il ballo del "Cimento"

Siamo oramai alla vigilia del gran ballo che l'Accademia del Cimento darà dopodomani lunedì 25 all'Hotel di Russia, l'aristocratico albergo di Via del Babuino, e l'attesa negli ambienti romani diventa sempre più viva.

Il Comitato presieduto dalla principessa di Viggiano si è alacremente adoperata alla vendita dei biglietti, e si può fin d'ora prevedere un esito brillantissimo.

Presenzieranno la soirée le Altezze Reali attualmente residenti in Roma e interverrà al completo il Comitato delle patronesse.

A mezzanotte si disputeranno delle gare di fox; nei salottini attigui al salone da ballo si giuocherà il bridge e il jardin d'hiver sarà trasformato in una serra di fiori dove sarà servito il buffet.

La direzione dell'Hotel, data la grande richiesta di biglietti, ha disposto che le danze si svolgano nella grande hall del pianterreno, che sarà per la prima volta trasformata in una meravigliosa sala da ballo.

Occorre affrettarsi ad acquistare presso le dame e alla direzione dell'Hotel gli ultimi biglietti rimasti perchè passato il numero stabilito non ne saranno più messi in vendita.

Il veglione marocchino all'Adriano

Coloro che non interverranno questa sera all'Adriano per l'apertura del Carnevale non potranno avere neanche una pallida idea delle meravigliose trasformazioni che il comm. Bartolini l'attivissimo direttore del grandioso teatro di Prati, ha fatto della Sala che è stata arredata con moltepllici *corbeilles* di fiori e arricchita di migliaia e migliaia di lampadine elettriche che piovono dall'alto della cupola. Questa sera adunque, i battenti del teatro Adriano si apriranno per dare adito ad una folla immensa che troverà certo il modo di passare qualche ora di schietta allegria. Due grandi orchestre si alterneranno eseguendo musica di danze antiche e moderne e la direzione del teatro ha provveduto a ripristinare la banda di ottoni perchè l'anno scorso, data l'ampiezza del teatro, quantunque l'orchestra d'archi fosse certo migliore, pure essa non rendeva quello che può rendere una vera e propria banda come è stata organizzata per quest'anno.

Vi saranno premi alle migliori maschere in comitiva ed isolate giudicate da una speciale giuria che siederà in permanenza dall'apertura alla chiusura del Veglione che è a notte lunga.

Un veglione goliardico

Questa sera, avrà luogo, alle ore 22, nelle sale riccamente addobbate in stile settecenteco con lampioni alla veneziana, del ristorante Genova, un grande veglione goliardico azzurro con ricche sorprese e vistosi premi per le migliori coppie.

L'ingresso gratuito sarà concesso alle signore e signorine accompagnate.

Gli studenti possono ritirare i biglietti a riduzione presso la *Corda Fratres*, presso il portiere dell'Istituto di chimica, presso il custode dell'Istituto di scienze commerciali in Piazza Navona e presso il portiere dell'Istituto anatomico in via Agostino Depretis.

I biglietti sono anche in vendita presso la «Casa del passeggero».

Il gran tè delle viole

Come annunziammo nei giorni scorsi il comitato pro «R. C. C. Nino Bixio, di Piacenza» che manderà ad Henley in Inghilterra un gruppo di canottieri a difendere i colori d'Italia a quelle regate internazionali, sta preparando una serie di trattenimenti per donare ad essi l'imbarcazione. E fissato intanto per domenica 24 il gran tè delle viole nei saloni dell'hotel des Princes — gentilmente concessi. Il concorso del pubblico sarà sicuramente superiore ad ogni aspettativa. I biglietti sono già in vendita presso le dame del Comitato ed al bureau dell'Hôtel des Princes.

Il prof. Signorelli al Lyceum

Martedì 26, alle ore 17 il prof. Angelo Signorelli parlerà sul «Diritto alla vita» per la Sezione Opere Sociali del Lyceum. Potrà seguire la discussione. E' vivissima l'attesa.

I primi discorsi elettorali

Il primo dei discorsi elettorali sarà questo a Roma dell'on. Bottai che parlerà domani domenica 24 corr. alle ore 10.30 al Teatro Savoia al Corso d'Italia n. 112, sul tema: Roma e il fascismo.

La salute del comm. Filippo Genovesi

Il comm. Filippo Genovesi membro del Consiglio di reggenza della Banca d'Italia, presidente della Società Elettroferroviaria Italiana è stato in questi ultimi tempi gravemente ammalato per una bronco-polmonite che ha tenuto in ansiosa preoccupazione i suoi innumerevoli amici. Affidato alle sapienti cure del dott. Luigi Ficacci egli si è pienamente ristabilito fra la più viva soddisfazione di quanti lo amano e lo ammirano. La forte fibra del comm. Genovesi, non fiaccata mai neanche dall'enorme lavoro al quale egli si è voluto sempre e volontariamente sottoporre, ha superato il male; ma senza dubbio a questa felice risoluzione della malattia ha di non poco contribuito l'amorevole assistenza del dott. Ficacci, che ha messo in opera tutto quanto la sua lunga e saggia esperienza gli ha consigliato, per restituire la salute all'illustre infermo.

Un muro di ricotta a S. Paolo

Ai tempi classici dei costruttori che improvvisavano la edilizia della nuova Roma, erano popolari quelle «volticelle di ricotta», sottili e fragili, che servivano di base a quei muri di cartapesta, che si elevavano colla rapidità dei funghi e duravano, si e no, fino al giorno del collaudo. Allora... eh, allora, per la fretta, si fabbricava così; bastava che le costruzioni nuove durassero fino al giorno del fallimento dei costruttori, i quali pensavano solo a metter da parte un buon gruzzolo. Dopo... fallivano essi, fallivano le banche sovventrici e, se ci restava qualche cosa di costruito, era tanto di guadagnato. Ma questi sono ricordi di un tempo, che, pur non essendo lontanissimo, appartiene omai alla storia — sempre curiosa — della edilizia romana.

Oggi, abbiamo un muro di ricotta, elevato sul lato destro della via Appia Antica, precisamente all'altezza dell'incrocio con la via Appia Pignatelli. Questo muro recinge la tenuta dei frati trappisti, e ieri, nel tardo pomeriggio, crollava per un tratto lungo circa 70 metri. Le cause del crollo sono ignote, perchè il muro è caduto sbracandosi, come se non potesse più tenersi diritto. Per fortuna, non ci furono vittime. Soltanto, il piano stradale è restato parzialmente ingombro dal «ricottame» che formava il materiale del muro crollato. Il male è che il muro, evidentemente, fabbricato in gran parte, collo stesso metodo, minaccia rovina in molti punti. I vigili hanno dovuto accorrere a puntellarlo abbondantemente, per evitare nuovi crolli. Frattanto, il muro fatiscente deve essere piantonato; servizio che è stato opportunamente disposto a cura del commissario di P. S. cav. Milizia.

"Vita Femminile,,

Margherita Scarfatti, la scrittrice e la studiosa illustre, alcun tempo prima che la cogliesse la grave sventura della perdita del consorte, avv. Scarfatti, aveva dato a «Vita Femminile» una fresca giovanile pagina di vita, con la quale ella, rispondendo alla nostra inchiesta già iniziata con i nomi di Amalia Guglielminetti e di Ada Negri, narrava alle lettrici della Rivista quale fosse il suo primo amore e il suo primo peccato letterario. La subitaneità della sventura ha trovato il numero di febbraio già composto e nella impossibilità di cambiare testo. Nonostante «Vita Femminile» è sicura che il caso fortuito non dispiacerà al suo vasto ed appassionato pubblico per il quale essa non si tregua nell'escogitare sempre nuove attrattive ed eleganze, così nella composizione del sommario come nella veste tipografica.

L'abbonamento, che può decorrere da qualsiasi mese, costa L. 30 se annuo e L. 16 se semestrale. Indirizzare per numeri di saggio e abbonamenti a Via della Stelletta, 23 Roma.

Il dramma della Roma-Tivoli non si chiarisce

Narrammo ieri il fosco dramma svoltosi a pochi chilometri da Tivoli, sulla linea ferroviaria, ove due persone — un uomo ed una donna — trovarono la morte — o se la diedero volontariamente — facendosi schiacciare dal treno.

I due suicidi erano assolutamente sconosciuti a Tivoli; nessun documento fu trovato che potesse dar luce alla loro identificazione. E l'oscurità più densa involge tuttora il macabro avvenimento.

Ecco gli unici particolari nuovi che sono stati raccolti a Tivoli. Non è con questi che il fattaccio si chiarisce. Comunque...

L'altra sera i due scesero a Tivoli dal treno che arriva alla stazione alle 23. Lungo la via Gregoriana, dimandarono a tale Giacomo Pistocchi ove avrebbero potuto andare a dormire. Il Pistocchi indicò loro l'Albergo delle Sirene. Ma i due non andarono a questo albergo, nè si sa dove passassero la notte, nè la giornata seguente. L'orologio trovato al braccio della donna si è fermato alle 17.22 che è poi l'ora precisa nella quale il treno, sopraggiungendo alla galleria Sterpara, uccideva i due suicidi. Poveri indizi curiosi, dai quai nulla è dato di concludere!

Le indagini eseguite poi dal maresciallo dei carabinieri Angelo Zucchi hanno dato questi altri risultati:

I due suicidi avrebbero passato la notte del 21 all'Albergo del Plebiscito, dove si qualificarono per Antonio Miotti di Giovanni, di anni 37, muratore, e per Clelia Rossi di Luigi, di anni 24, ambedue nati a Padova. Non è però certo, anzi si dubita assai, che queste siano le vere generalità dei due suicidi. Per controllarne la esattezza, è stato telegrafato a Padova...

E il dramma fosco rimane tuttora inesplorato sotto il mistero profondo che lo avvolge.

Altre ipotesi sulla morte dei due amanti.

Abbiamo da Tivoli, 23, mattina:

Ancora si fanno le più disparate congetture sulla morte dei due amanti trovati nella galleria ferroviaria di S. Angelo Romano.

I più — e di questo parere sono anche le autorità — ritengono trattisi di suicidio.

Si ventila però anche la versione che i due avessero voluto trovare nel tunnel l'ombra discreta per i loro amori. Senonchè, c'è subito da obiettare che nella galleria stessa esistono delle nicchie tagliate nelle pareti, ove si possono facilmente rifugiare due persone.

Si dice anche, ma non sappiamo con quale fondamento, che gli amanti — sono poi veramente essi tali? — siano precipitati da un treno in corsa. Insomma, l'evento letale si dovrebbe attribuire ad una delle tante disgrazie che purtroppo sono frequenti nei viaggi in ferrovia, specie quando per disattenzione del personale adibito ai treni o per incuria dei viaggiatori gli sportelli dei carrozzoni non sono ermeticamente chiusi.

Intanto i carabinieri proseguono nelle loro attive indagini. Esse si svolgono nei paesi vicini, specie a Marcellina, ove da alcuni mesi a questa parte sono alcuni operai settentrionali, specializzati in lavori edilizi.

I resti mortali dei due poveri morti sono stati ieri sera trasportati dalla compagnia della *buona morte* al civico ospedale. Il prof. Parozzani ha cercato di ricomporne le parti e di ritardare la putrefazione a fine agevolare il riconoscimento dei suicidi.

Avanzamento di ten. colonnelli

A proposito di numerosi ricorsi testè avanzati alla IV.a Sezione del Consiglio di Stato a mezzo dell'Avvocato FRANKLIN DE GROSSI da parecchi T. Colonnelli che si ritennero vittime illegittimamente colpite nelle recenti ecatombe degli scrutini in tal grado, si è agitata, anche sotto il profilo della legittimità e dell'eccesso di potere, la quistione generica se, dato il numero esuberante in atto, dei Colonnelli, certo superiore alle esigenze attuali d'organico, mentre il numero dei T. Colonnelli è, in rapporto al rispettivo organico piuttosto deficiente, fosse lecito affrettare questi scrutinii per attuare una spietata eliminazione non già degli attuali Colonnelli esuberanti, ma in sostanza dei T. Colonnelli in numero deficiente. E' uno strano sistema, ci si faceva notare, di sgombrare non già i ruoli di coloro che in atto superano il fabbisogno, ma quelli di coloro che in atto sono rispettivamente insufficienti al bisogno.

La cosa — si dice — non ha spiegazione se non... nella famosa favola di Trilussa (del Leone riconoscente che per render possibile la carriera al suo benefattore Tenente, s'era «magnato er Capitano!») Che si tratti, pensano alcuni, di far fare carriera.... ai Maggiori?

Purchè non avvenga poi che con lo stesso sistema si spazzino via i Maggiori per aprire la carriera ai Capitani, e poi questi pei Tenenti e così via. Ma intanto le vittime attuali si domandano: O perchè non cominciare da un po' di Colonnelli, allora? Basta, la osservanza della legge sarà certamente ristabilita dal Supremo Consesso che tanto vigila sulla sua retta applicazione, preoccupandosi più checchè se ne dica, della «bilancia della Giustizia» che del «bilancio dell'Erario».

Il commesso Bongi non sarebbe colpevole nè a conoscenza dell'organizzazione del delitto

Come noi abbiamo detto sin dal primo giorno in cui la cronaca cominciò ad occuparsi di questo misterioso e fosco delitto le speranze di porre le mani sugli assassini immediatamente dopo la scoperta del misfatto erano così tenui che era necessario preparare la pubblica opinione a pazientare, a non giudicar male la Polizia che stava tentando ogni strada per giungere allo scopo che si prefiggeva.

Infatti oggi, quarto giorno seguente alla scoperta del cadavere del povero Giannini non possiamo che ripetere la frase che pure è tanto dolorosa: nulla di nuovo.

Possiamo piuttosto ancora parlare del delitto, esprimere il nostro pensiero su coloro che lo potrebbero aver commesso ed infine dire le ragioni per le quali riteniamo che il commesso Bongi non sia immischiato nella triste faccenda.

Il piano deve essere stato preparato dall'esterno

Esaminando con attenzione il luogo dove è stato consumato il delitto e valorizzando ogni più minuto particolare bisognerebbe concludere affermando che il locale sia stato osservato dagli assassini esternamente.

Infatti se essi avessero avuto una cognizione completa e perfetta della fiaschetteria e delle sue cantine avrebbero probabilmente trascinato il cadavere del vinaio nel sottosuolo nascondendolo con grande facilità dietro una piramide di fiaschi o dietro degli oggetti fuori d'uso ammucchiati in un angolo.

Ma c'è ancora di meglio: in fondo alle cantine è uno sgabuzzino assolutamente oscuro neppure illuminato dalla luce elettrica entro il quale sono disposti alcuni recipienti vuoti gettati naturalmente alla rinfusa.

Ora prima di procedere innanzi nella nostra dimostrazione è necessario ricordare la cura meticolosa con cui gli assassini hanno compiuto il misfatto.

Essi non hanno trascurato alcun particolare pur di togliere e di cancellare le traccie del delitto, tanto che hanno trascinato lontano il cadavere dal punto in cui era caduto, nascondendolo per quanto imperfettamente dietro il *bureau*.

Ora se essi avessero avuto una conoscenza perfetta del luogo non avrebbero nascosto il cadavere per esempio nello stanzino a cui abbiamo accennato sottraendolo forse alle ricerche per molte e molte ore?

E la manovra per trasportare la salma non sarebbe stata certo difficile e nessuno avrebbe preso sospetto anche entrando nel negozio se invece di trovare il Giannini avesse trovato un individuo che gli avesse detto: Il padrone è uscito per un momento, tornerà tra poco...

Poi gli assassini si sarebbero allontanati senza destar sospetti.

E se qualcuno fosse entrato?

Al nostro ragionamento si può muovere questa obbiezione: ma se qualcuno fosse entrato nel negozio avrebbe notato certamente lo sconosciuto e sarebbe stato poi certamente in grado di riferirne i connotati...

Ma, rispondiamo noi, colui che fosse entrato nella fiaschetteria avrebbe potuto forse stupirsi dell'assenza del Giannini ma ad ogni modo non avrebbe avuto ragione di insospettirsi di questo fatto.

Cosa che non sarebbe certo avvenuta se si fosse trovato in presenza di due o tre individui occupati a trascinar via un cadavere o a nasconderlo dietro il «bureau...».

Quindi poichè gli assassini hanno dato prova attraverso cento particolari, di una previdenza e di una cura quasi inimmaginabile se essi avessero conosciuto perfettamente il locale avrebbero certamente preferito nascondere il cadavere nella cantina anzichè lasciarlo nel negozio.

Ricapitolando bisogna concludere, e di questo avviso sono anche due funzionarii di indiscusso valore, che l'osservazione degli assassini, i quali certamente debbono aver studiato il locale, è avvenuta solo dall'esterno e che essi probabilmente mai o per lo meno una sola volta sono entrati nella fiaschetteria.

Ed anche un'altra ragione può militare a favore di questa ipotesi: se gli assassini fossero stati conosciuti sia pure di vista dal Giannini non avrebbero corso un enorme pericolo nel caso che il vinaio non fosse morto? Certo essi debbono aver vagliato questa possibilità ben certi che nel caso in cui il Giannini fosse sopravvissuto sarebbe stato il più positivo loro accusatore che li avrebbe mandati presto o tardi in galera.

E ripetiamo, data l'intelligenza che hanno dimostrato coloro che si sono macchiati di un così orribile delitto, questo non può essere stato dimenticato.

Bongi non sarebbe colpevole

Luigi Bongi, il commesso della fiaschetteria, è in stato di arresto dopo che è venuto a conoscenza della Polizia che egli deve rispondere di due reati di appropriazione indebita commessi a Genova nello scorso anno e per i quali era stato spiccato mandato di cattura dal Procuratore del Re di quella città in data 23 aprile 1923.

Poichè tali reati non hanno contribuito a gettare una favorevole luce sul Bongi sono state intensificate le indagini nei riguardi di questi nel senso di precisare le relazioni che questi poteva avere.

Nulla è venuto fuori in questo campo: anzi per una infinità di ragioni si dovrebbe escludere che il Bongi abbia in qualche modo partecipato al misfatto.

Infine sorge spontaneo chiederci se il Bongi potrebbe aver organizzato il delitto a scopo di furto quando sapeva perfettamente che il Giannini non aveva mai somme vistose con sè.

Del resto poichè non era la prima volta egli avrebbe potuto commettere una nuova appropriazione indebita che gli avrebbe fruttato molto di più che la parte in un bottino così miserevole conquistato attraverso pericoli enormi e sproporzionati al possibile guadagno.

In segno di gratitudine

La famiglia *Cecchetti-Tancredi* abitante in via delle Colonnette n. 58 con il più vero senso di riconoscenza rende grazie perenni al Chiarissimo prof. dottor. Ottorino Marroni, medico Chirurgo romano che con la sua alta mente di scienziato ridonò la vita e salute ad una figlia della predetta famiglia Cecchetti a nome Adelaide che dall'età di tre anni (ora conta 17 anni); era affetta da Lupus della faccia, e astrosinovite tubercolare al gomito destro, dichiarata inguaribile da altre personalità mediche.

L'ottimo e distinto prof. Marroni all'iniziativa della cura alla predetta promise la guarigione della medesima in un anno, mentre con l'efficace farmaco di propria invenzione il bravo professore dopo soli 5 mesi ha reso alla famiglia la propria figlia perfettamente guarita.

Tale attestato non ha scopo di reclame, ma bensì di imperitura riconoscenza della sullodata famiglia Cecchetti-Tancredi che sente con tale atto di rendere pubblica la propria gioia, additando alla cittadinanza romana il bravo professore.

Dal Cairo a "Regina Cœli"

L'egiziano Ares de Mallewre Hussein fu Mohamed di anni 41, tre o quattro anni or sono pensò bene di trasferirsi dalla natia Cairo in Italia e precisamente in Roma. La prima idea fu di farsi conoscere negli ambienti finanziari professionali ove vi si spacciava per avvocato, ingegnere, industriale e... metallurgico a seconda delle occasioni. Si fermò sulla professione del metallurgico ed impiantò nientemeno una officina al viale Aventino n. 13 assumendo numeroso personale impiegatizio ed operaio. Si era allora nel 1922. Un bel giorno i suoi dipendenti ebbero la sgradita sorpresa di trovare i battenti dell'officina chiusi. L'egiziano aveva dichiarato fallimento per 600 mila lire in seguito al quale stipulò coi creditori un concordato preventivo sulla base del 15 per cento.

Uscito a fronte alta dagli intrighi, l'Ares de Mallewie Hussein escogitò un altro sistema per tirare avanti il suo stabilimento. Con la promessa di compartecipari nell'azienda reclutò una ventina d'impiegati mediante il versamento — a titolo di cauzione di 10.000 ciascuno — però dopo tre mesi l'egiziano non pagava gli stipendi con la scusa che attendeva 2000 lire in oro dalla sua famiglia, e già aveva fatto richiesta del passaporto per ritornare in patria quando veniva arrestato per ordine del cav. Pennetta.

I suoi dipendenti questa volta gli avevano giuocato un brutto scherzo: subdorata l'idea della fuga, l'avevano denunziato all'autorità giudiziaria.

Un grosso furto di pellicceria alla Ditta Fratelli Cerafogli

Il negozio sito al Corso Umberto num. 250-51, di proprietà della Ditta Fratelli Paolo e Salvatore Cerafogli — mode, guanti, pellicceria, ecc. — stanotte, ad ora imprecisata, ma presumibilmente verso le 2, è stato visitato dai ladri, i quali vi hanno fatto un largo bottino.

Codesto negozio è situato precisamente sul Corso Umberto, all'angolo colla via dei SS. Apostoli, ove — vedi bel caso — nei locali dell'antica questura, si trova il Commissariato di P. S. del rione Trevi. Tale negozio è immediatamente contiguo ad una sezione di banca, dopo la quale si apre il portone del palazzo Odescalchi.

Questo palazzo però, secondo l'uso ormai inveterato in Roma, è abitato da una sola famiglia; gli altri appartamenti sono adibiti tutti ad uso di uffici, che nella notte rimangono chiusi e incustoditi. E il portinaio ha la sua abitazione in alto, presso la terrazza, per modo che tutto il palazzo, nelle ore della notte, rimane privo di qualsiasi custodia e vigilanza.

I ladri, che sanno tutto, hanno profittato di questa mancanza, veramente strana, in un palazzo patrizio, ove una ricca borghesia tiene uffici, nei quali non possono mancare valori e preziosi archivi di documenti commerciali e di altro genere.

Evidentemente bene informati o pratici del luogo, i notturni visitatori debbono essere penetrati nel portone e quindi debbono essersi nascosti nelle cantine, alle quali si accede per un cancello. Essi sapevano certamente che questo cancello in questi giorni rimaneva aperto a causa di taluni lavori che quivi si stanno facendo.

Chiuso il portone, quando il portinaio fu se risalito nella sua abitazione in alto, il campo di azione dei ladri rimaneva libero alla loro attività. E questa essi concentrarono ai danni del negozio della Ditta Cerafogli.

E' da notarsi che questo negozio ha una porta interna, robustissima, che si apre nell'atrio, vicino alle scale. Gli addetti al negozio, dopo chiuse le porte esterne, sogliono uscire da codesta porta. I ladri, lavorando comodamente, hanno concentrato dapprima il loro assalto su tale porta, ma poichè questa, fortemente sbarrata, ha resistito ai loro sforzi, così essi hanno pensato di tagliarne lo specchio inferiore.

Il lavoro deve essere stato lungo, faticoso, e probabilmente tale da produrre un non insensibile rumore; ma poichè non c'era nessuno che potesse sentirlo, così i ladri, tagliata la porta, si sono aperti una larga e comoda breccia per penetrare nel negozio dei Cerafogli.

E sono entrati. Quivi hanno fatto una intelligente cernita, ammucchiando una forte collezione di pellicceria in due enormi sacchi. Fatto il colpo, e avvertendo come sarebbe stato loro difficile di uscire, coi sacchi voluminosi, per la stessa strada che avevano fatto nell'entrare, con grande semplicità, hanno provveduto ad uscirsene per la porta principale d'ingresso nel negozio. Così, aperti i battenti del negozio, messi fuori i sacchi, se ne sono andati elegantemente, eclissandosi con quella elementare prudenza che distingue i ladri esperti.

Particolare curioso e notevole: la uscita dei ladri dal negozio svaligiato è stata notata da un agente di P. S.: ma non abbastanza in tempo da potere acciuffare i ladri che si allontanavano col loro carico prezioso. L'agente ha cercato d'inseguirli... Ma i ladri hanno avuto propizie le ombre della notte, dietro le quali si sono eclissati.

Il danno sofferto dalla Ditta Cerafogli è approssimativamente calcolato a cinquanta mila lire e forse anche più.

Il folle gesto di una signorina

La signorina Giorgietta Stamberle di anni 25, domiciliata in via Cola di Rienzo 149 piano 2., per motivi sconosciuti si esplodeva stamane verso le undici un colpo di rivoltella in direzione della mammella sinistra.

All'ospedale di S. Spirito i sanitari hanno subito constatato la gravità della ferita e non si sono pronunciati sulla sua guarigione. Si fanno indagini per conoscere i motivi che hanno determinato alla signorina Giorgetta il folle gesto.

Notate questo:

La costituzione del Banco di Santo Spirito in Società anonima. — Ieri è stato pubblicato un Decreto del Ministro della Economia Nazionale on. Corbino, che approva la costituzione in Società anonima del Banco di Santo Spirito, deliberata nelle adunanze del 26 novembre e 23 dicembre u. s. dalla assemblea generale di possessori di cartelle fondiarie e di buoni di godimento del Credito fondiario del Banco di Santo Spirito.

La tomba di Cecilia Metella ed il prossimo Circo di Massenzio (V. Appia Antica) saranno illustrati, tempo permettendolo, domenica 24 corr. a nome della Roma Salus, dal prof. avv. Marchetti-Longhi della R. Università. Appuntamento alla partenza dell'autobus da Piazza Foro Traiano alle ore 14, oppure sul luogo alle ore 15.

Gli Amici dei Monumenti. — Domenica il socio avv. Antonio Gandolfo illustrerà la Pinacoteca Borghese.

— Nel pomeriggio, con appuntamento alle ore 15.30 in Piazza Bocca della Verità, il socio Caloni Augusto illustrerà l'antichissima diaconia di S.ta Maria in Cosmedin e monumenti adiacenti.

Al Circolo Sallustiano di Cultura. — Lunedì 25 corr. alle ore 19.30 lezione scientifica del chiarissimo prof. comm. Enrico Clerici della R. Università di Roma. La conferenza dal tema «Le cose piccole» sarà illustrata da apposite serie di numerose proiezioni luminose. Seguirà scelto programma musicale. I biglietti d'ingresso (gratuiti) si possono ritirare presso la segreteria del Circolo (via Piemonte 41) tutte le sere dei giorni feriali dalle 19 alle 20.

Conferenza del prof. Enriques. — Domenica 24, alle 16, in occasione dell'inaugurazione della «Casa dello Studente» dell'Istituto «Rinascenza» d'Istruzione Media Universitaria, in via del Gesù N. 57, l'illustre prof. Federigo Enriques, della R. Università di Roma terrà una conferenza sul tema: «Il concetto poetico della scienza». I giornalisti, professori e studenti possono intervenire senza biglietto d'invito.

Una carità squisita. — S. E. l'on. principe don Francesco Boncompagni Ludovisi a mezzo della benemerita Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti ha voluto con pensiero gentile e patriottico assegnare il premio annuo della sua medaglia al valore ad una Vedova di guerra bisognosa e con quattro orfani ammalati. La beneficata signora Beatrice Morgantini vedova del militare morto in combattimento Suparchi Ludovico ringrazia a nostro mezzo il caritatevole patrizio romano così meritamente stimato e costante benefattore dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti.

L'Opera Nazionale per i Combattenti comunica che sono stati aperti dei corsi pratici di Orticoltura e di Oleificio per il Lazio e la Sabina. Per informazioni rivolgersi alla Federazione Lazio-Sabina dell'Associazione Nazionale Combattenti di Roma (via della Scrofa, 39) non oltre il 15 marzo c. a.

Scuola gratuita di Romeno. — Presso l'Opera Internazionale di Propaganda Latina, in via Orazio 27, nei giorni feriali dalle 18 alle 19 e nei festivi dalle 9 alle 12, la benemerita Sezione «Giuseppe Gaspare Mezzofanti» ha aperto l'iscrizione alla Scuola gratuita di lingua romena, che avrà inizio alla fine del corrente mese.

Le prime puntate del nuovo romanzo de "La Tribuna"

La bella ragazza del sobborgo

di PAOLO DARCY

PARTE PRIMA

La giovinezza di un cuore

I

Alle "Quattro stagioni"

Nella soffocante atmosfera di quel tardo pomeriggio le clienti si affrettavano a concludere gli ultimi acquisti, svaligiando i banchi, mentre per l'immenso magazzino di novità, la folla femminile si precipitava da un reparto all'altro.

— Signorina Colette, vi vuole il direttore — fece un ragazzo di magazzino avvicinandosi a una commessa del reparto di mode, che accompagnava una cliente alla cassa.

— Bene... Ora vado.... Alle sei e mezza costui manda a cercare la gente! Chissà a che ora mi farà uscire! Forse non farò nemmeno in tempo ad abbracciare Maurizio.

Salendo lestamente la scala che conduceva agli uffici di contabilità Colette si diresse verso lo studio dove regnava il direttore dei grandi magazzini « Alle Quattro Stagioni » la cui colossale facciata dava in pieno *Boulevard des Italiens*.

Colette era un'alta e bella ragazza, dalla vita flessibile, piantata su due anche rotonde e già sviluppata sebbene non avesse che diciotto anni. Una gola ben formata sorgeva senza esorbitare da un busto elegante e proporzionato. Il collo eretto sosteneva una deliziosa testa di Diana cacciatrice dai tratti regolari, d'un disegno preciso, rilevante volontà ed energia. Le mascelle, leggermente pronunciate denotavano anche un carattere un pò ostinato. Il naso aquilino, dalle narici rosee e continuamente palpitanti, s'arrestava nettamente su una boccuccia dalle labbra tumide, gli angoli delle quali erano perpetuamente atteggiati a un'espressione di sfida e di sussiego. La fronte alta, perfettamente liscia, sfumava graziosamente sulla massa bruna d'una superba capigliatura le cui ribelli cascate difficilmente riuscivano a tenere un freno. Due orecchie rosee, piccole conchiglie madreperlacee, terminavano questo insieme veramente insidioso e seducente. Ma sopratutto ciò che dava a quella testa uno speciale elemento di fascino e di seduzione erano gli occhi. A prima vista non si vedevano che gli occhi: due grandi occhi neri, d'un nero vellutato, due occhi sobietti, che sprigionavano di sotto l'arco bruno delle sopracciglia uno sguardo sicuro, talvolta chiaro come un riflesso di spada, talvolta regolarmente dolce e tenero come una carezza.

— Entrate.

Il signor Alberto Gontier era solo nel suo vasto e lussuoso studio.

Alberto Gontier, uomo d'affari ben noto nel mondo dell'alto commercio e direttore dei grandi magazzini « Alle Quattro Stagioni » l'uomo di tutte le audacie, ed anche di tutte le brutalità aveva allora cinquanta anni! D'origine belga, egli presentava fisicamente tutte le caratteristiche della razza settentrionale: statura alta, corporatura atletica, muscolatura potente. La faccia quadrata, dalla fronte bassa, dai tratti pronunciati, dalla mascella di cane mastino, con due occhi azzurri chiari, ma penetranti, davano un'impressione di forza, di astuzia, di tenacia, ed anche di brutalità, quasi di ferocia. Gli impulsi del sangue che, alla minima velleità di lotta gl'incendiavano il volto, e il disegno energico e voluttuosi delle labbra sempre accuratamente rasate, indicavano che quell'uomo doveva avere delle collere terribili e delle passioni ardenti.

Figlio d'un piccolo commerciante di Bruxelles, era arrivato, a forza di lavoro, di scaltrezza, sostenuto da un'incredibile fortuna secondato da un'assoluta assenza di scrupoli, a crearsi una fortuna enorme e una situazione incontestata nel mondo degli affari.

Prudentissimo a dispetto delle sue audacie che l'avevan reso leggendario e milionario aveva saputo evitare gli affari incerti o equivoci, che il suo fiuto straordinario indovinava prima degli altri.

Aveva fondato alcuni anni prima i Grandi Magazzini di Novità « Alle Quattro Stagioni.

Tremila impiegati vi lavoravano ogni giorno per aumentare la fortuna del belga.

Quando Colette entrò, Alberto Gontier in piedi contro la grande vetrata che formava il fondo della sua vasta stanza, sembrava immerso nella lettura d'un documento.

Colette, senza aprir bocca, attese i comodi del direttore.

Costui non sembrava d'altronde aver fretta di parlare, e Colette ne approfittò per fare interiormente le sue riflessioni.

— Le sei e quaranta!... E cosa aspetta questo vecchio scimmione?... Ha l'aria preoccupata... Spero che non ricomincerà con le sue sciocchezze, altrimenti sono costretta [illegible]

[illegible] La burrasca del resto, era terminata come generalmente terminano tutte le burrasche, con un'abbondante pioggia di lacrime. Il negoziante, un poco sorpreso anche lui da quella resistenza, che lo rendeva più che mai innamorato della ragazza, aveva fatto delle scuse e promesso di non tornare da capo. Insomma siccome il posto era buono ed essa credeva di non aver nulla a temere dopo quella scena, Colette era rimasta.

Infatti per qualche tempo il negoziante parve rassegnarsi. Se tuttavia Colette avesse meglio osservato il suo padrone, avrebbe potuto scorgere dagli sguardi di cui la copriva ad ogni incontro dall'emozione visibile che s'impadroniva di lui, ch'egli non aveva nulla dimenticato, che la passione non l'aveva abbandonato! Ma Colette, abbastanza intelligente e accorta per comprendere tutti quei segni precursori della tempesta, era essa medesima troppo occupata altrove per rimarcarli.

Ora, da qualche giorno, Alberto Gontier sembra voler riprendere i suoi assalti, momentaneamente abbandonati. Aveva cominciato con delle allusioni, poi aveva fatto nuovamente delle proposte, ma questa volta più discrete, più circospette. Respinto, era giunto — lui, Alberto Gontier! — fin quasi alla preghiera..... senza d'altronde ottenere maggior successo. E Colette era rimasta più preoccupata da quell'atteggiamento supplichevole del suo feroce ammiratore che dalla sua brutalità. Ecco perchè, in quel momento, ella si diceva:

« Spero che non ricomincerà con le sue sciocchezze ».

— Signorina...

— Oh, finalmente si decide!

— Signorina....

Stupita, Colette guardò il suo padrone: e subito comprese che stava per accadere qualcosa. Col volto infiammato, i tratti raggrinziti dallo sforzo che s'imponeva per apparire calmo, gli occhi lucidi, Gontier sembrava realmente commosso: la sua voce metallica, abituata agli ordini brevi e secchi, allo scatto delle cifre, tremava un poco. Colette ebbe un gesto di scoraggiamento e di fastidio:

« Che seccatura! Ancora un'altra scena! ».

— Signorina, ho bisogno di parlarvi seriamente. Voi sapete quel che vi ho detto, qualche tempo fa?

Colette accennò a un gesto di protesta.

— Lasciatemi continuare.... So che mi sono comportato male con voi. Sono stato brutale; ma che volete? bisogna scusarmi. Io non sono un uomo che corre dietro le donne, non conosco il linguaggio che bisogna adoperare in simili circostanze. Sono un uomo d'affari. Non fate dunque caso alla forma di quel che vi dico, ma al senso reale delle mie parole.

— Vi prego, signor....

— Lasciate, non interrompetemi. Non vi tratterrò molto tempo. Io vi amo sinceramente, profondamente....

Colette ebbe un gesto di ironico dubbio.

— Sì, vi amo e vi desidero ardentemente! Ve l'ho detto e ve lo ripeto! E' vero, avevo promesso di non parlarvene più, ho tentato, ma non vi sono riuscito... E' più forte di me.... Bisogna che voi siate mia....

Senza profferir parola, Colette si diresse verso l'uscio.

Alberto Gontier le sbarrò il passo.

— Ve ne prego, rispondetemi: volete esser mia?

— Lasciatemi.

— Vi darò tutto ciò che vorrete.

— Non voglio niente.... Lasciatemi!

— Vi ho promesso un palazzo, una carrozza; vi darò gioielli, denaro, tutto ciò che vorrete! Sarete uguale a una regina!

— Vi ho detto no, e vi ripeto no! Non vi amo e non vi amerò mai! Mi dispiace dirvelo, ma mi ci costringete! Lasciatemi tranquilla! Voglio andarmene!

Era là, in piedi davanti a lui, altera, risoluta, superbamente decisa, sdegnosa, lo sguardo imperioso, le narici frementi, la bocca contratta dalla collera e dal disprezzo.

Fu la rabbia, che prese il sopravvento su quell'uomo abituato a tutte le resistenze, fu la passione, la tentazione di quel corpo giovane e bello?... Con un movimento così brusco ch'ella non riuscì a prevederlo, egli l'afferrò con un sol braccio per la vita, la spinse contro il suo petto con una feroce stretta, mentre con l'altro braccio passato sotto la nuca che resisteva, attirava sino a lui la bella testa, schiacciando le piccole labbra strette con un bacio folle.

Con un grido di disgusto, con tutti i muscoli, con tutti i nervi irrigiditi in uno sforzo supremo, ella si liberò dalla formidabile morsa e si slanciò verso l'uscio.

Alberto Gontier non fece un gesto nè per fermarla nè per toccarla. Al contrario, indietreggiò davanti a lei.

— Aspettate! — pronunciò con una voce un po' rauca e tremante, ma con tale accento di autorità ch'ella si fermò inconscientemente, malgrado la sua paura e il suo sdegno.

— Voi mi conoscete, tutti mi conoscono a Parigi. Sapete che ho una volontà inflessibile; ho anche la forza e la potenza che [illegible]

[illegible]

Suo malgrado, l'energica ragazza non potè non risentire un brivido di fronte a quella esplosione di desiderio, emanante da un uomo di cui tutta Parigi, infatti, conosceva l'implacabile volontà e la feroce ostinazione con la quale perseguiva gli scopi che si proponeva. Ma immediatamente reagì e fu con una voce quasi calma che rispose:

— Signore, mi rammarico che voi abbiate creduto di trattarmi così. Il vostro contegno è veramente pazzesco. Vi ho detto che non vi amavo, e d'altra parte, io non sono di quelle che si vendono. Perciò rifiuto le vostre offerte che sono tali, ne convengo, da tentare molte ragazze. Quanto alle vostre minacce, io non ne tengo alcun calcolo; non mi spaventano: siamo in un paese civile, dove la ricchezza non dà tutti i diritti. Io sarò di colui che amerò e di nessun'altro! E' tutto ciò che ho da dirvi, signore. Ed ora, ve ne prego, lasciatemi passare. Sono le sette, e bisogna che me ne vada.

Gontier indietreggiò di un passo:

— E' la vostra ultima parola? — mormorò.

— Sì... non posso pronunciarne altre.

— E sta bene! Ma non dimenticate quel che vi ho detto: vi voglio e vi avrò!

Senza rispondere Colette avanzò verso l'uscio, l'aprì e uscì senza che il negoziante facesse un gesto per trattenerla.

Un momento solo e la macchina l'avrebbe gettata a terra, se Maurizio, afferrando Colette per la vita, non l'avesse respinta sul marciapiede.

Appena fu nel corridoio respirò più liberamente. Allo spogliatoio prese il cappello, i guanti, la borsetta, e si affrettò verso la porta di uscita. Sembrava fuggire come se sentisse dietro di sè il suo troppo innamorato padrone.

Nella strada, quel principio di paura che aveva provato per un istante si dissipò subito. La gente andava e veniva, gaia, soddisfatta della giornata terminata, e tutta felice di poter rincasare. Una guardia di città camminava pacificamente in su e in giù, con le mani dietro la schiena.

« Cristo, che bella ragazza! » ammirò un passante.

Colette sentì ritornare in lei tutto il suo buon umore e tutta la sua serenità nel medesimo tempo che l'apprensione che la aveva vinta per un istante, svaniva del tutto.

Che diavolo! Essa era in Francia, a Parigi, e solo nei romanzi di appendice si vedono gli uomini di affari milionari che si pigliano tutte le ragazze che vogliono, malgrado la loro volontà contraria! Dal momento che Alberto Gontier diventava troppo intraprendente, ebbene, ella avrebbe lasciato il magazzino. Grazie a Dio, non erano i posti di commessa che mancavano in quel momento!

Rimessasi completamente dall'emozione di poco prima, Colette s'avviò a rapidi passi verso piazza dell'*Opera*, sui *boulevards* scintillanti, pieni d'un'animazione e d'una vita perfettamente rassicuranti.

Se ora Colette si affrettava non era più per sfuggire ai possibili attacchi del ricchissimo Alberto Gontier, ma per raggiungere più presto Maurizio, che [illegible] l'arrivo della sua adorata Colette.

— Buongiorno, cara! Cominciavo a trovare l'attesa un po' troppo lunga.

— Buongiorno, Maurizio! Non è colpa mia, lo sai!

— Sempre molto lavoro?

— Sempre! I clienti si decidono a fare i loro acquisti all'ultimo momento e bisogna servirli.

— Hai fretta questa sera?

— Sono un poco stanca.

— Allora, se vuoi, cara, prendiamo un *taxi* fino a piazza Clichy. Poi, a piedi, ti accompagnerò.

— Non fino alla strada di casa.

— Ben inteso! Bisogna rispettare le convenienze.

Maurizio chiamò un *taxi* e i due giovani vi si installarono.

Maurizio Vergenne aveva trent'anni. Alto, ben proporzionato, bruno, con due occhi neri, dolcissimi, in un volto tuttavia energico. Aveva una fisonomia franca che s'ispirava simpatia. Era uno di quegli oziosi, ricchi, eleganti, evidentemente non più cattivi nè più nocivi di molti altri giovani della stessa età, ma inutili farfalle del focolare parigino, in cui, assai spesso, finiscono per bruciarsi le ali.

Suo padre, proprietario della *Casa Fratelli Vergenne*, aveva realizzato nel commercio di mobili, al sobborgo Sant'Antonio, una fortuna più che discreta. La grande ambizione del negoziante di mobili era sempre stata quella di vedere suo figlio succedergli e continuare la dinastia commerciale dei Vergenne.

Egli aveva fatto di tutto per raggiungere questo scopo, ma invano.

Sino alla fine dei suoi studii Maurizio s'era [illegible] a rimanere [illegible] mediocrità che rasentava la nullità.

Liberato dal servizio militare, la questione del suo lanciamento nella vita degli affari stava per presentarsi con una decisione contro la quale era inutile opporsi, quando suo padre andò improvvisamente a raggiungere in un mondo migliore la sua fedele compagna, che lo aveva preceduto due anni prima.

Maurizio non aveva certamente un cattivo cuore. Amava, nonostante tutto, quel padre un po' severo e la sua scomparsa gli cagionò un vivo dolore.

Dopo aver dato sufficiente sfogo al suo dolore, Maurizio si occupò allora dei suoi affari.

Apprese dal notaio di famiglia che la sua fortuna ammontava esattamente a due milioni e mezzo in contanti e in valori sicuri, più, ben inteso, la casa del sobborgo, che si poteva ancora prosperamente sfruttare.

Che farne di quella casa?

Maurizio, alla domanda che in tal senso gli rivolse il notaio, non ebbe un attimo d'esitazione.

— Venderei

Non aveva affatto intenzione di seguire la via di suo padre — e se ne sentiva d'altronde perfettamente incapace. — Non aveva che un'idea in mente: viver libero, indipendente, approfittare un poco di quella vita di cui la severità di suo padre non gli aveva permesso che di scorgere qualche vago aspetto, esasperando più che mai la sua incoercibile volontà di godere.

Siccome la casa godeva di un'ottima fama, era stato facile trovare un acquirente, e quando tutte le pratiche furono terminate, Maurizio s'era trovato in possesso di tre buoni milioni e con dinanzi a sè tutte le tentazioni della vita e molte delusioni che, del resto, si sarebbero rapidamente dissipate.

Una sera che si aggirava oziosamente sui *boulevards*, all'angolo della via Laffitte, una donna attirò i suoi sguardi: alta, flessibile, procedeva con passo svelto, circolando con l'abilità di una parigina abituata alla confusione, tra la folla dei passeggeri.

Egli affrettò il passo, desideroso di vedere il volto dell'elegante personcina.

Bruscamente un grido di terrore echeggiò nell'aria: un *taxi*, che giungeva velocemente, stava per investire la fanciulla.

Un momento solo e la macchina l'avrebbe gettata a terra, e schiacciata sotto le sue pesanti ruote...

Maurizio ebbe appena il tempo di afferrarla per la vita, e con un terribile sforzo, di respingerla sul marciapiede...

Era salva!

Fecero conoscenza così: la mancata vittima era Colette Morel, commessa ai magazzini delle «Quattro Stagioni».

Lui si presentò. Parlarono, si rividero. Tutt'e due erano giovani, e Maurizio non era un giovanotto disprezzabile: elegante, libero, ricco, era, per la bella «midinette», il Principe Azzurro!

A poco a poco egli seppe far breccia sul cuore dell'imperiosa Colette, e un bel giorno costei divenne la sua amante.

Tutte le sere si ritrovavano, sia che Maurizio andasse ad aspettare la fanciulla all'angolo della via Laffitte, all'uscita dal magazzino, sia ch'ella andasse a trovarlo nella sua «garçonnière» di via Fortuny. In ogni caso, quasi quotidianamente egli andava a prenderla la sera e l'accompagnava sino alla Fourch, da dove Colette raggiungeva, da sola, la sua abitazione al viale di Saint-Ouen.

Quel giorno, come al solito, i due amanti si lasciarono all'intersecazione del viale di Clichy e del viale di Saint-Ouen, dopo un lungo appassionato bacio.

Colette aveva fretta di rincasare. Si sentiva spossata, stanca moralmente, per la scena avuta col suo principale.

II.

La famiglia Morel

— Finalmente! Stavamo per metterci a tavola, e cominciavo a preoccuparmi del tuo ritardo.

— Buona sera, papà.

— Buona sera, piccina! Ma dimmi, non c'è mezzo di uscire un po' prima?

— Ma no, papà, lo sai bene.

— Avete tanto da fare?

— Sì. Ci sono i clienti che arrivano all'ultimo momento e che bisogna servire.

— E' un po' cane quel tuo padrone! Bisognerà bene che ti cerchi un altro posto, è una vita troppo faticosa per te! Eppoi, non mi piace vederti venir sola da lontano a queste ore!

— Mamma, dov'è?.... Ah, eccola... Buona sera!

— Buona sera, carina. Hai la faccia un po' stanca.

— Stanca! Ma no! Ho piuttosto fame.

— Tanto meglio! Per l'appunto ti ho preparato un piatto che ti piace tanto.. Vedrai!

Alto, robusto, d'una forza erculea, Morel era occupato come terrazziere in uno dei numerosi cantieri che ingombrano Parigi.

Guadagnava delle buone giornate. Sua moglie teneva una botteguccia di fruttivendola, i cui incassi, aggiunti ai modesti guadagni di Colette, assicuravano alla famiglia una vita comoda e facile, permettendo anche di aggiungere, ogni mese, qualcosa al libretto della Cassa di Risparmio che la signora Morel conservava nel cassetto del suo armadio insieme al mazzo di fiori che le avevano regalato il giorno del suo matrimonio, al numero di leva del marito e al velo della prima comunione di Colette.

La bottega comprendeva la mostra esterna, riposta ogni sera, la bottega stessa, piccola ma di una proprietà meticolosa e come ingrandita dall'ordine che vi regnava; poi una retrobottega con cucina dove la famiglia prendeva i suoi pasti.

Completava l'alloggio della famiglia un appartamento di due camere fiancheggiate da un abbigliatoio e situate in fondo al cortile sul quale dava la retrobottega.

I Morel passarono nella camera da pranzo e si misero a tavola, una tavola ben adatta, coperta da una bianca tela incerata.

Mentre la signora Morel serviva la minestra fumante ed odorosa di legumi freschi, il padre, tagliando il pane, cominciava una gaia conversazione, tutto rallegrato dell'arrivo della figlia.

— Allora, piccina mia, il tuo padrone non vuol essere ragionevole?

Questa frase inoffensiva e che, nello spirito del padre, si riferiva semplicemente alle esigenze supposte del suo padrone, s'accordava talmente con le preoccupazioni attuali di Colette che ella ne fu per un momento come stordita e si trovò sul punto di domandarsi come suo padre potesse essere informato sul modo di agire di Alberto Gontier.

Ma per fortuna quell'impressione durò poco, e il senso della realtà le ritornò immediatamente.

— No, egli non ha l'aria di volersi correggere, perciò credo sia meglio seguire il tuo consiglio e provvedere diversamente.

Colette si preparava così una via d'uscita nel caso in cui Alberto Gontier continuasse a infastidirla; ella si sarebbe decisa a lasciarlo senza far conoscere al padre il vero motivo del suo licenziamento.

— Certo, è un bel posto, non si può negare, e ben retribuito...

— Sì, — intervenne la madre, — ma però quel signore è troppo esigente. Colette ritorna tutte le sere troppo tardi: finirà così per ammalarsi.

— Ebbene! Si licenzi! Che diavolo, non siamo alla fine tanto bisognosi, ed io tengo più alla sua salute che al suo stipendio.

— Anche perchè i posti non mancano — fece osservare Colette. — Ora io conosco abbastanza bene il mio mestiere e ho molte relazioni per collocarmi con facilità.

— Infine, figlia, fa come vuoi. Ti conosco: sei abbastanza abile nel toglierti dagli impicci.

— E tu babbo, non sei stanco?

— Discretamente: sì, abbiamo ora un cattivo terreno, degli aiuti scarsissimi, e si è obbligati perciò a lavorar per dieci.

— Ma tu non fare più di quanto ti spetta: non vale la pena di ucciderai per della gente che non ti sarà mai grata — fece notare la signora Morel.

— Oh! non aver paura, non sono ancora morto. Grazie a Dio! i muscoli son buoni e il corpo anche. Ma ciò che mi dà stizza è il vedere, mentre noi sudiamo sangue e acqua, tutto un branco di fannulloni, giovani mal fatti e sgarbati, con dei ciuffi di capelli sul viso, come ragazze, e che vengono sul campo e ci guardano fatturare con l'aria di infischiarsi di noi. Sono sempre tentato di afferrarne qualcuno per gli orecchi e di fargli fare un bagno nella vasca della calce.

— Ma non andare a metterti nei brutti impicci, — borbottò la moglie che sapeva il suo uomo perfettamente capace di porre in esecuzione la minaccia.

— Ce n'è uno, il bell'Eugenio, come lo chiamano, che mi dà in modo speciale ai nervi: uno di questi giorni...

— Andiamo, via, lascia tutti questi cialtroni tranquilli, sai che è gente traditrice; essi ti darebbero addosso quando meno te l'aspetteresti.

— Sicuramente — rincarò la figlia che al nome di Eugenio aveva trasalito, — poichè non ti dicono niente, non t'occupare affatto di loro, non sono così interessanti.

Quella sera, Colette aveva particolarmente fretta di coricarsi, per dei gravi motivi di preoccupazione.

Ella provava il bisogno di riflettere, in piena tranquillità, a ciò che le era accaduto nella giornata e sopratutto a ciò che le prometteva l'avvenire; così, fece rapidamente la sua *toilette* per la notte e si coricò.

Colette era una fanciulla riflessiva, coraggiosa, che non esitava nel guardare in faccia il pericolo, sotto qualunque aspetto esso le si presentasse.

La scena che aveva avuto col padrone, la turbava un poco.

Che fare?

Prevenire suo padre?

Ella lo ritenne inutile, perchè riferire il fatto significava provocare una scena violenta tra i due uomini, senza profitto per nessuno.

Stimò più opportuno ritornare l'indomani al magazzino, come al solito.

Per mezzo dei suoi compagni, ella si cercherebbe un altro posto e se ne andrebbe un bel mattino senza dir nulla.

Morel adorava sua figlia, cedeva a tutti i suoi capricci, diceva *così sia* a tutti i suoi desiderii, ma conservava una posizione sulla quale quest'onesto uomo non transigeva: l'onore della sua bambina.

Mai le avrebbe perdonata una colpa! Le aveva detto, infatti più volte, ed ella sapeva bene il valore di quelle parole, che il giorno in cui cadesse in fallo la casa paterna le sarebbe chiusa per sempre.

E Morel non avrebbe voluto rivedere più sua figlia, a costo di morirne!

Sua madre stessa, quantunque adorata dal marito, sarebbe stata incapace a piegarlo.

C'era dunque un gran pericolo e Colette lo sapeva; perciò decise immediatamente, non di romperla con Maurizio (a cui si sentiva del resto affezionata) ma di raddoppiare di prudenza e particolarmente di sopprimere le passeggiate serali.

Ella lo vedrebbe in via Fortuny e così non uscirebbero più insieme. Soltanto, tale decisione non veniva troppo tardi?

Domani, qualche buona vicina, non si recherebbe a prevenire con parole insidiose suo padre?

Colette ne tremava d'angoscia.

Com'era stata imprudente!

Non avrebbe dovuto piuttosto pensare a tale eventualità?

Farsi accompagnare fino a qualche centinaio di metri dall'abitazione paterna, non era come scherzare col fuoco?

E un'altra cosa, poi, inquietava Colette, e questa fors'anche di più.

Tutt'intorno a Parigi, dai *boulevards* esterni alle barriere, brulica una popolazione eterociita, sudicia, malsana: è la feccia che risale alla superficie, quando la coppa è agitata.

Vagabondi del vizio e della miseria, lenoni dal viso pallido, dalle silenziose scarpe di tela, dai capelli impomatati, tipi dall'aspetto cinico, sfuggiti al bagno o alle prigioni centrali, capaci di tutto o buoni a nulla; tutta una folla, insomma, d'individui respinti dalla società e che vivono in margine e in coda alla grande metropoli.

In quei dintorni, vere tribù di malfattori tengono le loro assemblee generali con i loro capi, il loro re più o meno occulto.

La porta di Saint-Ouen aveva il suo. Ed era infatti quell'Eugenio, detto il « bullo » di cui Morel aveva parlato a cena, e che Colette conosceva bene.

Il bell'Eugenio, triste figuro d'una ventina d'anni, dalla smorfia feroce, dallo sguardo penetrante come una lama, s'era degnato di trovare quella ragazza di suo gusto e di dichiararglielo

Egli s'era posto per varie sere di seguito sui suoi passi; l'aveva seguita, avvicinata.

Un giorno — Colette ne sentiva ancora l'impressione — egli era divenuto audace al punto di afferrarla per la vita e a viva forza, torcendole i pugni, di posarle sul viso, vicino alla bocca, le sue labbra fetide di tabacco e d'acquavite.

Ella s'era dibattuta, riuscendo a divincolarsi, ed era fuggita di corsa fino a casa.

Ma Eugenio non s'era dato per vinto.

Egli l'aveva riveduta e le aveva dichiarato:

« Non fare la monella! Tu sarai di Eugenio! Presto, o tardi, dovrai cedere a me o ti farò crepare! »

Colette aveva dapprima pensato ad avvertire suo padre; poi aveva rinunciato alla sua idea: Morel non avrebbe mancato di agguantare il furfante, e allora...

Ma se costui invece andasse a raccontare al padre la storia di Maurizio? Perchè, senza alcun dubbio, doveva conoscerla, egli che gironzolava sempre sullo stradale per

striscia maggiore di cartone

Fig. 1

Aviatore

striscia minore

striscia minore di cartone

Come si costruisce l'areoplano

La costruzione dell'areoplano sarà rapida e facile, attenendosi alle istruzioni seguenti:

— Ritagliare l'areoplano, seguendo le linee nere ed avendo cura di non spiegazzarne il foglio, per evitare di aver pieghe oltre quelle necessarie al funzionamento.

— Ritagliare l'aviatore, ed incollarlo nello spazio BB' in modo che le lettere coincidano, ossia in modo che il disegno sia volto contro il disegno. Incollando l'aviatore aver cura di non incollare anche la testa, la quale sarà lasciata libera.

— Ritagliare da un cartoncino di media consistenza (come ad esempio il cartone dei comuni blocchi di carta da scrivere) una striscia (*striscia maggiore*) corrispondente esattamente alla striscia A A dell'areoplano, ed una seconda striscia (*striscia minore*) della grandezza indicata nel disegno (D).

— Incollare la *striscia maggiore* sulla superficie A A.

— Quando la colla o gomma sia asciutta, piegare l'areoplano in due, seguendo la linea centrale X X', e piegare in fuori le ali e le code secondo le linee Z Z'.

L'areoplano avrà già in questo momento assunto schematicamente la sua forma e sarà visibile la testa dell'aviatore.

— Incollare ora la *striscia minore* sulla parte centrale della *striscia maggiore*, com'è indicato nella figura 1 e ripiegare la di entrambe le due parti EE.

— La piccola linguetta C, ripiegata e incollata intorno alla piegatura della *striscia maggiore* servirà a dare maggior consistenza all'apparecchio.

E l'areoplano è pronto, ed ha assunto l'aspetto indicato nella figura 2, la quale mostra anche come esso va tenuto per il lancio.

Far bene attenzione che le ali siano inclinate egualmente, e non una più in alto e l'altra più in basso.

Fig. 2

L'apparecchio si lancia con uno scatto rapido, come le comuni frecce di carta, dirigendolo leggermente in basso.

Se tende a cadere, correggerne la direzione sollevando l'estremità posteriore delle due alette laterali della coda; abbassandole, invece, se si solleva con curva troppo rapida.

Se gira da un lato, piegare l'angolo posteriore dell'ala opposta alla parte verso la quale tende.

Queste manovre possono anche servire a determinare volutamente movimenti e direzioni speciali: e riuscirete presto a comprenderne tutti i segreti e a far fare all'aeroplano « Tribuna » tutte le acrobazie di un vero areoplano, dal *looping* all'avvitamento e al *vol plané*. Acquistando altre copie della *Tribuna* e costruendo parecchi areoplani, anche i grandi avranno modo di impegnare con gli amici delle vere partite di salotto, cercando di [illegible] degli angoli e scambiando a volo i piccoli eleganti apparecchi.

NOTA BENE: *Tutte le parti indicate in grigio possono essere incollate, le altre vanno lasciate libere.*

sorvegliare Colette. E poi, chissà se non si vendicherebbe a tradimento sul padre? La vita d'un uomo val poco per questi banditi.

Così riflettuto, Colette pensò che la miglior cosa fosse di non parlare, procurando di difendersi da se stessa. Avrebbe potuto magari avvertire Maurizio, ma era esporre costui alla collera di quei teppisti, cosa che Colette non desiderava.

La ragazza s'addormentò assai tardi, e il suo breve sonno fu attraversato da tanti incubi.

III

I progetti del sig. Gontier

Colette, tornato l'indomani al magazzino, mancava totalmente di brio. La notte, passata così male, l'aveva spossata fisicamente e moralmente. Ed era quindi senza la forza necessaria per affrontare la tempesta che ella vedeva accumularsi all'orizzonte.

Tuttavia ella provò, quella mattina, una grata sorpresa che la rassicurò alquanto: un'amica era venuta ad avvertirla che «lo scimmione era partito».

Colette ne provò una doppia gioia: prima per il respiro e per la tranquillità che questa assenza le cagionava, tregua che avrebbe potuto utilizzare per la ricerca di una nuova situazione, perchè ella ormai aveva deciso di abbandonare quel posto e di mettere dello spazio tra lei e il suo intraprendente padrone; poi, per la supposizione che, andandosene, sia pure momentaneamente, Alberto Gontier avesse compreso che non c'era nulla da fare con lei, rinunciando così in modo definitivo a un'avventura assai mal cominciata per lui.

Ma Colette dimostrava di non conoscere Gontier.

L'amava egli realmente?

La resistenza opposta dalla ragazza non aveva contribuito che a irritarlo e a trasformare in passione un semplice desiderio. A dire la verità era la prima volta che egli aveva cozzato in una volontà così risoluta.

Ora, Gontier non era tipo da indietreggiare davanti alla lotta: ed egli voleva la vittoria e l'avrebbe avuta!

Il primo pensiero balenatogli in mente era che esistesse un rivale più fortunato; d'altronde le parole di Colette lo avevano messo in allarme.

Per conoscere questo rivale, egli avrebbe potuto, secondo l'uso, ricorrere a un'agenzia Tricocche e Cacolet qualunque, la quale si sarebbe incaricata d'organizzare un lavoro in regola, tale cioè da fornirgli i ragguagli più dettagliati sui fatti e i gesti di Colette. Ma, prudentissimo, il negoziante preferiva fare da sè, ed è per questo motivo che la sera stessa andò ad appostarsi, perduto nella folla, in un angolo di via Lafayette, nell'ora in cui Colette tornava dal lavoro.

Naturalmente, Maurizio era al suo posto, e Gontier lo vide che abbracciava Colette tutta raggiante di gioia, senza più i segni di quelle preoccupazioni che l'avevano tenuta in orgasmo per tutta la notte.

Alberto Gontier, per la sorpresa, sobbalzò Come! Era dunque Vergenne, il piccolo Vergenne, soprannominato «lo sgabellino» per allusione al commercio dal quale aveva tratto la sua fortuna!

— Vergenne? Al diavolo se pensavo d'incontrarlo in questa circostanza. Che direbbero i miei buoni amici del circolo se ci vedessero così, d'uno dietro l'altro, per disputarci l'amore d'una modesta erbivendola? Sarebbe bella! E l'ottima signora de Bermont che è gelosa come una tigre!... Che bella scena farebbe succedere! Oh, guarda! Mi viene un'idea...

Colette e Maurizio senza il minimo sospetto, continuavano pacificamente la loro strada.

Gontier continuava le sue riflessioni.

— Decisamente — mormorò — credo che la mia idea sia buona! Questo Vergenne mi urta e bisogna che l'allontani una volta per sempre dalla mia strada. Ne parlerò alla signora de Bermont.

Costei era l'antica ma sempre attuale amante di Maurizio.

Vedova a trent'anni d'un ufficiale superiore a riposo, il barone de Bermont, che aveva avuto l'eccellente idea di morire decentemente dopo averle imposto per due anni il contatto dei suoi settanta inverni, la signora de Bermont aveva incontrato Maurizio Vergenne nella maggior parte dei salotti che frequentava.

Frattanto, Maurizio e Colette erano arrivati a piazza Clichy e dopo un lungo bacio si separavano dandosi appuntamento per l'indomani.

Rimasta sola la ragazza discese il viale di Clichy e Gontier continuò a seguirla.

— Non c'è niente da fare, padrone! La monella è impegnata. C'è un altro. Il posto è occupato!

Udendo quella voce biascicante che pronunciava delle parole rispondenti sì bene al suo pensiero Gontier trasalì e si guardò intorno.

Quella voce si rivolgeva a lui. Infatti un giovinotto col berretto in testa, il sigaro in bocca, le mani in tasca, lo guardava ironicamente.

— No, proprio niente da fare. La Colette non è per il vostro becco! E allora bisogna cambiare strada.

— Ma dite a me? — domandò Gontier un po' sconcertato.

— Ma sì, padrone! Vi ho visto seguire la Colette e, siccome la conosco, vi ripeto che non c'è niente da fare! La piccina ha un innamorato, e l'avete visto poco fa; poi ha il papà, tutt'altro che facile il suo papà, sapete, è uomo di polso!

— Io non so ciò che vogliate dire, non conosco questa Colette di cui mi parlate!

— Fate dunque lo stupido? So quel che dico... E' meglio che cambiate strada. Ve lo consiglia, Eugenio, non ne farete nulla; a meno che...

— A meno che... — domandò il negoziante al quale questo dialogo non dava nessun timore e tanto meno alcun interesse.

— A meno che non vogliate fare un colpo alla Trafalgar... una specie di ratto ben condotto, come al cinematografo

— Voi siete pazzo!

— No, signore, Eugenio non parla da fortunato! Il giorno in cui vi sarete deciso, potremo accomodarci. Io non vi do il mio biglietto da visita... per la crisi della carta, ma tutte le sere, verso le nove, mi trovate al Bar del *Lion Rouge*, sull'angolo di via Belliar... Domandate di Eugenio; lì tutti mi conoscono. Arrivederci, padrone, arrivederci a presto.

E il teppista, senza insistere più oltre s'allontanò lentamente col suo passo leggero e dondolante.

Gontier restò un momento indeciso sorpreso dell'avventura, poi, sempre pensieroso, chiamò un taxi e si fece condurre al centro.

Egli cercò, lungo la strada, di concretare il piano di battaglia che aveva immaginato, pensando alla gelosia della baronessa, al vincolo che la univa ancora al suo amante. Ella infatti s'afferrava tanto più tenacemente a Maurizio quanto più questi tentava di sfuggirle.

Data una capatina a casa per cambiarsi, si recò nel salotto di un amico, sicuro di trovarvi, quella sera, la baronessa di Bermont.

Egli la conosceva bene e spesso avevano avuto occasione di conversare insieme. Non gli fu dunque difficile avvicinarla.

Trovò in quel salotto, alcuni amici, gente del suo rango, che chiacchieravano, parlavano degli uni e degli altri, e sopratutto degli assenti. E Gontier raccontò il piccolo fatto.

Aveva ritrovato Maurizio Vergenne che non vedeva più da tanto tempo. Ma dove? A Parigi, mentre filava il perfetto idillio con una delle sue giovani impiegate.

Fu, a quelle parole, una risata generale e si fecero dei lunghi commenti.

La signora di Bermont udiva tutto ciò. Ella non sembrava troppo manifestamente preoccupata, ma Gontier, che la seguiva con la coda dell'occhio, poteva vedere le sue narici fremere, i suoi minuscoli piedi battere con rabbia contenuta sul pavimento, mentre il suo breve riso nervoso accompagnava le frasi più o meno spiritose, con cui il resoconto era condito.

Il negoziante non fu dunque affatto sorpreso quando, un po' più tardi, con un segno imperioso la baronessa lo chiamò presso di sè. La spiegazione che egli s'aspettava fu corta. Odette andò dritta al suo fine:

— Ditemi, signor Gontier, voi raccontavate poco fa una cosa interessantissima.

— Quale, baronessa?

— L'avventura amorosa di Vergenne.

— In fede mia! Non me ne ricordo bene...

— Ma sì, ve ne ricordate benissimo, non giochiamo sulle parole e non scherziamo, so che avete parlato per me. Voi, del resto, conoscete le mie relazioni con Maurizio Vergenne e avete qualche interesse che io sappia, subito, ciò che egli fa. Vi domando semplicemente: quello che avete raccontato è esatto? Potete provarlo?

— Non ho detto una parola che non sia vera.

— Vergenne è impegnato in un'avventura amorosa?

— Con un'impiegata ai miei magazzini, una bellissima ragazza, debbo riconoscerlo.

— E che, probabilmente, corteggiate anche voi! Infine, questo importa poco! o piuttosto sì, importa molto, poichè siamo amici: allora ci proporremo lo stesso fine: separare questi due imbecilli! Accettate?

— Felicissimo, baronessa, di collaborare con voi.

— E ben inteso, fidatevi di me!

— Come saprò il risultato dei vostri primi atti?

— Venite domani sera da me. Vi metterò al corrente.

— Contateci. Da parte mia, se ho qualche cosa di nuovo ve la comunicherò.

— Non ne dubito!...

Odette di Bermont aveva pronunciato queste ultime parole con un rapido riso di gola pieno di sottintesi.

Con la testa rovesciata all'indietro sulla spalliera della poltrona, con lo sguardo penetrante e ironico tra le lunghe ciglia scure, le labbra rosse, aperte sui denti candidi e minuti, ella era tuttavia piacevole, sebbene inquietante...

Alberto Gontier non potè non constatarlo mentalmente.

— Questo povero Vergenne non si divertirà davvero domani — pensò.

E a quest'idea sorrise.

Tuttavia Odette, sventagliandosi con un gesto trascurato ci rifletteva su e, a poco a poco, per lo sforzo, l'arco delle sopracciglia si corrugava leggermente.

— Voi dite che questa ragazza è bella? — domandò infine.

E così dicendo si voltava verso il suo interlocutore con un viso interrogativo.

— Certo.

— Più bella di me?

Alberto Gontier ebbe un gesto vago.

— Un tipo diverso.

Ma Odette s'impazientiva, colpendo col ventaglio il braccio della poltrona.

— Non volete rispondere, vuol dire che la trovate migliore...

— Vi assicuro che...

— Bene, bene. Dopo tutto, questo non mi interessa gran che... e voi siete libero di preferire questa o quella donna.

La sua stizza era visibile, benchè si sforzasse di assumere un tono scherzoso.

— Sembra che tu non sia soddisfatta — pensò Alberto Gontier. — Io non posso tuttavia dirti che commetterei per i begli occhi di Colette tutte le follie mentre per i tuoi...

Ora, la signora di Bermont, cambiando tono, lo assaliva di domande.

— E in quale reparto è impiegata questa grande bellezza?

— Alle mode, credo.

— Oh! mi piace quel «credo». Come se voi non sapeste esattamente a quale reparto l'avete collocata.

— Ho un personale così numeroso.

— Sia, ma non v'interesserete di tutte le vostre commesse allo stesso modo di questa, almeno spero... Bisognerà che io vada a fare un giro alle «Quattro Stagioni» quantunque mi ci rechi spesso, del resto... Non avrei mai supposto che Venere vi avesse installato il suo tempio.

— Baronessa, voi diventate cattiva verso tutte quelle povere ragazze.

— Che si divertono a rubarci i nostri amanti!... In fede mia, lo confesso, non ho per loro nessuna indulgenza... Andiamo, signor Gontier, credo che il nostro colloquio abbia durato abbastanza; continuandolo diventerebbe compromettente. Vedo laggiù un'amica che, certamente, ha delle cose molto interessanti da confidarmi. Arrivederci dunque a domani.

Così dicendo, Odette di Bermont si alzò, e leggera come un uccello, raggiunse l'altra estremità della sala.

— Va, piccina mia, tu sei gelosa e credo che andrai sino in fondo — diceva tra sè Gontier seguendola con gli occhi.

Quella sera, rientrando a casa, egli ripensava alla sua giornata che non era trascorsa invano.

IV

L'amore d'un milionario

Maurizio Vergenne, dopo la morte dei suoi genitori e la vendita della casa paterna, abitava in via di Monceau un ricco e comodo appartamento in cui, però non risiedeva tanto spesso, perchè costantemente invitato ora dagli uni ora dagli altri. Ei viveva in compagnia d'un cameriere, chiamato Roberto, che aveva conosciuto sotto le armi, un tipo che non disdegnava, all'occasione, di bere i liquori del suo padrone e di fumare i suoi sigari, ma che aveva però il merito, così raro oggi, d'essere perfettamente devoto a Maurizio il quale, in compenso, gli accordava piena fiducia.

Quella mattina, verso le dieci, Roberto entrò nella camera del padrone, depose sul comodino il cioccolato fumante e la posta, poi aprì tutta la grande finestra che splendeva dinanzi al letto permettendo al sole già caldo di andare a cacciarsi fin tra le coperte del dormiente.

A questa irruzione di calore e di luce, Maurizio si svegliò, stirandosi pigramente, mentre Roberto annunciava:

— Sono le dieci; è tempo che il signore si alzi se non vuole perdere la lezione di *boxe!*

E senz'altre insistenze, s'eclissò portandosi via gli abiti del padrone per spazzolarli.

Maurizio, sbadigliando, ammiccando con gli occhi, si pose a sedere sul letto e bevve d'un fiato la tazza di cioccolato. Poi si occupò subito della posta.

C'erano tre lettere, ma una dalla busta verdognola e dalla scrittura lunga e angolosa, attirò in modo speciale la sua attenzione.

Era Odette che gli scriveva. Naturalmente aprì, prima d'ogni altra, questa lettera, brevissima:

«Sarò da te alle undici. Attendimi».

— Odette? Che significa? Di certo, c'è qualche cosa d'anormale. Ancora qualche pazzia? Che vita, Dio mio, che vita!

E Maurizio, inquieto, gettata la lettera in mezzo alla camera, si lasciò ricadere sui guanciali. Ma si ricordò che ce n'erano altre due da leggere. Le aprì macchinalmente. La prima era d'un amico viaggiante che chiedeva notizie; l'altra dell'amministratore d'una sua proprietà nelle Lande.

Quest'ultima lettera lo informava d'un incendio sviluppatosi in un punto della fattoria e gli dichiarava essere la sua presenza indispensabile laggiù.

— Decisamente, — mormorò Maurizio, — è una bella giornata!...

Basta! Non mi secchino, io ho sonno. E il giovinotto, voltando le spalle al sole, si tuffò rabbiosamente nel suo cuscino

Roberto, aprendo la porta, posò gli abiti che portava su una poltrona e dichiarò con quell'autorità consentitagli da un servizio inappuntabile:

— Il signore non sa che sono le dieci e mezza? Il Signore non potrà essere per le undici alla sala di scherma!

Ma s'accorse nel contempo della lettera della Baronessa e, raccoltala premurosamente, la pose sul vassoio.

— Perbacco, le dieci e mezza, hai detto?... E la Baronessa che deve arrivare alle undici..

— La Baronessa? — si permise di domandare Roberto, d'altronde perfettamente al corrente delle avventure del suo padrone.

— Sì, la baronessa!

— Se il Signore non vuole riceverla; dirò che è uscito.

— Vuoi fare simili sciocchezze? Si vede bene che tu non la conosci! Sarebbe l'ira di Dio! No, aiutami piuttosto a vestirmi, che non voglio farla attendere.

E Maurizio saltò dal letto con una sveltezza alla quale il suo domestico non era davvero abituato.

La *toilette* fu fatta rapidamente e come occorreva fare.

E mentre Maurizio si dava un'ultima guardata allo specchio, il campanello d'ingresso squillò.

— Introducila nel salotino — raccomandò a Roberto.

Tuttavia, non era egli affatto tranquillo, conoscendo l'umore strano della sua amica. Quale altra scenata non si aspettava?

A passo risoluto mosse verso il salottino dove Odette si trovava già da alcuni minuti.

— Buon giorno, Baronessa, per quale combinazione?

— Non è veramente una pura combinazione.

La risposta fu data con un tono che sconcertò Maurizio, il quale si limitò a mormorare:

— Uh!

— Ho bisogno d'una spiegazione, Maurizio!

— Più bella di me?

Alberto Gontier ebbe un gesto vago.

— Un tipo diverso — disse.

Il giovinotto non profferì parola e mandò un sospiro di rassegnazione.

— Ricordate da quanto tempo siamo amici?

— Eh.... da ... anni, — balbettò Maurizio che non aveva di ciò una nozione precisa e che, d'altra parte, non riusciva a padroneggiarsi per l'emozione.

— Cinque anni, esattamente.

— Spero che il tempo non vi sia sembrato troppo lungo, — rispose storditamente il disgraziato, volendo dire qualche parola graziosa.

— Non fate dello spirito, ve ne prego, non è il momento! Suppongo che non abbiate ancora perduto il ricordo della corte che mi facevate, degli sforzi compiuti per sedurmi, nè della resistenza che io, da parte mia, vi ho opposta!

— Riconosco, mia cara, che la vostra resistenza è stata delle più eroiche e che più di una volta m'avete ridotto alla disperazione; ma il fatto solo che ho persistito prova che avevo per voi tutt'altro che un sentimento passeggero. Perchè mi fate queste domande, così inutili?

— Riconoscete, dunque, voi stesso che non sono stata io a darmi a voi, e che ho procurato, al contrario, con tutte le mie forze di distrarvi da me?

— Senza dubbio, ma....

— Anzi, vi rammento quanto ebbi a dirvi il giorno in cui ho accettato il vostro amore, e altre volte in seguito....

«Voi dite d'amarvi, voglio crederlo; io stessa, evidentemente, provo una gran simpatia per voi, ma sappiatelo bene, io non sono la donna con la quale uno voglia divertirsi, non intendo di essere il giocattolo di nessuno, non sono una donna da prendere e da lasciare a piacere! Se io sono vostra, voi dovete essere mio per sempre; se m'ingannerete mi vendicherò!».

— Mi ricordo, infatti, perfettamente di queste parole, ma io non vedo ancora il motivo......

— Del perchè io ora ve le ripeta? Perchè vi accingete a mancare alla parola, perchè già m'ingannate, perchè, infine, vi siete fatta un'altra amica!

— Io? — protestò timidamente Maurizio che si sentiva sempre più a disagio.

— Voi .... ve ne prego, non mentite; ho delle informazioni precise. Ne dubitate? Ella si chiama Colette, ed è impiegata presso Alberto Gontier?

Vergenne rimase colpito dalla precisione delle notizie avute dalla Baronessa.

Costei, sempre più irritata, continuò:

— Una commessa di negozio! La figlia del piccolo fruttivendolo di Saint-Ouen... Che lusso! Che delicatezza di sentimento e di gusto! Veramente, mio caro, mi meravigliate!

«Io non vi avrei ritenuto capace di gusti così plebei! Ma deve avere le unghie brutte, le mani sporche, la vostra Colette! E voi vi ci accompagnate per istrada? Ma è buffo tutto ciò! Lo «Sgabellino» e «Modistina» ecco un grazioso titolo da romanzo cinematografico! Ah! Ah! La bella amante che vi avete scelta!

— Permettete, Odette — osservò Maurizio, irritato dai motteggi della Baronessa nei riguardi di Colette, permettete...

— Niente, mio caro! Non debbo permettervi nulla. La vostra condotta è indegna e il meglio che io posca pensare di voi, è che siete diventato pazzo o che vi siete lasciato accalappiare in non so quale ridicola avventure, un'avventura che non può durare. Mi farete il piacere di romperla immediatamente e di rimandare la fruttivendola alle insalate e ai porri di sua madre! Anche perchè, a quanto mi è stato riferito, non ha nulla di seducente, la povera ragazza!

La violenza rabbiosa di Odette agì su Maurizio in un senso assolutamente contrario a quello che la baronessa sperava. Esagerando il disprezzo e la malignità delle sue osservazioni sul conto di Colette ella aveva passato il segno.

Vergenne, da parte sua, toccato nel vivo, e cioè nell'amore per quella ragazza, divenne furioso, e ognuno sa quanto sia pericoloso un montone infuriato.

La profondità della sua collera gli rese tutto il suo sangue freddo, e fu su un tono perfettamente calmo, ma con una voce malgrado tutto fremente, che rispose:

— Baronessa, mi dispiace della furia ridicola a cui vi siete ora abbandonata. Non so chi vi abbia dato così buone notizie, ma riconosco che le vostre informazioni vengono, come dicono i giornali, proprio da buona fonte. Infatti, amo una ragazza che si chiama Colette.

— Maurizio!

— Permettete che mi spieghi! Le vostre informazioni non difettano che su alcuni dettagli. la signorina Colette non ha le unghie brutte, le ha invece finissime, perfettamente ammodo, ed è molto bella.

— Signore, voi volete scherzare!

— No, tutt'altro. Ciò detto, concludo. Da cinque anni, effettivamente, come ben dicevate poc'anzi, dura la nostra relazione, cinque anni più dolci e più sciocchi di quanto si possano immaginare, durante i quali ho subito tutti i vostri capricci e tutte le vostre bizzarrie, accettato tutte le vostre imposizioni! Voi siete entrata nella mia vita, l'avete devastata a vostro piacere, avete fatto di me uno schiavo, senza mai darmi il più piccolo diritto su voi, all'infuori di quello di obbedirvi...

La baronessa, stupita dall'audace ribellione di quell'uomo che aveva sempre considerato come una cosa sua, volle interloquire, ma Vergenne, che ormai aveva messo i piedi fuori delle staffe, non gliene lasciò il tempo.

— Ebbene, ve lo dico francamente: ne ho abbastanza.

— Siete pazzo?

— Nient'affatto; comincio, invece, a ravvedermi. E' giusto quanto mi dicevate poco fa, e cioè delle resistenze da voi opposte al quel mio insistente corteggiamento di una volta, ma, diamine, non vi ho preso mica per forza! Vi siete data a me liberamente, come io a voi.

«Ci siamo amati sì, ora ci separiamo. E' logico.

— Vi comportate da mascalzone.

— E perchè? Perchè vi dichiaro che ne ho abbastanza? Ma queste son cose che succedono tutti i giorni! Non avrete pensato, immagino, che noi ci fossimo legati per tutta la vita!

— Agite da bruto!

— No, agisco da vero uomo, da uomo che certamente non avrebbe mai osato dirvi quanto vi ho detto se non ce lo aveste spinto voi stessa con i vostri scherni, con le vostre rabbiose parole! Nessun rancore, del resto, per il modo con cui mi avete trattato; soltanto vi prego di scusarmi se col mio discorso vi ho offeso in qualche modo. Basta, lasciamoci da buoni amici!

— E già! Mi congedate come un servo che non faccia più per voi!..

E' la prima volta che mi capita di essere così oltraggiata. In guardia, signor Vergenne. Io sono vendicativa.

E la baronessa, senza aggiungere altro, senza neanche rivolgere uno sguardo sul suo antico amante, uscì con l'ira nel cuore e ancora tutta stordita dai colpi violenti che aveva ricevuto.

Maurizio, rimasto solo, parve anche lui per un momento sconvolto dalla rapidità degli avvenimenti.

Libero! Era finalmente libero!

Questa idea lo dominava, gli ronzava agli orecchi e gli empiva il cervello!

In pochi minuti, con un atto di energia di cui si sarebbe creduto incapace, aveva spezzato una catena che disperava di non poter mai infrangere, tanto egli conosceva la sua debolezza.

Ora si sentiva allegro come un fanciullo che s'accinge a goder le vacanze: leggero e ringiovanito e tutto pieno di belle speranze; aveva l'impressione di uscire da un incubo.

Lo assaliva una voglia pazza di correre per le strade, di partire, di viaggiare, di cambiare aria, ma soltanto per pochi giorni.

E infatti si ricordò della lettera del suo procuratore.

Essa giungeva a proposito.

Immediatamente costruì il suo piano: — Vado a far colazione al circolo, tanto per salutare qualche amico. Alle sette vedrò Colette e alle dieci e venti prenderò l'espresso di Bordeaux per ritornare fra tre giorni a Parigi.

«Comincerò così una nuova vita, la mia vita di scapolo!... Viva l'amore! —

Maurizio trascorse una giornata deliziosa e, verso le sette, ritrovò Colette all'angolo di via Laffite.

Dopo alcuni minuti, un veloce *taxi* portava i due innamorati a via Fortuny.

E in quel luogo, come il lettore sa, che Maurizio aveva affittato un appartamentino, un pianterreno composto di due piccole stanze, una camera da letto e un salotto che il giovane s'era compiaciuto di ammobigliare sontuosamente in modo da farne un vero nido d'amore.

Una stanza da bagno, pavimentata di marmo rosso e ornata di nichellature scintillanti, nonchè una piccola anticamera, completavano quel delizioso rifugio.

Ogni volta che Colette si recava a via Fortuny, nel salire la soglia di quell'appartamento, provava un violento battito di cuore.

Ritrovandosi, poi, nel salotto tappezzato di seta azzurra, colpita da quel lusso intimo, riandava con la sua fedele memoria alla scena che vi si era svolta la sera del suo primo ingresso. Si rivedeva timida e tutta fremente, seduta sull'orlo d'un canapè mentre Maurizio, inginocchiato dinanzi a lei, stringendo le sue piccole mani ardenti, le ripeteva quelle parole d'amore che hanno sempre inebbriato e conquiso le figlie di Eva.

— Colette, vi amo, guardatemi, ve ne prego...

E in quegli occhi bruni vi era tanta passione, tanta sincerità che, senza saper come, la ragazza aveva ceduto, dimenticando per un momento le promesse fatte ai suoi genitori.

E dopo...

Dopo, nulla s'era rimproverata, mostrandolesi Maurizio il più tenero, il più ardente degli amanti.

Ora che viveva del suo amore, isolata come in una torre d'avorio, gli avvenimenti della vita appena la interessavano.

Provava di certo qualche momento d'inquietudine, simile a quello della sera in cui era stata obbligata a riflettere, ma subito la sua natura apatica riprendeva il sopravvento, la buona fiducia le ritornava e un bacio di Maurizio valeva a farla sorridere ancora.

Quella sera, Colette si sentiva particolarmente gaia.

Mentre il suo amante si dava a toglierle premurosamente il cappello e i guanti, ella odorava con voluttà una rosa appuntata al suo busto.

— Che buon odore, un odore come di campagna che dà alla testa — ella mormorò.

— Davvero?

— Certo... Se fossi ricca, se avessi un giardino, non vorrei piantarvi che rose, rose di tutti i colori e di tutte le specie.

— E voi sareste certamente la più bella di tutte queste rose — aggiunse Maurizio, sfiorando con un bacio la nuca della sua amante.

— Via, adulatore...

— No, sapete quanto io sia sincero...

— Sì, lo so, ed è per questo che t'amo.

Ella s'era voltata bruscamente per gettargli le braccia al collo in uno slancio impetuoso, pieno di passione.

— E' veramente deliziosa — pensò Maurizio. Come ho fatto bene a sbarazzarmi di quella Odette così seccante.

Essendosi accorta che un pensiero era sopravvenuto a distrarre Maurizio (le donne innamorate hanno di queste intuizioni) Colette allentò la sua stretta e respinse dolcemente il giovane.

— Che hai? — domandò con sorpresa.

— Niente.

Tuttavia, tenendogli le mani sulle spalle e fissandolo col suo sguardo luminoso negli occhi come per leggergli in fondo all'anima, non permetteva che il giovane le si riavvicinasse.

— A che pensavi poco fa? — insistette, scuotendo il capo.

— A te, diamine!

— Oh!...

— Sì, a te, e riflettevo che sarebbe veramente un peccato doverti lasciare! Sei così bella...

— Come, parti?

E mentre faceva questa domanda, il viso di Colette improvvisamente s'oscurava.

L'annunzio di questa partenza era per lei come l'avviso di qualche funesto avvenimento.

Istintivamente, il suo cuore si stringeva come all'avvicinarsi d'una disgrazia.

Tuttavia, non immaginava affatto che si trattasse d'una rottura

No, ella si sentiva troppo sicura del suo potere su Maurizio, aveva troppa fiducia nella sua incontestabile bellezza perchè un simile pensiero sorgesse a sfiorarle lo spirito, sia pure per un istante.

Ma Vergenne, presa occasione dalle parole di lei, riferì quanto aveva saputo la mattina, e cioè della lettera del suo procuratore, dell'incendio che s'era sviluppato laggiù nelle Lande, minacciando di distruggere la sua proprietà.

— La cosa è molto grave, bisogna recarsi sul posto... Ma la mia assenza sarà brevissima.

— Quanto durerà?

— Non lo so di preciso, due giorni, forse tre, in ogni caso non più di quattro.

Ella restava silenziosa, un po' preoccupata, con gli occhi perduti verso un orizzonte che egli non poteva vedere.

Infine mormorò:

— Oh! non poter partire con te! Eppure dovrebbe esser bello fuggire dalla solita vita, non vedere più le stesse cose!

Egli trasalì suo malgrado, pensando che erano proprio questi i motivi che l'obbligavano ad agire e che il suo viaggio non aveva altro fine che di creare una soluzione di continuità tra la sua vita di ieri e quella di domani.

(Continua).

Come si costruisce l'areoplano

La costruzione dell'areoplano sarà rapida e facile, attenendosi alle istruzioni seguenti:

— Ritagliare l'areoplano, seguendo le linee nere ed avendo cura di non spiegazzarne il foglio, per evitare di aver pieghe oltre quelle necessarie al funzionamento.

— Ritagliare l'aviatore, ed incollarlo nello spazio BB', in modo che le lettere coincidano, ossia in modo che il disegno sia volto contro il disegno. Incollando l'aviatore aver cura di non incollare anche la testa, la quale sarà lasciata libera.

— Ritagliare da un cartoncino di media consistenza (come ad esempio il cartone dei comuni blocchi di carta da scrivere) una strascia (*striscia maggiore*) corrispondente esattamente alla striscia A A dell'areoplano, ed una seconda striscia (*striscia minore*) della grandezza indicata nel disegno (D).

— Incollare la *striscia maggiore* sulla superficie A A.

— Quando la colla o gomma sia asciutta, piegare l'areoplano in due, seguendo la linea centrale X X', e piegare in fuori le ali e le code secondo le linee Z Z'.

L'areoplano avrà già in questo momento assunto schematicamente la sua forma e sarà visibile la testa dell'aviatore.

— Incollare ora la *striscia minore* sulla parte centrale della *striscia maggiore*, com'è indicato nella figura 1 e ripiegare su di entrambe le due parti EE.

— La piccola linguetta C, ripiegata e incollata intorno alla piegatura della *striscia maggiore* servirà a dare maggior consistenza all'apparecchio.

E l'areoplano è pronto, ed ha assunto l'aspetto indicato nella figura 2, la quale mostra anche come esso va tenuto per il lancio.

Far bene attenzione che le ali siano inclinate egualmente, e non una più in alto e l'altra più in basso.

L'apparecchio si lancia con uno scatto rapido, come le comuni frecce di carta, dirigendolo leggermente in basso.

Se tende a cadere, correggerne la direzione sollevando l'estremità posteriore delle due alette laterali della coda; abbassandole, invece, se si solleva con curva troppo rapida.

Se gira da un lato, piegare l'angolo posteriore dell'ala opposta alla parte verso la quale tende.

Queste manovre possono anche servire a determinare volutamente movimenti e direzioni speciali: e riuscirete presto a comprenderne tutti i segreti e a far fare all'aeroplano «Tribuna» tutte le acrobazie di un vero areoplano, dal *looping* all'avvitamento e al *vol plané*. Acquistando altre copie della *Tribuna* e costruendo parecchi areoplani, anche i grandi avranno modo di impegnare con gli amici delle vere partite da salotto; occupando gli angoli e scambiando a volo i piccoli eleganti apparecchi.

NOTA BENE: *Soltanto le parti indicate in grigio possono essere incollate, le altre vanno lasciate libere.*

Il penultimo capitolo hallesista

(L'ultimo si svolgerà in Tribunale)

Dal fallimento al milione

Dopo la pubblicazione del nostro primo articolo sull'*Hallesismo* ci è pervenuta — quasi subito — la lettera seguente:

Ill.mo sig. Direttore del giornale « La Tribuna » —

In risposta alla pubblicazione di ieri sera sulla *Tribuna* in merito alle gesta Hallesint, tengo a dichiararle, con preghiera di pubblicare la presente, che mi ritengo ben onorato di appartenere alla suddetta istituzione — e ben fortunato di aver sottoscritto la quasi totalità del mio patrimonio per circa un milione, dispiacente di non avere altre somme liquide per contribuire al più pronto sorgere della Fondazione Universale Hallesint — e fortemente deploro che Governanti, Stampa e Banche si rifiutino di studiare una Scienza, come l'ho studiata io stesso per convincermi della sua finalità economica, sociale, umanitaria e che dovrebbe imporsi a tutte quelle persone che pubblicamente dichiarano in continuazione di volere il progresso ed il benessere della Patria e degli italiani.

Socrate Santarelli.

La lettera fu pubblicata ne *La Tribuna* con questo titolo: *Uno che ha dato un milione...*

Il titolo ci ha procurato una replica. Eccola:

Egregio Sig. Direttore,

Il titolo del suo articolo di ieri sera dimostra che ella giuoca sull'equivoco o cade in equivoco.

Le somme da me sborsate (circa un milione) sono investite e bene investite in azioni delle Società Anonime Hallesint-Edizioni e Hallesint-Finanziamenti.

L'Hallesismo, come dottrina sociale, non c'entra per nulla: la Fondazione Universale Hallesint, come organo di applicazione pratica di questa dottrina non c'entra per nulla.

Questo nulla toglie alla mia ragionata certezza intorno alla granitica consistenza teorica e pratica della dottrina Hallesista, ed intorno al prontissimo sorgere della Fondazione, che sarà potentemente agevolato dalla sua campagna, se ella renderà a noi e alla Nazione l'immenso servizio di continuarla energicamente.

Ossequi.

Socrate Santarelli.

Le due lettere non erano d'accordo, giacchè la prima parlava di dispiacere per non avere altro denaro liquido onde contribuire al più pronto sorgere della Fondazione Universale Hallesit, e la seconda dimostra che le preoccupazioni del signor Santarelli sono più pratiche, tanto che il danaro è investito in azioni che di hallesismo non hanno che il nome.

Comunque, il signor Socrate Santarelli pareva nell'una e nell'altra epistola molto sollecito anche delle finalità sociali e umanitarie dell'hallesismo.

Vediamolo in un altro momento della sua vita:

PRATICA 1058. — Il 24 giugno 1914 — Verbale di dichiarazione di cessazione dei pagamenti e di deposito di bilancio e di libri di commercio.

Santarelli Socrate fu Ciriaco — Saponi e salumi. Attivo 341.182,15 — passivo commerciale 241.692,58 più passivo di favore 366.212,35 — passivo totale 607.904,93; sbilancio 266.722,68.

Segue elenco creditori e « Foglio annunci legali della Prefettura di Ancona, anno 1914-15 dal 1. luglio n. 1, 27 giugno 1914 sentenza di dichiarazione di fallimento e nomina del curatore nella persona dello avv. Morpurgo Felice. Segue la stessa procedura, come alla precedente pratica, quella per il sig. Nicola Cittadini e soci.

11 Novembre 1914 — Lettera circolare con la quale si fa invito ai creditori di presentarsi alla seduta del 7 dicembre e pagamento ai creditori chirografari del 17 per cento di cui: a) 7 per cento pagabile direttamente dal curatore per contanti al passaggio in giudicato della sentenza di omologazione; — b) il rimanente 10 per cento dal sig. Santarelli entro sei mesi dal passaggio in giudicato della sentenza medesima, con garanzia ipotecaria su tutti gli stabili della fallita Ditta e con l'interesse del 5 per cento ad anno a favore dei creditori dal giorno del suddetto passaggio in giudicato a quello del pagamento.

Il Tribunale, con sentenza 19 novembre 1920 accerta di avere la Ditta Santarelli adempiuto completamente agli obblighi del concordato conchiuso il 21 dicembre 1914 e per l'effetto ordina la cancellazione del nome della Ditta e del suo legale rappresentante dall'albo dei falliti, la revocazione della sentenza dichiarativa del fallimento anche rispetto al procedimento penale, ed autorizza il curatore avv. Morpurgo Felice a cancellare totalmente la ipoteca iscritta il 5 febbraio 1915 nell'Ufficio delle Ipoteche di Ancona al n. 68641 con esonero del Conservatore da ogni responsabilità.

Il presidente [illegible] — I giudici: Masci Pennacchi...

Il Questore di Roma, se non amasse sovrechiamente il dolce far niente, come si vede dalla frequenza dei delitti nella capitale, messo al corrente di tutto questo, avrebbe dovuto farsi alcune domande di una semplicità infantile.

Questo signor Santarelli avrebbe dovuto chiudere il suo fallimento, pagando quel povero 17 per cento ai creditori, sin dalla metà del 1915. Invece non ha potuto adempiere ai suoi obblighi se non oltre cinque anni dopo, a novembre del 1920. Evidentemente ha penato a racimolare questa quarantina di migliaia di lire...

Ma ecco che — soltanto tre anni dopo — lo stesso Santarelli afferma baldanzosamente, senza paura del fisco che sorveglia le nuove fortune, ecco che il signor Santarelli pubblica ne *La Tribuna* di aver dato un milione all'hallesismo e di esser dolente di non avere altre somme liquide — *liquide* ha detto — per versarle in aggiunta al precedente capitale. Ciò significa che il signor Santarelli ha altri impieghi di denaro, stabili, terreni, chi sa!...

Una grossa fortuna! Bene. I salami avranno questa volta portato fortuna al signor Santarelli, penserà il Questore che non vuole noie. Ma è egli sicuro che tutti pensino come lui?

Perchè nasce, di fronte ai documenti che pubblichiamo, il fondato sospetto che il signor Santarelli abbia dato, molto meno di un milione — oh, molto meno! — alle Società che dall'Hallesismo si finanziano. Egli si, avrà forse dato sotto forma di sottoscrizione, ma versato realmente — oh! via... Come è possibile che un uomo il quale ha le preoccupazioni umanitarie del signor Santarelli, non si sia ricordato dei suoi poveri creditori di Ancona, il giorno in cui si è arricchito così sfondatamente? Prima di dar denaro all'Hallesismo, egli avrebbe certamente indennizzato d'ogni perdita quella gente che ad Ancona gli aveva dimostrato tanta fiducia. Altrimenti come gli avrebbero potuto credere i futuri azionisti della Società hallesiste di cui è certamente, come si conviene ad un così grosso capitalista, perlomeno amministratore?

La risposta dovrebbe darcela il signor Questore di Roma. Ma egli insegue le nuvole della sigaretta, al fondo di una comoda poltrona...

La Fiera di Padova

PADOVA, 23. — Procede alacremente e si intensifica ogni giorno il lavoro preparatorio ed organizzativo del Comitato per la VI. Fiera Campionaria internazionale di Padova.

La Fiera si è già messa in stretti rapporti con le Camere di commercio ed industria della Jugoslavia, dell'Austria, della Romania, della Bulgaria, dell'Ungheria, interessandole affinchè diano tutto il loro appoggio per la partecipazione alla manifestazione patavina dei produttori dei rispettivi paesi e perchè cooperino al concorso dei visitatori ed acquirenti. Ciò in relazione ad uno dei principali e più utili scopi della Fiera, ossia quello di far sì che Padova sia in un assai prossimo futuro il più importante mercato di vendita per l'industria dell'Europa Orientale, ed al tempo stesso il migliore e più comodo mercato d'acquisto della produzione nazionale per i commercianti di quei paesi.

La Fiera di Padova non trascura però anche di tenersi in stretto contatto con le congeneri manifestazioni d'altri Paesi, ed è meritevole di incondizionata approvazione la decisione presa dal Comitato esecutivo di partecipare con uno *stand* proprio alla prossima Fiera di Lipsia, che avrà luogo dal 2 all'8 marzo. Questa è la più anziana fra tutte le moderne Fiere campionarie, è vitalissimo centro di attrazione per tutto il mondo commerciale europeo, ed il Comitato della Fiera giustamente si ripromette di raccogliervi delle importantissime adesioni per la propria manifestazione.

Con uno *stand* proprio la Fiera di Padova parteciperà pure a quella di Milano ed alle altre Campionarie internazionali che avranno luogo prossimamente nei paesi amici.

Il processo per l'assassinio dello studente Grella

La fine degli interrogatori e l'inizio delle testimonianze

Udienza pomeridiana di ieri

Come al solito, pubblico numeroso. Alle 15 l'aula è affollata.

Nel pretorio i pesanti tavoli sono stati spostati perchè tutti gli avvocati delle parti possano trovare posto. Ma, ci domandiamo, è troppo insufficiente l'aula o sono in numero più che cospicuo i difensori?

La soluzione di questo breve dilemma non interessa soverchiamente il pubblico, onde preferiamo passare ad altro argomento.

Però, è certo che, da tempo in qua, in ogni processo di qualche importanza avviene il miracolo dei pani e dei pesci: i difensori si moltiplicano e diventano molti, anzi — a dire il vero — troppi. Nel processo contro le guardie regie, imputate dello eccidio dei fascisti di Modena, le arringhe degli avvocati occuparono più di venti udienze!...

Speriamo questa volta nella buona volontà degli attuali patroni — fra i quali vi sono giovani veramente valorosi — e nella sapiente opera dell'alacre presidente comm. Gismondi.

Riaperta l'udienza, si procede agli ultimi interrogatori, che saranno esauriti dentro oggi. E viene chiamato l'imputato

Fortuna Luciano

il quale comincia col dire che la sera del 20 ottobre 1922 fu al caffè di via degli Equi quasi tutta la sera, rientrando presto a casa.

Il Presidente — Eravate comunista? Ardito del Popolo?

— No, e nego di aver preso parte al delitto. Non conoscevo allora nessuno degli attuali imputati.

Dionisi Gioacchino

un giovanotto dall'aspetto distinto, protesta pure la sua innocenza. Anche lui dice che la sera del delitto era a casa sua assieme ad un suo amico, tal Pio Mai, che figura tra gli imputati.

Più tardi, assieme al Mai e alla sua fidanzata, uscì avviandosi verso via Mamiani, ove incontrata la madre, rifece la strada percorsa. Nel ritornare, più tardi, verso via Sommeiller sentì un fischio; e poco dopo una guardia regia gli domandò se fosse stato lui a fischiare. Domandata la ragione di tale richiamo, apprese che si era sparato contro un giovane. Ritrovato poi il Mai, questi gli disse di aver sentito il colpo e visto scappare un individuo.

L'imputato termina il suo interrogatorio commuovendosi al pensiero della madre rimasta priva di ogni aiuto.

Presidente — Ma diceste al Commissario di aver fischiato voi e di aver visto un individuo scappare.

— Non è esatto. Forse mi fraintesero. Firmai il verbale senza leggerlo.

— Portavate attaccato alla cravatta come spilla un pugnaletto di ardito?

— No.

— Ma dinanzi al Giudice istruttore non diceste di aver visto fuggire un uomo?

— Io non potetti dire ciò. Tale circostanza me la riferì il Mai. Io non conoscevo il Bruni a cui si riferiva il Mai.

Avv. Niccoli — Quanti anni aveva allora l'imputato?

— Avevo 17 anni.

Proc. Gen. — Certo è che quella sera lo imputato si trovava in quei paraggi.

Dopo un'ultima domanda rivoltagli dall'avv. Pellazari, il Dionisi rientra in gabbia. E' chiamato

Mai Pio

il quale narra che la sera del 20 ottobre fu a casa del Dionisi fino a circa le venti.

Lasciato il Dionisi e transitando pel viale Manzoni ad un tratto vide una guardia regia che rincorreva un giovane nel quale riconobbe il compagno Bruno Rossi.

Naturalmente, l'imputato nega, a domanda del Presidente, di aver deposto dinanzi al Commissario che egli fece da palo e che dette la rivoltella al Fabbri. E smentisce di aver fatto parte degli arditi del Popolo, di cui non conosceva nemmeno il distintivo...

Presutti Amedeo

Narra che la sera del delitto si recò prima a Porta Maggiore con la fidanzata e poi al cinematografo. Nei pressi di via Principe Umberto vide un giovanotto che scappava, sul marciapiede opposto, inseguito da una guardia. E smentisce anche lui quanto disse in un interrogatorio di aver partecipato, cioè, quella stessa sera con sei altri amici del circolo comunista.

Poichè l'avv. Vaselli insiste per sapere le località precise in cui l'imputato si recò, Presutti, risentito e sorpreso, fra la viva ilarità del pubblico, fa notare che quando si sta con la propria fidanzata, dopo il tramonto del sole, non è decente dire dove si va e quel che si fa...

Gli ultimi due imputati *Bentivoglio Angelo* e *Palazzi Natalino* se la sbrigano in quattro parole: ed il secondo, che è imputato di favoreggiamento ed è a piede libero, nega di aver nascosto la rivoltella omicida, che gli sarebbe stata consegnata dal Fabbri, da lui conosciuto sotto il nome di «Abruzzese».

E dopo una brevissima sospensione del dibattimento si passa senz'altro alla audizione dei testimoni, essendo la parte lesa signora Grella assente per malattia.

I testimoni:

Una signorina che vide uccidere il Grella

Viene chiamata la signorina

Alda Sbalzi

— Abitavo, comincia la teste, con mia sorella in un appartamento posto al quarto piano, in via Conte Verde. La sera del 20 ottobre 1922, in attesa di mio cognato che doveva rincasare di lì a poco, mi misi alla finestra. In quei giorni le interruzioni della luce elettrica nelle case erano frequenti, e quella sera si stava al buio, mentre la via sottostante era illuminata.

Ad un tratto vidi passare un giovanotto, che procedeva a passi lenti, con la giacca senza gilet, aperta, e le mani in tasca.

Parecchi individui lo seguivano da presso, cautamente. Ad un tratto, quando i tre erano quasi alle sue spalle, il giovane si volse ed emise un grido soffocato, di sorpresa e di spavento; subito dopo un lampo, una detonazione ed un grido acutissimo. Il giovanotto, cadendo a terra, gemette: «Ah... mamma mia, mamma mia...» (Sensazione).

Due degli aggressori — continua la teste — si misero subito a scappare a testa bassa: uno teneva la rivoltella in mano, un altro invece, fatti pochi passi sul marciapiede attiguo alla mia abitazione, si fermò; e quando, dopo parecchi minuti, il nostro portiere corse a sollevare il giovane che giaceva a terra ferito, lo aiutò a trasportare il Grella, prendendolo per i piedi.

La sorella, signorina *Sbalzi Adalgisa* rende una identica deposizione.

Vengono poi, in fine di udienza, sentiti intimi amici del morto.

Giovanni Regoli, studente, attesta che il Grella era un eccellente giovane, mite e amante dello studio, della famiglia e della Patria.

Il sig. *Arturo Viola* conferma tali circostanze ed esclude che il Grella appartenesse a partiti politici.

In ultimo è chiamato anche il teste a discarico del Fabbri, tal *Francesco D'Andrea* da Sulmona, il quale conosce l'imputato da bambino e sa che è stato sempre un tipo strano, anzi deficiente, e che il di lui padre fu internato in un manicomio.

L'udienza viene quindi rinviata a domattina alle 9.

Udienza antimeridiana di oggi

Viene subito chiamato il

Vice-Commissario di P. S. Melillo F.

il quale narra che la sera del 20 ottobre 1922 fu avvertito del ferimento dello studente Grella. L'indomani egli interrogò i signori Rosati Manfredo e la guardia che aveva accompagnato il ferito all'ospedale; successivamente investigando nel quartiere S. Lorenzo, raccolse la deposizione delle signorine Sbalzi. Il Rosati gli riferì pure che anche lui era stato, nelle sere precedenti, pedinato da alcuni giovanotti, fra i quali un fattorino telegrafico.

Il teste venne pure a sapere che la sera del delitto un giovanotto, scamiciato, di corsa si recò in una tabaccheria di via Statilia ove si nascose sotto il bancone, deponendo un corto e nodoso randello. Il giovanotto fu identificato per Bruno Rossi.

Essendosi poi il Dionisi recato, con la madre, al Commissariato dell'Esquilino, venne fermato, avendo fondati sospetti che fosse uno della comitiva degli aggressori del Grella.

Arrestato, dopo qualche giorno, Bruno Rossi, non esitò a dire che alcune sere dietro erano in parecchi convenuti al Circolo «Bebel» per organizzare una spedizione contro i fascisti. Fra i convenuti c'erano il Mai ed il Dionisi. Il Rossi aggiunse inoltre che la sera del 20, incontrato il Fabbri, questi gli disse di aver sparato contro un fascista, raccomandandogli di non parlare.

Ricostruitosi con altri elementi tutto lo svolgimento del fatto, si venne così dall'autorità di P. S. a stabilire che quella sera stessa della squadra di arditi di cui faceva parte il Fabbri, erano componenti anche il Mai, il Cesari, il Belli, il Dionisi, il Barbiani, ecc. Il Belli incitò il Fabbri a sparare, e poichè questi non sapeva maneggiare l'arma, il Cesari gliela mise in posizione di sparo.

Una serie di contestazioni

Noi — prosegue il teste — non usammo violenze di sorta contro gli imputati, ai quali si permise perfino di mangiare negli uffici.

Presidente. — Alcuni imputati affermano di essere stati malmenati dall'ispettore Galliera e che firmarono i verbali senza poterli leggere.

— Smentisco. Nessuna violenza fu fatta. Le dichiarazioni rese consacrate in verbale furono lette agli imputati: anzi si scrivevano quasi, parola per parola, tali dichiarazioni, come venissero profferite dagli imputati.

P. M. — Chi fece il nome del Fabbri come sparatore contro il Grella?

— Rossi Bruno.

— E' sotto la sua giurisdizione il Circolo «Bebel». Sa se i componenti sono arditi del popolo?

— Il Circolo non è nella giurisdizione: dalle mie informazioni avute dai Commissari competenti mi risulta che i componenti sono tutti, arditi, tranne Presutti. Il Barbiani, siccome abita nel mio quartiere, lo so con sicurezza che sia ardito.

Un incidente. Si sospende l'udienza

— *Presidente* — Ha avuto confronti con qualcuno degli imputati? Con chi?

— Ebbi nelle carceri un confronto con Rossi, il quale escluse che l'avessi maltrattato io, ma ammise che il Galliera lo minacciò; il Presutti escluse anche lui le minaccie e le violenze.

— *Presidente* — Che dite Rossi: è vero quanto diceste nel confronto?

Rossi — Non sono vere queste dichiarazioni. Si accende fra il Presidente, il teste, e l'avv. Piccoli ed i difensori di parte civile un vivace dibattito per stabilire che cosa disse il Rossi nel confronto con il teste.

— Av. Maiolo — Come fece il teste a sorprendere un colloquio tra il Dionisio un arrestato, un tal Reggini?

Commissario Melillo — Ricorsi ad uno stratagemma, mettendomi ad origliare sotto un tavolaccio nella camera di sicurezza.

Tale risposta solleva vive proteste da parte di alcuni difensori, a cui rispondono quelli di parte civile. Il presidente scampanella a lungo e invita gli avvocati a tacere: ma poichè non è ascoltato, sospende per qualche minuto l'udienza. Poco dopo, si riprendono le contestazioni al teste.

Avv. Ciccotti — Chi disse che il « Pecione » era l'imputato Fortuna?

Rossi Bruno — L'identificazione venne poi fatta da un agente.

A domanda del Presidente, l'imputato Rossi disse di aver detto che il « Pecione » era l'imputato Fortuna, ma lo fece per istigazione dell'Ispettore Galliera.

Sull'arresto del Barbiani, muove al teste numerose domande l'avv. *Paparazzo*.

Dopo che viene data dagli altri confronti avuti dai testi con gli imputati, viene chiamato

L'Ispettore di P. S. Galliera Alberto

il quale conferma pienamente i verbali. Egli si rimette a quanto ha detto il comm. Melillo affermando di aver proceduto alle indagini in unione allo stesso vice commissario Melillo e al brigadiere Barbagallo.

Presidente — E' vero che lei commise delle violenze per indurre gli imputati a fare delle dichiarazioni che hanno poi smentito.

— Nessuna violenza commisi, nessuna minaccia. La Polizia italiana è differente da quella austriaca e cosacca. Dovendo scoprire gli autori di un grave reato usai tutti i mezzi legali...

— Prometteste a qualcuno la libertà e la impunità per indurli a parlare?

— Niente di tutto ciò.

Io trattai bene tutti quanti, dando loro sigarette, vino, ecc.

Avv. Trozzi — Ricorda e conferma l'ispettore se, tempo dietro, nei corridoi di Palazzo di Giustizia ebbe a dire a due avvocati che egli aveva usato mezzi molto persuasivi verso gli attuali imputati?

— Non è vero.

Avv. Trozzi — A verbale.

Avv. *Ciccotti* — Sa se il « Pecione » è il Fortuna?

— Sì perchè mi risulta personalmente essendo stato otto anni a San Lorenzo.

Barbiani — Il teste mi minacciò: giura sui tuoi bambini che non mi minacciaste per farmi sottoscrivere il verbale...

Teste (a voce altissima) Non è vero: non sono un barbaro ma un italiano...

(Voci del pubblico: bene, bravo).

Sta per sorgere un nuovo incidente, ma il Presidente, poichè è mezzogiorno, sospende la seduta e la rinvia ad oggi alle ore 15.

Il processo Preziosi-Bonifiche Pontine in Appello

Il 5 giugno 1923 il Tribunale di Roma condannava Giovanni Preziosi, direttore-responsabile de *La Vita Italiana*, ad un anno di reclusione e a L. 3000 di multa, per il reato di diffamazione, a mezzo della stampa, a danno della Società An. Bonifiche Pontine.

Si discusse anche una querela della stessa Società contro il rev. Pietro Bianchini, direttore del periodico *Roma e Provincia*, per la diretta inserzione di articoli ivi fatta e per la riproduzione di quello pubblicato dal dott. Preziosi nella *Vita Italiana*. Anche il Bianchini fu condannato, ma, dopo dichiarazioni, ebbe la remissione della querela.

Contro la sentenza appellò il Preziosi in Corte di Appello, presentando numerosi motivi, principali e aggiunti.

In rito: 1. nullità di un'ordinanza, pronunciata dal Tribunale, con la quale si stabiliva la riunione, dei due procedimenti contro il Preziosi ed il Bianchini, per non ricorrere nella fattispecie dei casi indicati negli art. 23 e 364 pr. pen. — 2. nullità di un'ordinanza, pronunziata dal Tribunale, con la quale ammetteva tre soli testi sui 14 presentati dal Preziosi, eliminando così deposizioni essenziali ai fini della causa. — 3. nullità dell'ordinanza, pronunciata dal Tribunale, con la quale si respingeva l'istanza della difesa per la citazione di tre testi, che momentaneamente erano assenti.

In merito: 1. pregiudizialmente, per l'art. 88 c. pen., la Corte di Appello dovrà dichiarare estinta l'azione penale in rapporto al Preziosi, in quanto la remissione fatta per il Bianchini giova anche a lui.

La Parte Civile ha presentato una lunga memoria nella quale si chiede che la Corte confermi la sentenza di condanna emanata dal Tribunale.

La difesa del Preziosi è rappresentata dal sen. Marciano e dagli avvocati Tino e Trozzi: la Parte Civile dall'on. Meda e dall'avv. Indri. La Corte è presieduta dal comm. Del Giudice.

Una importante questione sui marchi di fabbrica.

La 9.a Sezione del Tribunale Penale di Roma ha emanato una importante sentenza in materia di marchi di fabbrica riaffermando il principio già stabilito dalla Corte di Appello di Roma per il quale non costituisce reato il fatto di apporre nelle fodere dei cappelli di produzione italiana, marchi e distintivi di fabbriche straniere inesistenti.

Sono stati così prosciolti il sig. Zanetto Giovanni proprietario del cappellificio omonimo di Intra il suo viaggiatore Arpiani Pietro ed il negoziante romano Gallieni Giuseppe, i quali tutti erano stati rinviati al giudizio del Tribunale per frode in commercio.

Il dibattito è stato molto movimentato ed interessante, ma, come abbiamo detto, il Tribunale, presieduto dal cons. Natali, nonostante le contrarie requisitorie del P. M. ha seguito nella sentenza completamente la tesi dei difensori avv. Leva Domenico e Martucci.

Incidente aviatorio presso Milano

MILANO, 23. — Per un improvviso guasto al motore ieri un aeroplano ha dovuto atterrare in un campo presso Cormanno, a poca distanza da Milano.

L'apparecchio *Sva* 12995, appartenente alla 32.a squadriglia del campo d'aviazione di Padova, nella manovra di atterraggio ha capotato riportando danni notevoli.

I piloti tenente Alfredo Moriassi e sergente Luigi Tomarelli sono rimasti illesi. I due aviatori erano diretti al campo di Mirafiori.

Un furto elettorale a Genova

GENOVA, 23. — Ieri sera uno sconosciuto si presentò nello studio del notaro Podestà dichiarando di voler apporre la sua firma sull'elenco dei trecento elettori che, secondo la legge, debbono presentare la lista del partito socialista unitario. Mentre il commesso si disponeva a chiamare il notaro, entravano nello studio altri tre sconosciuti, che insieme al primo si impadronivano dei fogli dell'elenco, originale e copie, e si diedero alla fuga invano inseguiti dal commesso.

Venne immediatamente data notizia del fatto al Prefetto, che ne informò il Governo. Il Questore ha dato disposizioni per tentare di ricuperare i documenti sottratti.

Incidenti simili si ebbero giorni sono ai danni dei socialisti massimalisti, i quali hanno fatto pubblicare dai giornali una lettera da loro inviata al Prefetto per lamentare i fatti avvenuti.

Dopo la missione giapponese anche quella turca ha visitato il campo-scuola di aviazione di Cameri, inviate dai rispettivi governi. Le due delegazioni hanno assicurato che invieranno degli ufficiali allo scopo di far loro frequentare il corso dei piloti in detta scuola.

Con l'intenzione di far morire tutti i membri della sua famiglia, certo Benasso Antonio, a Massignano, ritornato a casa in istato di completa ubriachezza, appiccava il fuoco ai mobili. Fortunatamente i vicini e i famigliari riuscivano a spegnere l'incendio prima che questo assumesse proporzioni allarmanti.

Al maestro Goffredo Belotti è stata consegnata in questi giorni la medaglia d'oro decretatagli dal ministro della P. I. per il suo quarantesimo anno di insegnamento.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Il primo Optional

Con lo svolgimento del I Optional che avrà luogo domani la riunione di corse primaverili entra nella sua fase migliore destinata a richiamar più vivamente l'interesse degli sportivi per le prossime e più importanti prove ippiche.

Il programma sarà aumentato domani di una corsa mentre si annunzia l'arrivo di parecchi altri rappresentanti delle nostre più grandi scuderie che dovranno partecipare ad altre prove. Il campo dei partenti sul I Optional non è largamente rappresentato tuttavia vi sono dei buoni rappresentanti che renderanno la corsa assai combattuta.

Fée è chiuso nettamente da *Silea* sulla linea del Premio Marino dello scorso anno. *Rhodope*, a due anni, ha concluso assai poco, e potrebbe rappresentare l'*outsider* della corsa in quanto benefica d'un peso leggero e della monta del piccolo *Menichelli*.

Minetta battuto facilmente giovedì scorso da *Viandante*, non crediamo possa rappresentare un serio pericolo per gli altri avversari. Rimangono così da esaminare le *chances* dei tre migliori.

Gregorovius, che debuttò nello scorso anno a Firenze, con la sua prima vittoria ha dimostrato in seguito un declino di forma, tuttavia si è molto sviluppato al passaggio di età, e ha dato modo, in questo principio di stagione, con le sue due vittorie nell'ultima delle quali aveva facilmente ragione di *Pomella*, di mettersi bene in evidenza.

Manistee, che è stato riservato esclusivamente per questa prova, riportava l'altr'anno due successi e non si piazzava nelle altre esibizioni. Sul suo conto corrono buone voci di scuderia e data la buona forma dimostrata negli ultimi galoppi, potrebbe aspirare con successo alla prima moneta.

Silea è l'unica rappresentante della razza Padana, dopo l'ultimo *forfait* di *Matidia*, in conseguenza dello scacco subito nel premio Chiarone. Sei successi sono da ascriverle nello scorso anno, per quanto riportati in corsa a vendere e chiudeva brillantemente la sua carriera di due anni, riportando il Premio Colosseo (a vendere); metri 900, dove con kg. 53 batteva facilmente *Gregorovius* kg. 51 1/2, *Fée* 53, *Miss* 45 1/2, *Villa d'Este* 47 1/2, *Cabala* 45.

Nel Premio Marino, m. 1200 con kg. 50, aveva facilmente ragione di *Fromba* 55, *Ardan* 41, *Gregorovius* 47, *Villa d'Este* 47, *Galliera* 40 1/2, *Mimetta* 48, *Fée* 57.

Da ciò si può arguire come *Silea* chiuda direttamente gli altri tranne *Manistee*.

Noi daremo quindi le nostre preferenze a *Silea* per quanto non troppo lontana sarà *Manistee* che avrà a suo avversario più pericoloso il rappresentante della Scuderia Coccia.

Ecco il programma:

Ore 14,30 — PREMIO CIAMPINO (Siepi) Handicap discendente) — L. 6000. Distanza m. 2800.
Guadagnolo (60), conte Giannelli Viscardi.
Verri (60), dott. G. Lorenzini.
Sacerno (72), Scuderia Jonica.
Malcandro (69), Razza Padana.

Ore 15 — PREMIO FURBARA (Vendere) — L. 5000. Distanza m. 1200.
Galliera (52), Panfilo Salvatori.
Rossana (49), Scuderia Olona.
Fagiana (49), magg. F. Amalfi.
Machbeth (56), Leo Clerici.
Spartano (49), cav. G. Coccia.

Ore 15,30 — PREMIO BOMARZO (Hacks Gentlemen riders - Handicap discendente) — L. 5000. Distanza 2200.
Basilius (67), cap. E. Cerbonesch!.
Vesantio (63), cap. P. Bossero.
Kiralynè (74), bar. G. Berlingieri.
Vodica (73), ten. M. Minnocci.
Reticent (73), Frank Turner.
Partosa (69), conte Giannelli Viscardi.

Ore 16. — PREMIO BASSANELLO (Steeple-chase - Handicap discendente). — L. 6000. Distanza m. 3200.
Langzò (64), cav. G. Massicci.
Fly Away (63), cap. U. Zanninoni.
Espana (73 1/2), cav. G. Coccia.
Einhart (69), Guglielmi-Loccatelli.
Briosa (69 1/2), dott. G. Lorenzini.
Sacerno (68 1/2), Scuderia Jonica.
Petit Parisien (66), Scuderia Tiberina.
Pirouette (65), cap. E. Cerbonecchi.

Ore 16,30 — OPTIONAL (Handicap discendente libero). — L. 20.000. Distanza m. 1400.
Fée (49), Razza Bellotta.
Rhodope (43 1/2), Razza Bellotta.
Gregorovius (46), cav. G. Coccia.
Minetta (39), Scuderia Tirrena.
Manistee (53 1/2), Razza Villa Verde.
Silea (51), Razza Padana.

Ore 17 — PREMIO LAZIO — L. 8000. Distanza m. 1600.
Matidia (52), Razza Padana.
Pasque (54), Scuderia Tiberina.
Ardan (52), Aldo Manzongo.
Pomella (52), Razza Bellotta.

Ore 17,30 — PREMIO ANGUILLARA — Lire 8000. Distanza m. 2100.
Vana (52 1/2), Razza Padana.
Fromelles (56 1/2), Razza Villa Verde.
Agrippa (54 1/2), magg. P. Amalfi.
Cratis (55), Razza Bellotta.

Gli altri pronostici:

PREMIO CIAMPINO: Sacerno, Malcandro.
PREMIO FURBARA: Rossana, Galliera.
PREMIO BOMARZO: Kiraline, Reticent.
PREMIO BASSANELLO: Espana, Einhart Petit Parisien.
PREMIO LAZIO: Pomella, Pasque.
PREMIO ANGUILLARA: Fromelles, Cratis.

Le corse a Tor di Quinto

Il giorno 8 corrente, come già abbiamo annunziato, avrà inizio a Tor di Quinto la riunione ippica a corse al galoppo che si svolgerà nei quattro sabati del mese di marzo. Martedì 4 marzo si chiuderanno le iscrizioni per il premio Coppa dei Reggimenti (m. 5000) e per i premi della Scuola (m. 5000), Tevere (m. 2200), degli Hotels (m. 2500) e per il Criterium dei Gentlemen Riders. Per quest'ultima corsa l'on. Mussolini, dimostrando così il suo interessamento, s'è compiaciuto donare una bellissima coppa.

La riunione ippica di Pisa

Domenica prossima avrà inizio a Pisa la riunione ippica primaverile indetta dalla Società *Alfea*.

Ecco le iscrizioni per la prima giornata:

PREMIO DEL COMMERCIO. L. 4000, metri 2100: Pero, Stay, Claustidium, Mocca, Trenno.

PREMIO DEL SERCHIO: L. 3000, m. 1200: Frasca, Euterpe, Zinnia, Cigno, Galluzzia, Ottowa.

PREMIO MARINA: L. 3000, m. 1500: Frasca, Rupicola, Erminia, Ridiva, Reso Galluzzia.

PREMIO TOMBOLO: (Hacks). L. 2500, m. 1500: Marina, Salgar, Mordkin, Buceneve, Sly, Ardetta, Cagliostro.

GRANDE STEEPLE CHASE: L. 3000, metri 2600: Miodrag, Rosna, Lutiano, Held II, Angola, Tonjon, Matrimonio Segreto, Pink Rock.

SCHERMA

Il “match„ Gianese Regalbuto

Alla lettera del cap. Regalbuto che chiedeva un « match » di fioretto, il maestro Gianese di Trieste ha così risposto:

« Ho letto la Sua lettera pubblicata in un giornale romano e riportata sul « Piccolo della Sera » di Trieste del 19 corrente. Per troncare ogni discussione al riguardo Le dichiaro che sono a Sua disposizione per un « match » di fioretto, regolamento internazionale, garantitomi però la somma di L. 5000 per mie competenze professionali e spese viaggi.

Il nostro « match » potrebbe aver luogo in occasione della serata d'armi per l'incontro Sassone-Hauty a Roma.

« In attesa, gradite i più distinti saluti.

GUIDO GIANESE ».

Campionato europeo professionisti di fioretto

Sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa P. I. e mercè l'iniziativa del noto *sportman* sig. Lanfieri, è stato definitivamente fissato il grande incontro fra il campione professionista italiano Candido Sassone e il campione professionista francese Rènè Haussy che avrà luogo prossimamente a Roma.

Questa notizia deve recare particolare soddisfazione negli ambienti schermistici romani ed a tutti gli amatori della nobile arte, perchè molte città, ed in primo luogo Parigi, si sono disputate accanitamente l'altissimo onore di essere sede del grande avvenimento.

Poichè i maestri Sassone ed Haussy detengono il campionato delle rispettive nazioni, che sono quelle in cui lo *sport* schermistico vanta le migliori lame, questo *match* sarà destinato a stabilire a quale dei due avversari spetti oggi il primato in Europa.

L'attesa per il grande avvenimento schermistico è vivissima.

L'incontro Romanoff-Raicevich

Un colloquio col campione mondiale

Domani sera avrà luogo l'incontro finale del torneo di Roma tra Giovanni Raicevich e Ivan Romanoff.

C'è molta attesa per questo *match*.

Abbiamo avuto occasione ieri sera di intrattenerci qualche istante col nostro campione, a cui abbiamo voluto chiedere le sue impressioni sul torneo odierno e sul programma che si propone di svolgere per l'avvenire.

— Dal 1912 — ci ha detto Giovanni Raicevich — non ho più combattuto in Italia. Si disputava, allora, a Milano, il Torneo delle Nazioni. Riuscii primo nella classifica individuale, davanti a Koch, Saft ed Annable de la Calmette. Nella classifica per nazionalità riuscì invece vincitrice la squadra della Germania. Passai poi nell'America del Sud, dove rimasi fino all'inizio della guerra. Tornai in Italia per prestare servizio come volontario di guerra.

« Negli ultimi anni mi son dedicato al cinematografo, abbandonando quasi completamente lo *sport*. Per il ruolo che dovevo sostenere nei *films* non posso proprio dire di avere trascurato ogni esercizio atletico. La mia passione è rimasta sempre quella di un tempo: la lotta greco-romana.

« E voi non potete immaginare — ha soggiunto Raicevich — con quale dispiacere ho veduto codesto magnifico ramo dell'atletica negletto oramai dalle schiere giovani, e di conseguenza anche dal nostro pubblico sportivo. Se penso all'entusiasmo che provavamo noi ragazzi venticinque anni fa, quando i campioni rispondevano ai nomi di Pytlasinski, Paolo Pons, Yussouf, c'è da restare sorpresi e addolorati che una disciplina sportiva, nata nei secoli d'oro di Roma — e che appare anche adesso una magnifica manifestazione di forza e d'estetica — sia stata trascurata ed abbandonata dai nostri giovani. In Germania, nel Belgio, in Francia, nell'America del Sud e nel Canadà, la lotta greco-romana è tuttora in auge.

« Ho voluto riportarmi oggi sul tappeto, oltre che per la nostalgia del combattimento, per vedere un poco di risollevare le sorti di questo ramo dello *sport* in Italia. E non pensate che sia stato indotto da motivi di speculazione personale, dato che, se lo vorrò nell'avvenire dedicarmi alla lotta, non potrò farlo che per non lungo tempo ancora. Ho avuto piacere nella mia *rentrée* di trovarmi innanzi a Romanoff, che è stato sempre uno dei migliori lottatori.

« Voi mi domandate qualche previsione per il *match* di domani sera. Ogni previsione sarebbe prematura. E' molto tempo che io non lotto più. Ho, d'altra parte, negli incontri di questo torneo, visto Romanoff in condizioni molto migliori che non nel 1910, epoca a cui risale un incontro col campione russo. Certo che ho piena fiducia; se non fossi stato in ottime condizioni di forma, non avrei messo a repentaglio la mia reputazione di uomo di *sport*.

« Ma se volete — ha concluso Raicevich — potremo un'altra volta parlare più a lungo sulla lotta nei riguardi degli altri *sports* ».

MOTOCICLISMO

Una gara dell'“Umadi„

La Sezione Romana dell'*Umadi* farà disputare domani un interessante *cross* auto motociclistico.

Gli automobilisti e i motociclisti romani non dovrebbero disertare la bella manifestazione che darà la palese dimostrazione della loro valentia e anche della resistenza del mezzo meccanico. Le iscrizioni sono aperte fino a stasera alle ore 22 alla sede sociale in via Quattro Fontane 23.

Non occorre punzonatura nè numero e la gara è libera a tutti.

Apprezzatissima è l'iscrizione di un « cyclecar » che si propone di terminare ai posti d'onore la prova mettendo così in evidenza i pregi del modernissimo piccolo auto.

CICLISMO

La XVII Milano San Remo

Il successo per la grande corsa ciclistica Milano-S. Remo si delinea già lusinghiero per il numero ragguardevole degli iscritti. La classica prova raccoglierà infatti allo « start » oltre agli assi migliori del ciclismo nazionale anche il miglior fiore del ciclismo straniero.

Ecco intanto un primo elenco degli iscritti: 1. Vermandel R. Bruxelles; 2. Masson E. Bierset-les-Liège; 3. Sellier Felix, Anversa; 4. Mottiat Louis, Bouffioux; 5. Gay Federico, Torino; 6. Alancourt A. Clichy; 7. Gobillot, Parigi; 8. Frantz Nicola, Lussemburgo; 9. Gordini M. Forlì; 10. Del Taglio G. Imola; 11. Boccia Ennio; 8. Secondo P.; 12. Salviotti G. Genova; 13. Lagti Italiano, Novacchio; 14. Di Pietro P. Terni; 15 Castagnino L. Bologna; 16. Magnotti Luigi, Baffalora; 17. Piemontesi D. Borgomanero; 18. Tequi Simon, Tolosa; 19. Buelli Antonio, Cogoleto; 20. Zanirati Gino, Rovigo; 21. Simoni Alcardo, Bologna; 22. Possato Domenico, Legnago; 23. Agostoni Ugo, Lissone; 24. Mollera Carlo, Pavia; 25. Colliva Luigi, Milano; 26. Marer Luigi, Milano; 27. Soriani Secondo, Milano.

29. Poloni Giovanni, Savona; 30. Del Fiume E., Imola; 31. Campari Clemente, Pieve P. M.; 32. Robotti Michele, Alessandria; 33. Gilardi Luigi, Torino; 34. Sangiorgi D. Imola; 35. Pelliccioni E., Imola; 36. Maggioni Giov., Cesano.

CALCIO

Il campionato italiano

La sesta giornata del girone di ritorno promette una serie di incontri assai interessanti ed equilibrati. Ecco le partite che verranno disputate:

I Divisione

LEGA DEL NORD

GIRONE A

Torino: Juventus-Alessandria.
Bologna: Virtus-Casale.
Sampierdarena: Sampierdarenese-Novara.
Modena: Modena-Brescia.
Genova: Genoa-U. S. Livorno.
Padova: Padova-Internazionale.

GIRONE B

Cremona: Cremonese-Torino.
Ferrara: S. P. A. L.-Pro Vercelli.
Novi L.: U. S. Novese-Bologna.
Pisa: S. C. Pisa-A. Doria.
Milano: Milan-Spezia.
Verona: A. C. Hellas-Legnano.

LEGA DEL SUD

GRUPPO LAZIALE

Roma: Tivoli-Fortitudo.

II Divisione

GRUPPO LAZIALE

Roma: Pro Roma-Roman.
Id. Tiberis-Audace.
Id. Romulea-Virtus.

Ultime notizie e informazioni

Lo scambio delle ratifiche

del patto fra Italia e Jugoslavia

Ieri sera alle ore 18.30 a Palazzo Chigi, nel salone della Vittoria, sono state scambiate le ratifiche degli accordi tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritti a Roma il 27 gennaio 1924.

Plenipotenziari per tale atto internazionale sono stati: per l'Italia S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri; per il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni il signor Antonievitch, Regio Ministro Plenipotenziario a Roma.

Alla cerimonia assistevano S. E. Contarini, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, il generale Bodrero, giunto da Belgrado ieri, il marchese Paulucci de' Calboli Barone, capo di Gabinetto dell'on. Presidente del Consiglio, il comm. Arlotta, il barone Valentino, il comm. Rocco ed il cav. Mameli del Ministero degli Esteri.

Esecuzione di accordi italo-jugoslavi

Ieri è stato pubblicato il R. Decreto che dà piena ed intera esecuzione alle convenzioni fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni per l'estradizione dei malfattori, per la protezione legale e giudiziaria dei rispettivi sudditi, e per l'esecutorietà delle sentenze in materia civile e commerciale.

Una colazione offerta dal Min. della Marina

alla Commissione navale internazionale

In un salone dell'Albergo «Excelsior» il Ministro della Marina ammiraglio Thaon di Revel ha ieri offerta una colazione ai membri della Sottocommissione navale della Lega delle Nazioni e agli altri esperti navali presenti a Roma per la riunione preparatoria della Conferenza per l'estensione della Convenzione di Washington.

Erano presenti i membri della Sottocommissione navale: generale De Ceurinck (Belgio), contrammiraglio De Souza e Silva (Brasile), capitano J. Montagut (Spagna), contrammiraglio Aubrey Smith (Gran Bretagna), capitano di fregata Kennedy (Gran Bretagna), vice ammiraglio Jehenne (Francia), capitano di corvetta De Leuze (Francia) vice ammiraglio Barone A. Acton (Italia), capitano di fregata Don F. Ruspoli (Italia), contrammiraglio J. Kiyokama (Giappone), capitano di fregata M. Yasutomi (Giappone), contrammiraglio De Riben (Svezia), capitano di corvetta Wrangel (Svezia).

Erano anche presenti gli esperti navali delle Nazioni invitate a collaborare alla presente riunione: comandante di S. M. H. Kunzl-Jizerski (Cecoslovacchia), maggiore Pedro Sicco (Uruguay), capitano di fregata Giorgio Games (Argentina), capitano di fregata Edgardo Von Schroeders (Cile), capitano di vascello H. L. Wenck (Danimarca), capitano di fregata Jean Kalkiopoulos (Grecia), tenente di vascello J. Smith-Johannsen (Norvegia), contrammiraglio Surie (Paesi Bassi), capitano Jager (Paesi Bassi), sig. Eugenio Berens (Russia).

Erano pure invitati i membri del Segretariato della Società delle Nazioni venuti a Roma per seguire i lavori della Conferenza, prof. Bernardo Attolico, sig. De Madariaga, comm. Hodge, cap. Mathenet, comm. Brivonesi, cap. Leone, sig. Bruccoleri, sig. Pla.

Hanno inoltre partecipato alla colazione l'ammiraglio Lacaze ex Ministro della Marina francese e tutti gli Addetti Navali presenti a Roma, capitano di fregata Joubert (Francia), capitano di fregata Tsuru (Giappone), capitano di fregata Down (Inghilterra), capitano di fregata De Salas (Spagna), capitano di vascello Hasbrouck (Stati Uniti), capitano di corvetta Johnson (Svezia), capitano di vascello Ugarriza (Argentina), generale Yelchmenlich (Mil. e Nav. S.C.C.).

Erano presenti le principali autorità navali italiane presenti a Roma

Allo spumante S. E. di Revel ha portato ai convenuti il saluto del Governo e quello della Marina accennando all'opera altamente benemerita ai fini della pace fra le nazioni che va svolgendo in questi giorni la Conferenza e notando quale simpatica fratellanza si manifesti fra gli ufficiali di Marina di tutte le Nazioni ogni qualvolta si trovino riuniti, fratellanza dovuta all'abitudine di affrontare gli stessi pericoli e gli stessi sacrifici.

Ha risposto l'ammiraglio svedese De Riben, presidente della attuale Conferenza, ringraziando della cortese ospitalità ricevuta dal Governo e dal popolo italiano e dalla città di Roma e dalle autorità navali e dichiarando che tutti i membri conserveranno un ricordo incancellabile di questi brevi giorni passati nella Città Eterna.

Terminata la colazione l'ammiraglio di Revel ha trattenuto in cordialissimo colloquio i convitati nelle sale dell'Albergo fin verso le 15.30, quando essi si sono recati a Palazzo Valentini per riprendere i lavori della Conferenza.

Prossime promozioni di ufficiali superiori

Pare siano imminenti le promozioni di un colonnello a generale e di due tenenti-colonnelli a colonnelli. Questo è l'epilogo dell'esperimento testè fatto e nel quale, su 7, solo 4 tenenti-colonnelli furono dichiarati idonei all'avanzamento.

Chiamata alle armi dei militari 1903

residenti all'estero

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica un'ordinanza del Ministero della guerra la quale determina che col giorno 1. maggio 1924 siano chiamati alle armi i militari residenti all'estero (esclusa la Russia) arruolati durante la leva sulla classe 1903, quali nati in quell'anno o capilista.

I decorati dell'ordine militare di Savoia

e di medaglia al valore e l'assicurazione vita

Ieri è stato pubblicato il Decreto Ministeriale, emesso dal Ministro dell'Economia Nazionale on. Corbino, di concerto con i ministri delle Finanze, della Guerra e della Marina, che stabilisce le norme per la esecuzione del R. D. con cui si stabiliva che i decorati dell'Ordine Militare di Savoia e di medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al valor militare possono costituire presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni, con l'intero ammontare annuo di ciascuno degli assegni polizza di assicurazione sulla vita.

Cessione dei telefoni all'industria privata

Proroga del termine per presentare proposte

Essendo in corso provvedimenti per variare alcune clausole fissate dallo schema di capitolato redatto per la cessione dei telefoni all'industria privata, è stato rinviato il termine già stabilito per il 29 febbraio corrente, per la presentazione delle offerte relative all'acquisto del gruppo di impianti e di servizi costituenti la rete principale interurbana di interesse nazionale e internazionale.

Gli aventi interesse saranno avvisati in tempo utile del nuovo termine fissato ricevendo anche la copia del capitolato definitivo.

La lotta elettorale

I fascisti in lista sono 264

Si sono pubblicate, in questi giorni, delle statistiche intorno alla lista nazionale; ed in base ad esse si è voluto anche determinare il numero dei deputati fascisti che — con la lista nazionale — entreranno alla Camera. V'è stato così chi ha parlato di 230 deputati fascisti, chi di 250, che di 260. Ora l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio precisa in proposito: «Dei trecentosettanta candidati della lista nazionale fascista di maggioranza e delle tre liste circoscrizionali fasciste di minoranza, duecentosessantaquattro sono iscritti al Partito Nazionale Fascista. Molti di questi poi appartengono anche alle Corporazioni Nazionali Fasciste».

Per l'unificazione dei contrassegni.

L'articolo 52, comma nono, n. 2, della nuova legge elettorale politica, dà facoltà alle Corti di Appello circoscrizionali di ricusare, nel procedere all'esame delle liste dei candidati, i contrassegni che fossero identici o troppo facilmente confondibili con contrassegni di altre liste precedentemente presentate e di assegnare (entro lo stesso termine di 3 giorni che le Corti hanno per le proprie operazioni) un termine brevissimo per la presentazione di un nuovo contrassegno. I presentatori delle liste hanno perciò tutto l'interesse di evitare di incorrere in tale eventualità, tenendosi opportunamente informati del contrassegno delle altre liste presentate in precedenza nella stessa circoscrizione.

Giova avvertire al riguardo che gravi potrebbero essere le conseguenze della ricusazione di un contrassegno ai fini della unificazione delle liste, poichè, se una delle liste da unificare fosse costretta a rinunziare al contrassegno comune alle altre liste, non potrebbe più con queste unificarsi, venendo a mancare una delle condizioni prescritte dalla legge per l'unificazione, cioè la identità del contrassegno.

Pertanto, verificandosi l'ipotesi della ricusazione di un contrassegno, dovrà essere cura degli interessati di farlo sostituire nel prescritto termine non solo nella circoscrizione in cui la sostituzione è disposta dalla Corte di Appello, ma anche in tutte le altre circoscrizioni nelle quali si presentano liste, che devono unificarsi con quella il cui contrassegno è cambiato.

Perchè il gruppo Misuri-Corgini s'è astenuto.

La *Ricostruzione*, organo che segue le direttive della Associazione «Patria e libertà», fondato dal gruppo dei fascisti dissidenti, commentando il noto ordine del giorno del gruppo stesso col quale si deliberava l'astensione, scrive tra l'altro:

«Di fronte ad un sistema elettorale che per certo ci darà una Camera che non sarà uno specchio della situazione del Paese, non c'era, secondo noi, da scegliere.

«Per fortuna, non soffriamo di quella malattia arrivistica che sembra aver preso perfino i più feroci antiparlamentaristi, e perciò noi possiamo concepire serenamente quel che avviene.

«Se le elezioni sono un insignificante episodio di fronte alla vastità del movimento spirituale, perchè perdersi in esse quando si è giovani e pieni di speranza e di vita?

«In un momento di decadenza politica sentiamo che il nostro non è atto di viltà, ma, se mai, di coraggiosa rinuncia.

«E appunto per questo atteggiamento pensiamo che più nessuno potrà dubitare della serietà d'intenti, della fede inestinguibile e della ferrea tenacia che ci assistono nella battaglia ingaggiata per la Patria e per la libertà.»

La lista di minoranza degli alto-atesini.

BOLZANO, 23. — I giornali della «Lega tedesca» pubblicano oggi la lista di minoranza dei candidati dell'Alto Adige. Essa è composta di tre nomi: dott. Carlo Tinzl, capolista, deputato uscente, rappresentante della Valle Venosta e del Burgraviato di Merano; dott. Paolo barone Sternbach già deputato alla provincia e rappresentante della Val Pusteria e della Val Bisarco ed in modo speciale della classe dei contadini e dei piccoli proprietari; Ignazio Mumelter piccolo possidente di Asiago, presso Bolzano, già consigliere comunale di Bolzano.

La lista della «Lega tedesca» venne sottoscritta ieri sera a Bolzano dalla richiesta minoranza di 300 elettori senza che si verificasse nessun incidente.

Gli altri tre ex deputati dell'Alto Adige on. Toggenburg, Walter e Reut Nicolussi secondo la stampa locale rifiutarono di accettare il mandato.

Le liste demo-sociali per la Sicilia.

Le liste dei demosociali sono quasi ultimate.

I nomi dei candidati che si danno come sicuri per la Sicilia sono seguenti: per Palermo, Cracolici; per Messina, Di Cesarò, Fulci, Faranda, Stancanelli e duca d'Avarna; per Siracusa, Gaifo-Ruta, Delfiore, De Caprio, barone Paternò di Vittoria; per Catania, Carbone e Rindone; per Trapani, Nasi; per Caltanissetta Lo Piano, generale Ciancio e forse il comm. Zoda; per Girgenti, Guarino-Amella

Ancora le dimissioni dell'on. Trozzi

Per la mancanza di due virgolette un commento riprodotto ieri dalla «Giustizia» sulle dimissioni dell'on. Trozzi dal Partito socialista unitario, appariva come un commento del nostro giornale.

Restituiamo a Cesare quel che è di Cesare. A noi consta invece, come d'altronde pubblicammo alla prima notizia delle riferite dimissioni, che l'on. Trozzi è uscito dal P. S. U. precipuamente per profondi dissensi politici con i dirigenti del suo partito circa l'opposizione del partito stesso contro il Governo Nazionale. E consta altresì che l'on. Trozzi, assorbito dalla sua attività professionale, aveva da tempo manifestato il proposito di non ripresentare la propria candidatura.

I ministri Carnazza e Corbino

NAPOLI, 23. — Col treno delle 23.10 sono passati per la nostra città il Ministro dei LL. PP. on. Carnazza e il Ministro della Economia Nazionale on. Corbino, che hanno proseguito a mezzanotte alla volta di Catania.

La lista fiancheggiatrice dei liberali liguri

GENOVA, 22. — La direzione del partito liberale oggi, nel pomeriggio ha terminato la compilazione della lista liberale fiancheggiatrice per la circoscrizione ligure.

Essa comprende sei nomi e cioè on. Michelino Poggi, deputato uscente; avv. Silvio Bertaglia combattente promosso per merito di guerra consigliere comunale della Spezia; avv. Andrea combattente consigliere comunale di Genova; dott. Vincenzo Giordani primario degli ospedali di Genova; avv. Guido Saviotti granatiere ferito e decorato tre volte al valore e dott. Giovanni Battista Lanteri combattente impiegato dello Stato.

Le ultime notizie sulla salute del Re

All'esterno di Villa Savoia nessun elemento che possa far supporre vi sia alcunchè di straordinario anche all'interno.

Ma nemmeno attorno al Palazzo, nell'interno, si nota alcun sintomo di preoccupazione. Ci si dice: «*tutti sono calmi, niente di allarmante.*»

Sappiamo che il dott. Quirico si è recato stamane due volte presso il Re e che ha detto a chi un po' ansiosamente l'interrogava: «*Si tratta di influenza leggera, comune, nessuna preoccupazione.*»

A Villa Savoja si sono fermati stamane anche due automobili da cui sono discese alte personalità, in nero, entrate subito subito nella Villa, e ossequiate dai famigliari.

Non si tratta — è chiaro — di consulti medici, ma di un personaggi che si sono recati a Villa Savoja per assumere dirette e precise notizie sulla salute del Sovrano e far voti per la sua guarigione.

Concessioni dei Soviety all'Italia?

BERLINO, 23.

La ditta Otto Wolff di Berlino costituita con capitale iniziale di 500.000 sterline per lo scambio di prodotti commerciali con la Russia è stata costretta ad annullare il suo regolare contratto perchè il Governo dei Sovieti per ragioni particolari non ha voluto rispettare nè osservare integralmente alcune delle clausole del contratto stesso, e ciò sembra per favorire l'Italia.

La Camera francese

e la situazione finanziaria

PARIGI, 23.

Nella seduta notturna la Camera ha respinto con 380 voti contro 177 l'emendamento socialista che chiedeva la nominatività dei titolo al portatore allo scopo di porre un argine alle frodi fiscali.

De Lasteyrie ha dichiarato che questa rimedio è inefficace ed ha rilevato l'aumento nel gettito delle imposte sulle successioni che hanno dato 662 milioni nel 1919, contro 815 nel 1922 e 990 nel 1923; l'imposta sulla rendita che aveva dato 290 milioni nel 1919, ha raggiunto nel 1922 un miliardo e 17 milioni e, nel 1923, un miliardo 165 milioni. Una Commissione sta studiando un progetto che permetterebbe il controllo dei possessori successivi dei titoli al portatore.

«Sarebbe un disastro, — ha soggiunto De Lasteyrie, — il far subire attualmente ai valori mobiliari che hanno facilitato i grandi prestiti per la difesa nazionale una trasformazione che scoraggerebbe i portatori di questi valori francesi».

De Lasteyrie ha espresso il proprio compiacimento per il fatto che gli esperti della Commissione finanziaria della Società delle Nazioni abbiano finalmente compreso per la prima volta la necessità di un accordo per combattere le frodi fiscali ed ha espresso la sua fiducia che i diversi lavori, attualmente in corso, condurranno a conclusioni concrete ed efficaci.

Durante la discussione dell'articolo relativo alla istituzione di un «bordereau» per il pagamento dei tagliandi, De Lasteyrie ha dichiarato che il regime attuale dei buoni del tesoro e della difesa nazionale non sarà toccato in nessun punto, non essendo nè considerato nè previsto alcun progetto di consolidamento di questo debito.

La Camera ha poi approvato fra gli altri gli articoli da 66 a 71 che comportano un aumento delle tasse delle Poste, Telegrafi e Telefoni.

Un convegno Coolidge-Obregon

alla frontiera messicana

WASHINGTON, 23.

Secondo la «Chicago Tribune» il Presidente Coolidge ha intenzione di incontrarsi prossimamente col generale Obregon, Presidente della Repubblica Messicana, in una città della frontiera.

Intanto una cannoniera americana è stata inviata nelle acque messicane.

Un innamorato giapponese tradito

si vendica... coi binari della ferrovia

PARIGI, 23.

Notizie da Tokio al «Matin» danno una sorprendente spiegazione ad un attentato misterioso prodottosi il mese scorso, nelle vicinanze della capitale giapponese.

Un litigio tra fidanzati avrebbe avuto per conseguenza il deviamento di un treno pieno di uomini politici.

La linea ferroviaria era stata guastata pochi minuti prima del passaggio del treno che riconduceva a Tokio i capi dell'opposizione che avevano preso parte ad una grande manifestazione antigovernativa.

Per fortuna il treno si fermò in tempo, evitando così un accidente che avrebbe potuto avere le più gravi conseguenze.

I viaggiatori però, convinti che si voleva toglierli di mezzo, lottarono con maggiore accanimento contro il Governo, tanto che la Dieta dovette essere sciolta il 31 gennaio.

Ora risulta che l'attentato non aveva nulla di politico: un contadino, certo Narhusi, ha confessato di essere stato l'autore del sabotaggio.

Egli aveva trovato la fidanzata nelle braccia di un altro e pazzo di gelosia e di collera, dopo aver vagato per la campagna tutta la notte, all'alba non trovò miglior modo per dare sfogo alla sua esasperazione che di far deviare un treno.

Lo spettro della Vetzera

VIENNA, 23.

L'ex-presidente della polizia austriaca di Gorub, Besanetz, smentisce recisamente la notizia diffusa dal *Sunday Herald* e raccolta anche da alcuni giornali italiani, secondo la quale la baronessa Vetzera — amante dell'arciduca Rodolfo, protagonista della nota tragedia di Mayerling — si trovi ancora in vita, rinchiusa in un chiostro della Baviera.

Egli attesta di averne visto il cadavere, di averlo riconosciuto e di aver assistito all'inumazione nel cimitero di Heiligenkreuz.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Filotico legione Bari — Fusi id. Trieste — Dubois id. Trieste.

Capitani, Cabruna Ernesto tenente. E' collocato a disposizione del R. Commissario d'aeronautica dal 6 dicembre 1923.

ARMA DI FANTERIA

Michelotti colonnello. Collocato a riposo — Bertinelli tenente colonnello 73 fanteria. Trasferito reparto carri armati — Carini tenente colonnello 2.o raggruppamento aviatori, trasferito 68 fanteria — Miglio tenente colonnello 81 fanteria. Trasferito reparto carri armati — Stirpe tenente colonnello Ministero Guerra, trasferito 81 fanteria.

Bosio maggiore in aspettativa. Iacono nella destituzione — Pezzi maggiore, promosso tenente colonnello — Ferrari maggiore in aspettativa. Richiamato in servizio 87 fanteria — Malotti maggiore 12 bersaglieri. Trasferito di autorità truppe coloniali Tripolitania.

Capitani: Piazzesi 69 fanteria — Rota 60 fanteria — Bini capitano in aspettativa. Richiamato in servizio distretto Belluno — Rottino capitano in aspettativa richiamato in servizio 15 fanteria.

Capitani trasferiti: Cesaretti dal comando divisione Chieti al 93 fanteria — Angeli dalla scuola allievi ufficiali e sottufficiali Cagliari al comando distretto Cagliari — De Libero dal 19 fanteria al 81 fanteria — Ciula dal 76 id. al Comando distretto Caltanissetta — Craveri dal 67 fanteria al comando distretto Milano — Fantini dal 59 fanteria al 91 fanteria ed assegnato comando brigata Basilicata — Grazzini dall'84 fanteria al Comando distretto Firenze — Mangiarotti dal 5.o bersaglieri al 3.o bersaglieri — Garioni dal 77 fanteria al comando distretto Brescia. — Costa dal 4 fanteria al comando distretto Catania — Tata dall'11 bersaglieri al 1.o bersaglieri — Fadda dal 76 fanteria al distretto Caltanisetta — Bazzi dal 19 fanteria al 48.o fanteria — Sfondrini dal 12 bersaglieri all'8.o bersaglieri — Ragucci dal 16 bersaglieri al distretto Napoli — Micatetti dal comando distretto Ancona al 93 fanteria — Pollano dal comando distretto Trieste al 151 fanteria — Sasso dal 56 id. al Distretto di Sacile — Torlacchi dal comando distretto Voghera all'accademia fanteria e cavalleria — Salzi dall'8.o fanteria al comando distretto Piacenza — Bergamo dal comando distretto Avellino al 15 fanteria — Berti dal comando distretto Viterbo al 28 fanteria — Maio capitano 88 fanteria cessa al laboratorio precisione Roma — Piazzoni capitano 17 fanteria trasferito reparto carri armati — Augusti capitano 50 fanteria id. id. carri armati. — Fiorio capitano 6 alpini assegnato 3 sezione statistica — Grimaldi capitano 55 fanteria trasferito 58 fanteria — Gallocci capitano 2 granatieri assegnato Ministero guerra rientra al corpo — Rossi capitano 233 fanteria, Assegnato Ministero guerra — Riccardi capitano dalle truppe coloniali Eritrea trasferito distretto Campagna — Peano capitano dalle truppe coloniali Tripolitania trasferito 4 bersaglieri — D'Aloia capitano 9 alpin. Trasferito, d'autorità truppe coloniali Eritrea — Clarkson, capitano 81 fanteria, trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Giaccheddu tenente A. A. trasferitto commissariato militare R. Aeronautica.

Tenenti trasferiti: Michielotto dal 49 fanteria al distretto Mantova — Palmerani dal 225 fanteria al distretto Foggia — Salerno dal 63 fanteria al 40 fanteria — Magnano dal 4 fanteria al distretto Catania — Moneta dal 67 fanteria al distretto Como — Di Desiderio dal 59 fanteria al distretto Frosinone — Chiandrero dal 35 fanteria al 3.o alpini — Peis dal 46 id. al 9.o alpini — Amodei dal 45 fanteria al 2.o bersaglieri — Fiore dal 7 al Comando distretto Milano.

Tenenti trasferiti reparto carri armati: Mazzo Oberto — Bertacchi Mario — Gallina Arturo — D'Andretta Massimino — De Luca Nicola — Sardu Efisio — Carri tenente 3 bersaglieri. Trasferito d'autorità truppe coloniali Tripolitania — Fantini tenente 6 bersaglieri id. truppe Eritrea — Pisa id. 5 id. — D'Emilio id. 32 fanteria id. id.

Bernardini tenente 87 fanteria. Trasferito d'autorità truppe coloniali Tripolitania — Cerrata tenente 15 fanteria id. id. — Bretta tenente 41 fanteria. Trasferitto truppe coloniali Tripolitania.

ARMA DI CAVALLERIA

Trenti tenente colonnello in servizio Stato Maggiore. Assegnato Ministero guerra.

Maggiori trasferiti: Cianci di Leo Sanseverino ai cavalleggeri Guide — Gavazza cavalleggeri Guide alla scuola applicazione cavalleria.

Tenenti: Lugli tenente cavalleggeri Guide, nominato vice-direttore personale depositi cavalli stalloni — Marinaro tenente cavalleggeri Firenze, assegnato deposito speciale cavalleggeri Palermo — D'Aversa tenente cavalleggeri Firenze, assegnato Ministero guerra.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Andreani colonnello comandante 14 campagna nominato capo-ufficio comando artiglieria corpo armata Firenze — Ascoli colonnello a disposizione generale di artiglieria, assegnato comando scuole centrali militari.

Capitani: Battaglini capitano 6 pesante. Nominato giudice tribunale militare Venezia — Capitani trasferiti: Sottile dal 10 pesante al 6 pesante — Barrile dal 3 montagna al 10 pesante — Coroni dal 3 pesante al reparto carri armati — Cera capitano 2 pesante campale. Trasferito truppe coloniali Cirenaica — Percopo tenente in aspettativa, richiamato in servizio 12 campagna — Rossignoli tenente in aspettativa richiamato in servizio 21 campagna — Cattoi tenente R. Aeronautica rientra nell'arma di artiglieria e destinato 5 campagna — Pacini tenente 2 campagna, trasferito reggimento a cavallo — Giorio tenente truppe coloniali Somalia, trasferito 5 campagna.

ARMA DEL GENIO

D'Alfonso maggiore gruppo aerostieri, trasferito reggimento ferrovieri.

Tenenti rtesferiti: Mammo dal 10 raggruppamento genio al 4 raggruppamento genio — D'Alessandro dal 4 id. id. al 10 id. id. — Randazzo dal 2.o id. id. al reggimento ferrovieri — De Pasquale dal gruppo aerostieri al 10 reggimento genio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Scalfati capitano medico in aspettativa, richiamato in servizio 13 campagna — Guido tenente medico truppe coloniali Tripolitania, trasferito al 2.o granatieri.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3,50 per cento Cont. 81.70 — Fine 82.25 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 94,70 — Fine 95.20.

Azioni: Banca d'Italia 1656 — Banca Commerciale Italiana 1282 — Credito Italiano 926 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 538 — Rubattino 656 — Tramways Roma 150 — S.N.I.A. 145.50 — Acqua Marcia 1882 — Gas Roma 786 — Condotte d'Acqua 325 — Acciaierie Terni 558 — Miniere Elba 93 — Ansaldo 20.25 — Metallurgica 168 — Ilva Acciaierie di Italia 268 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 289 — Immobiliari 790 — Beni Stabili 806 — Imprese Fondiarie 124 Azoto 337 — Elettrochimica 79 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romani 89 — Molini Pantanella 245 — Eridania 540 — Fondi Rustici 356 — Marconi 205 — Cotoniere Meridionali 111 — F.I.A.T. 411 — Risanamento 903 — Kerka 445 — Banca Commerciale Triestinia 737 — Cosulich 473 — Mediterranee 344.

Cambi: Parigi 99,10, 40 — Londra 99,60, 65 — New York 23,06, 10.

BORSA DI NAPOLI:

Rendita 3.50 per cento 81.72 — Consolidato 5 per cento 94.82 — Banca d'Italia 1660 — Banca Commerciale Italiana 1281 — Credito Italiano 918 — Banco Roma 106 — Banca di America e d'Italia 166 — Navigazione generale 655 — Meridionali 530 — Terni 550 — Elba 90 — Ansaldo 20.50 — Ilva 270 — Manifatture Coton. Meridionali 107.75 — Risanamento di Napoli 890.

Cambi: Francia 98,70 — Inghilterra 99.70 — Stati Uniti d'America 23.125.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, ger. res. [illegible]

La baronessa GINA FERRERO ROUX, coi figli FEDERICO, MARCELLA, MARZIA e LIVIA; i generi dott. TOROSSI e prof. DENTICI; la madre: sig. STERPONE; le sorelle, il fratello, la suocera, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti partecipano l'improvvisa morte del

Barone AUGUSTO FERRERO

avvenuta la mattina del 21 corr.

Il trasporto avrà luogo, domenica 24 corr. alle ore 9.30 partendo dalla Piazza Tiburtina per la chiesa del Sacro Cuore a via Marsala.

Roma, 22 febbraio, 1924.